

scuola del
cerchio firenze 77

CONOSCI TE STESSO?

teoria e pratica dell'autoconoscenza
e dell'autoliberazione

a cura di **pietro cimatti**



edizioni mediterranee

Indice

	Pag.
Introduzione	9
Conosci te stesso?	15
Intervallo	117
Conosci te stesso?	123
Conclusione	195

E coelo descendit *gnothi seautòn*.
(Dal cielo discese "conosci te stesso").

GIOVENALE

L'insegnamento giunge agli uomini attraverso
l'udito, l'intuizione invece quando la capacità
intuitiva stessa subisce la folgorazione.

ARISTOTILE

Non c'è niente di antico sotto il sole. Tutto
succede per la prima volta, però in un modo
eterno.

BORGES

Introduzione

Ecco, a sei anni dalla scomparsa fisica di Roberto, il cuore del Cerchio Firenze 77, un'altra raccolta di brani tratti dalle comunicazioni delle Voci che, attraverso il suo dono totale di se stesso, sono giunte nei lunghi anni di ininterrotto contatto e colloquio tra la Pura Coscienza e l'umana possibilità di coglierne quanto meno il suono, meraviglioso ad udirsi.

Il titolo interrogativo "Conosci te stesso?", e la particolare disposizione e rielaborazione dei brani che compongono questo manuale di una folgorante teoria e pratica dell'autocoscienza e della liberazione — un Insegnamento che mai, prima di ora, era stato dato all'uomo — hanno forse bisogno di essere spiegati.

Chi può dire, sinceramente, di conoscere se stesso?, di essersi consapevolmente applicato? E chi, altrettanto onestamente, può dire di essere stato appagato dai tanti metodi finora proposti dall'industria culturale su questo tema di fondo?, e chi sa che esso segna l'unico passaggio dall'uomo inconsapevole e smarrito all'uomo della consapevolezza e della serenità interiori?

Che cosa significa, ancor prima, "conoscere se stesso"? Vuol dire forse conoscere, dopo averla studiata come esterna a se stessi, la mappa delle funzioni biopsichiche il cui ordinato e coordinato svolgimento è preposto a una buona salute?, o forse conoscere, tabelle e statistiche alla mano, i modi di un cor-

retto rapporto con i propri simili, esteriormente considerati, ovvero di un oculato inserimento nella propria società?

Certamente non sono ancora questi, fino dall'antichità sapienziale (quando Conosci te stesso era scolpito sul frontone di un tempio delle iniziazioni), il vero valore e il vero significato di quella espressione imperativa che, scrisse Giovenale, è discesa dal cielo — detto metaforicamente — e dal cielo seguita a venire, indicando infine che solo conoscendo se stesso l'uomo è veramente uomo, a somiglianza del dio che ha in sé, nel più profondo che è l'altissimo di lui stesso. E di questo dio interiore, celato ai più, e la cui conoscenza è liberazione, i tanti e mutevoli dèi fabbricati dai teologi, e adorabili all'esterno e nell'ignoranza di se stessi, sono, se non proprio la parodia, certamente l'illusione.

Forse ora possiamo meglio cogliere il senso di una indicazione costante delle Voci del Cerchio: non siamo venuti tra voi per costituire o avallare nuove religioni, nuovi rituali, nuovi alibi per l'evasione dalla vita, nuove abitudini e palliativi per i pigri ed i pavidì, ma anzi a distruggere intimamente tutto questo; non è più il tempo delle sette, delle filosofie o religioni precludenti, degli steccati divisorii tra uomo e uomo, tra un gruppo e l'altro, tra il cuore e la mente dello stesso uomo, ma anzi è venuto il tempo di superare tutto questo, di andare oltre l'illusione in cui finora l'umanità è vissuta e ha sofferto: e questo è possibile solo conoscendo la reale struttura e finalità del Macrocosmo e, conseguentemente, del microcosmo umano che lo rappresenta ed incarna sulla terra; insomma, solo conoscendo se stessi.

Tutto ha origine e fondamento da qui: conoscere se stessi.

Forse possiamo anche cogliere meglio il perché le Voci parlassero, polifonicamente ma secondo un Disegno unico e sapientemente coordinato, dall'intimo dell'uomo Roberto, dal più profondo che è l'altissimo — si è detto; e perché tanto Insegnamento indicasse in un'unica direzione, insieme amorosa e imperativa, valida per ogni uomo di ogni tempo: conosci te stesso!

Al limite, lo stimolo e l'indicazione costante, pressantemente insistita ai loro ascoltatori di ieri e di domani, è una teoria e pratica dell'autoconoscenza e della liberazione: che non si riassume in tecniche e modalità da imparare a memoria, obbedendo passivamente al maestro e istruttore, che non promet-

te e cioè non inganna in quanto indica la via maestra ma, nel contempo, ricorda che ognuno deve da solo, con la sua sola volontà e le sue sole forze, percorrerla fino in fondo, con sincerità e perseveranza: e questa via maestra è Conosci te stesso; nient'altro!

Ora, scomparso Roberto, le Voci tacciono e il Messaggio sapiente che da lui sgorgò pare interrotto, sicché taluni che hanno partecipato al miracolo del Cerchio hanno poi potuto sentirsene acerbamente privati. Ma è solo un gioco dell'apparenza: in realtà, l'incalzante polifonia delle Voci magistrali séguita a farsi udire, profonda e costante, ben oltre il Cerchio che esse stesse adunarono e guidarono, nell'intimo di ogni uomo vivente, dove il seme di una Nuova Conoscenza è stato interrato al tempo di Roberto. E di questo può accorgersene chiunque ascolti il nuovo respiro dell'umanità, senta il nuovo corso delle intenzioni e delle azioni umane, che sempre più scopertamente fluisce. Sicché ora possiamo dire: ecco, quel messaggio di Sapienza e di Amore che pareva detto per pochi "fortunati", entro l'ambito stretto di un cerchio di uditori, è diventato agevolmente l'implicita conoscenza e l'operante coscienza di tanti uomini di buona volontà, dovunque si trovino a vivere, che ne siano consapevoli o non, quali che siano le lingue e gli ambiti culturali del loro agire nel mondo. E questo non è che l'inizio di una primavera dello spirito — dalle Voci annunciata, e pareva una promessa; oggi visibilmente avviata, e pare ancora un miraggio!

Questo nuovo slancio condurrà l'uomo ancora più avanti sul suo sentiero di liberazione, cioè incontro al suo reale destino. La liberazione dell'uomo attraverso la conoscenza, la quale culmina e si corona con l'autoconoscenza: non è altro che questo, in sintesi, il Messaggio delle Voci.

Allora, che cosa è stato quel Cerchio che una felice esigenza editoriale, al momento di aprire l'Insegnamento maturato al chiuso di una "scuola" solo apparentemente privilegiata, si è autodefinito Cerchio Firenze 77, con ciò indicando sinteticamente una data, una città di avvio — la città natale di Roberto — e un gruppo di amici raccolti intorno al "fuoco" delle Voci, nella notte del mondo?

Ora meglio comprendiamo che il Cerchio è stato l'occasione necessaria, secondo un Disegno di inesplorabile vastità e profondità, affinché un Sapere destinato ai secoli dell'uomo,

al cuore profondo dell'uomo, fosse seminato "in terra" e trovasse, in quel buio dei tempi, il terreno fertile e protetto perché il seme attecchisse indisturbato e, via via, crescesse fino a diventare il nuovo Albero della Conoscenza per tutta un'umanità in attesa, oltre ogni limitazione di spazio e di tempo, la quale umanità potrà nutrirsi del dono dei suoi frutti, e ristorarsi alla sua grande ombra, e stringersi intorno ad esso come ad un nuovo patto col divino interiore.

Allora, e di conseguenza, chi è stato Roberto, grazie al quale tutto ciò che il grande Disegno prevedeva si è realizzato?, senza il cui dono di se stesso niente si sarebbe potuto realizzare?

Dopo la sua scomparsa fisica molto si è detto e scritto di questo "uomo invisibile" — come doveva essere e come infatti è stato secondo quel Disegno impersonale che egli è venuto a compiere. Si è detto e scritto che è stato un grande medium — con un termine preso dallo spiritismo; e che è stato un uomo tranquillo, taciturno, equànime, mansueto, restio ad imporsi, reciso nel non attribuirsi la Potenza che per suo mezzo si manifestava e che lui per primo stupiva — con attributi che sembrano presi dall'agiografia dei mistici e dei "piccoli santi" d'altri tempi, quelli destinati alla postuma adorazione dei semplici di spirito, che non si pongono domande.

Non c'è dubbio che, nei modi dell'apparenza, Roberto fosse e apparisse anche questo, cioè un medium prodigioso per la fenomenologia che spontaneamente esprimeva, nonché una creatura "morta a se stessa", assennato e distaccato in quel mondo esagitato e delirante dello spiritismo, della cosiddetta parapsicologia, che lo rasentò e talvolta lo ferì ma al quale egli fu totalmente estraneo grazie alla sua "divina normalità" e alla sua superiore ironia.

Al di là di queste plausibili apparenze, si deve tuttavia dire che Roberto è stato — a volerlo proprio identificare — un Iniziatore, il perfetto strumento di quella Potenza, di quella Pura Coscienza che, indicando all'uomo di buona volontà il suo grande destino, non poteva analogamente che manifestarsi e rappresentarsi "in terra" mediante quell'uomo di buona volontà e dal grande destino — ma invisibile e impersonale come i maestri le cui Voci dissero, qualificandosi: "Siamo solo una voce senza corpo, un'identità senza nome, una dottrina senza

autorità, un messaggio scritto sulla sabbia di un deserto ventoso”.

A proposito di Roberto, presenza costante nel mio presente, vorrei concludere con un fatto riferito da Krishnamurti. Prima di cominciare a pensare con la sua testa — egli disse una volta — gli avevano inculcato e l'avevano convinto di essere il veicolo dell'Istruttore del Mondo; ma quando cominciò a pensare, volle scoprire che cosa si intendesse per Istruttore del Mondo, che cosa volesse dire, da parte Sua, prendere un veicolo, e che cosa mai significasse la Sua manifestazione in questo mondo. Così conclude Krishnamurti: "Di proposito sarò vago, poiché per quanto facile mi sarebbe precisare, non è mia intenzione farlo, visto che, quando si definisce una cosa, si cerca di dare una interpretazione che nella mente degli altri prende una forma definita da cui sono legati e dalla quale dovranno poi liberarsi”.

In modo analogo, per questo Insegnamento di liberazione e per colui che gli si è fatto libero e perfetto strumento, è meglio davvero non precisare, non definire oltre, proprio per non creare altri vincoli, altri feticci, altri santi, altre pastoie al libero pensare e sentire dell'uomo.

Oltretutto, il silenzio di Roberto è sacro.

Il grande piano

Come ogni macchina lavora perché è stata costruita secondo i principi che regolano la fenomenologia del piano fisico, così l'universo esiste perché si fonda su precise leggi. Queste leggi hanno la loro radice nel grande piano divino, poiché è qui la loro ragione di esistenza, ma si manifestano e vigono su ciascun piano, regolandone la vita.

La conoscenza di tali leggi è visione del reale. Ignorarle non vuol dire che non esistano o che non abbiano i loro effetti. Si ignorano troppe cose ed è per questo che si soffre. Ignorare significa non sapere, ma si può non sapere proprio per non voler sapere, oltre che per non poterlo!

Lo scopo di questo insegnamento è di farvi conoscere quelle leggi.

L'origine del dolore

Nei momenti di slancio si vorrebbe portare la pace nel mondo: ma prima di questo, si guardi se si è in pace con i propri vicini. Da questo si deve cominciare.

Non ci si pentirà certo delle grandi cose che non si sono fatte perché non si potevano fare, ma delle piccole che si sono tralasciate.

Si comincia dalle piccole cose per arrivare alle grandi; si comprendono le piccole cose per comprendere le grandi. Ma le piccole cose, se esistono, credete che non siano degne di attenzione? In verità una cosa diviene piccola nel momento che si supera o si comprende.

Qui sta la causa del vostro soffrire: vorreste conoscerla per poterla eliminare, ma per questa liberazione dovete conoscere voi stessi.

La causa del vostro soffrire può risiedere nel veicolo fisico, in quello astrale, nel mentale o nella più alta espressione del sé. Sì, anche quando sembra provenire dal fato, in realtà non è che l'eco di un vostro agire di "allora" che torna e vi atterrisce.

Tutto quanto si ha, si deve pagare. Nessuno può essere sfruttato, perché non esiste privilegio nelle leggi del grande piano divino.

Voi definite privilegiato chi, per certi diritti dei quali può avvalersi, ha una potestà maggiore della vostra. Ma nella Realtà il privilegiato non è tale, poiché egli non si sente alcun diritto, bensì solo il dovere di beneficiare.

Chi ama non ha diritti, ha solo doveri; e solo chi comprende, ama; e solo chi ama, può sapere; e solo chi sa, ha una potestà. Tale potestà è tanto più grande quanto più si ama, quanto più si è altruisti.

L'insegnamento del dolore

Desiderare è un po' come soffrire. Il desiderio è vita, spinge la creatura, la chiama. Così, la sofferenza la muove dalle cristallizzazioni e dagli intorpidimenti.

Desiderare, dal punto di vista della vita universale, non è avere un desiderio che prima crea l'illusione e poi la delusione: è camminare di pari passo con la legge di evoluzione.

Conoscere se stessi è comprendere le cause della propria sofferenza e superarle: cessare di cristallizzarsi, cessare di soffrire.

La sofferenza ha sempre qualcosa da insegnare, perché è un effetto di qualcosa che è stato fatto senza comprendere. Così, accettate la sofferenza, perché insegna comprensione ed affetto.

Ricordatevi che vi sono delle leggi le quali, pur limitandovi per non schiacciarvi, vi mettono di fronte alle vostre re-

sponsabilità. Chi conosce queste leggi può agire in armonia con esse, non essendone così limitato né, tanto meno, schiacciato avendole osservate.

In ciò che vi ho detto è la causa della sofferenza umana; ma benché vi sia stato spiegato, voi continuate a soffrire: perché non sono le parole che possono cambiarvi, ma è la comprensione vostra di queste parole.

Solitudine dell'uomo

Voi cercate un rimedio che possa darvi la felicità e la pienezza interiori: lo cercate perché siete stanchi della vita, annoiati e delusi, dolenti per qualche motivo.

Questo tanto invocato e ricercato rimedio si chiama *Realtà*, ma proprio perché è *Realtà* non può essere comunicata.

L'uomo è solo di fronte alla verità. Nessuno può capire, comprendere per lui.

Se ascoltate le nostre parole per il loro suono e non per comprendere, e non per aprirvi a quello che esse vogliono significare e suscitare in voi — e lo possono solo attraverso voi stessi — la vostra vita rimane un correre affannoso ora qua e ora là, capace solo di deludervi.

Stanco della vita, annoiato e deluso, dolente per qualche motivo, l'uomo che cerca la felicità e la pienezza interiori si pone l'interrogativo: "Che cosa posso fare?".

"Niente", è la risposta: "Conosci te stesso".

La via della liberazione

Ognuno deve comprendere se stesso: questo è il solo modo di liberarsi. Ma come può l'individuo comprendere se stesso se non mette a nudo l'essere suo, se non esegue una profonda analisi che possa aprirlo, che possa svelare a lui stesso la vera causa del suo comportamento, le vere ragioni del suo agire e pensare?

Ditemi: perché cercate la verità?

Forse perché sperate che essa possa far cessare in voi ogni dolore, ogni affanno, ogni senso di vuoto? Ma allora voi non cercate la verità: voi cercate il benessere, la sicurezza.

Ditemi: se vi fosse detto che la verità procura atroci sof-

ferenze, la cerchereste ancora? Probabilmente no. Ma allora il vostro altruismo è un'illusione, se vi permette di tollerare, di ignorare le sofferenze altrui.

Ascoltando queste parole, cercate di scoprire in esse una via, una regola da seguire; probabilmente vi sforzerete di aiutare i vostri fratelli: ma io vi dico che nessun modo, nessuna regola c'è per giungere alla Realtà.

Comprendere se stessi, abbandonare ogni posizione non realmente sentita, ogni falsità: via ogni pregiudizio, via ogni timore!

Solo comprendendo se stesso l'uomo può liberare l'essere suo dalla sofferenza, dal dolore. E per comprendere se stessi non vi è regola, non c'è esercizio da seguire. Lo ripeto: ognuno deve essere consapevole dei propri limiti, comprenderli; e, comprendendoli, li supererà.

L'espansione dell'io

Tutte le cose delle quali amiamo circondarci sono state create, prima ancora che dalle mani, dalla mente dell'uomo. La mente umana è in costante lavoro, in continuo movimento.

Gli oggetti che a voi danno comodità, ad altri hanno dato guadagno, per altri ancora sono stati fonte di notorietà, di successo.

In sostanza, la mente-desiderio si serve degli oggetti, li plasma o se ne impossessa, per una sottile e complessa attività. Tale attività, benché abbia molti aspetti, in ultima analisi ha un solo nome: espansione, valorizzazione dell'io.

Questo processo di espansione dell'io è un tarlo che sta nell'intimo di ogni uomo e si manifesta in ogni campo dove egli esplica la sua attività. Esso è la causa prima di ogni dolore, di ogni conflitto, di ogni amarezza sia dell'uomo singolo che dell'umanità tutta.

Tale conflitto toglie all'individuo ogni pace, ogni silenzio interiore, privandolo così della sperimentazione del reale. Sovente lo accompagna per tutta la vita: da quando desidera un lavoro per vivere; da quando, avutolo, comincia a cercare il decoro per sé e per la propria famiglia; da quando ama circondarsi di comodità e quindi di eleganza; a quando lotta per la propria posizione; a quando prega per assicurarsi, in un futuro più incognito, alcune condizioni favorevoli — la causa motrice è sempre l'attività espansionistica dell'io.

Il conflitto conseguente a tale processo e che priva la sperimentazione del reale, esiste indipendentemente dal realizzarsi o meno delle suddette aspirazioni. Infatti, anche quando l'uomo ha raggiunto una certa posizione di privilegio, anche se questa è di suo gradimento — e non lo è mai — inizierebbe subito per lui la paura di perderla e la preoccupazione di mantenerla. Ciò vale per gli oggetti, per le persone, per gli affetti.

L'io dunque è il centro del microcosmo attorno al quale gravitano delusioni, amarezze, conflitti, affanni e così via.

I limiti dell'io

Se volete far cessare tanta confusione e lotta, in voi, dovete risalire alla radice, all'io: dovete comprendere voi stessi. Analizziamo la mente.

La mente è lo strumento dell'io. Essa è il risultato del passato: quanto più la mente rimane legata al passato e tanto più è insufficiente a comprendere il presente. Dalle esperienze di ieri ha spremuto l'insegnamento, l'essenza trasformatrice, ma non deve mantenere in vita le larve di un mondo ormai trascorso. Essa accumula ricordi, immagini di cose morte, e in mezzo ad esse l'uomo si muove come un fantasma.

La mente è un mezzo per appagare l'avidità dell'io: essa funziona direttamente o indirettamente in modo subordinato all'io e ha dei limiti: i limiti dell'io.

Comprendere i propri limiti significa superarli, significa conoscere se stessi.

Ma se desiderate mutarvi e attendete i risultati di questa intima trasformazione, voi non avete compreso: avete solo variato il processo, il piano di espansione dell'io. Comprendere se stessi significa comprendere i propri limiti; significa rendersi ampiamente consapevoli del proprio egoismo, senza sforzarsi di non voler più apparire egoisti.

Se dunque la vita per voi significa delusione, conflitto, lotta, terrore e solitudine; se la fede apporta solo conforto ma non liberazione; cercate allora in voi stessi i motivi, rendetevi consapevoli. La ragione, la causa ha un solo nome: espansione, valorizzazione dell'io.

Per un nuovo sentire

Per comprendere e superare questo processo non occorre sforzo alcuno.

Immaginate di scrivere in un diario i pensieri che riflettono le vostre opinioni su vari argomenti. Rileggendo a distanza di tempo trovereste che le vostre opinioni sono mutate, che riuscite a vedere altri aspetti dei vari problemi o che li vedete da un altro punto di vista. Un esame successivo porterebbe a nuove modifiche, e così via. Tale correzione, tale rivedere e correggere avverrebbero senza sforzo alcuno, senza che l'individuo faccia un atto di coercizione, bensì spontaneamente, in conseguenza di una nuova posizione acquisita.

Allo stesso modo, rendendosi consapevoli dei propri limiti si può vivere al di fuori di essi, si può sperimentare ciò che è illimitato. Ma attenti, perché è facile fraintendere, è facile credere di aver compreso. L'io ha un'attività espansionistica molto sottile. Non si tratta soltanto di un nuovo pensare, desiderare o agire: si tratta di un nuovo *sentire*.

Come la natura perpetua se stessa in nuove forme — poiché il suo compito è quello di evolvere la forma e non la sostanza — voi che siete questa sostanza eguagliate la natura identificandovi in un nuovo *sentire*.

La meditazione mentale

Meditate sulla vostra vita, cercate di rendervi consapevoli di quello che vi spinge ad agire. Ciò non vuol dire che dovette essere delle creature prive di vita, prive di desiderio: il desiderio è vita! Ciò significa desiderare dal punto di vista universale, e non personale.

La mente è un grande strumento, che serve all'evoluzione dell'individuo e non a soddisfare l'avidità dell'io. Ridare a questo veicolo, la mente, il giusto valore: ecco di che cosa si tratta.

Meditare significa rendersi consapevoli dei propri limiti, conoscere se stessi; significa comprendere come si fa uso dei propri veicoli: questo significa meditare.

Ed allora, portandovi a questa meditazione, voi potete osservare come essa sia liberatrice.

La vita liberata

Nessun santo, nessun dio possono comunicarvi la verità. Ciò che sta oltre l'orizzonte può essere descritto da altri, immaginato da voi, ma mai sperimentato come quando veramente vi sarete liberati.

Ecco perché nel seguire un maestro, sia pure giunto alla Realtà, non sta la vostra liberazione. Questa liberazione — non mi stancherò mai di ripeterlo — è un fatto interiore. Voi, voi soli dovete liberare l'essere vostro. Nessun altro può farlo per voi.

Dovete rendervi costantemente consapevoli di tutti quei processi sottili che avvengono nell'intimo vostro. Dovete cessare di illudervi. E la liberazione non tarderà.

Come, nei momenti di grande dolore, dimenticate tutto nella ricerca e nella comprensione di ciò che vi fa soffrire; così, nell'attimo presente, dovete sbarazzarsi di tutto quanto si frappone tra voi e la vita liberata. E allora vi renderete consapevoli che la mèta della vostra esistenza non è tanto lontana e irraggiungibile come credete.

Il culto dell'io

L'io riesce a celarsi dietro sentimenti nobili, per esempio l'altruismo. Un modo di vita ligio alla morale può essere tenuto unicamente per imporre il proprio io ad altri, per farsi lodare: vedete come si possa fare del bene unicamente per farsi lodare.

Dovreste aver fatto caso, specie in questo tempo, come ciascuno si muova, lavori, fatiche unicamente per ambizione, per se stesso. Si può dire che ciascuno si dedichi al culto dell'io. Questo è insito nella radice dell'uomo.

Non esistono sistemi che possono modificare tale natura. Solo l'esperienza, nel senso che insegna e fa evolvere, può mutarla radicalmente.

Non essendoci dunque un sistema, come può l'individuo giungere a questa liberazione dai processi dell'io?

Attraverso l'autoconoscenza. Solo nell'ampia conoscenza di se stesso l'individuo prima raggiunge una chiarezza interiore,

che gli svela la sua vera natura, e quindi l'individuo supera tutto ciò.

Indagine sul presente

Ricerca per conoscere se stessi è ciò che ciascuno deve fare.

C'è chi crede che questa ricerca sia facilitata dal sapere chi fummo nelle precedenti incarnazioni. Ma se così fosse, perché esisterebbe la legge dell'oblio anche per chi si propone di cercare se stesso?

Sapere chi fummo non è di alcun vantaggio nella ricerca di se stessi. Voi siete il presente ed è questo presente che dovete conoscere, non il passato.

A che può giovarvi il sapere, per esempio, che nella precedente incarnazione siete stata una suora? Supponete che non abbiate avuto l'animo di suora, che non abbiate avuta la vocazione. Solo quando avrete compreso il presente potrete intuire il passato e intravedere il futuro. Solo quando vi sarete resi consapevoli del vostro attuale egoismo, comprenderete quanto egoisti foste in tempi passati, quanto meno egoisti sarete in avvenire.

Tutto qui?, voi direte: io so di essere egoista!

Già, voi sapete di esserlo, ma non ne siete consapevoli, cioè non sapete fino a che punto l'egoismo vi spinge ad agire, quali delle vostre azioni sono mosse dall'egoismo: e, non sapendo questo, non sapete niente di voi stessi!

Ciascuno di voi è, ora, un individuo che non è lo stesso di dieci anni fa, che non è lo stesso di due ore fa; per questo, nella ricerca di chi siete non vale sapere chi siete stati.

Direte: allora a che cosa serve la memoria?

Utilità della memoria

La memoria serve per le relazioni fra simili, ed è molto utile.

Però ha anch'essa un difetto: tende ad accumulare conoscenze su conoscenze, costituendo una mentalità della quale siete schiavi.

Ciò che evolve l'individuo non sono le conoscenze, tenute

presenti nella memoria come un vademecum che indichi come comportarsi nei vari casi, ma sono le esperienze che determinano una trasformazione dell'individuo.

Supponiamo che un tale sia ateo e che divenga credente: non importa che egli consulti un memorandum che gli ricordi di pensare come un credente, perché, se è veramente diventato tale, penserà da credente in quanto l'esperienza avrà trasformato il suo essere.

Superando l'aspetto negativo della memoria avrete mosso il primo passo per la ricerca di voi stessi.

L'equilibrio interiore

Nessun vero maestro ha insegnato a rendersi infelici violentando se stessi. Nessun vuole da voi degli esseri tristi o isterici per avere infranto l'intimo equilibrio frenando i vostri impulsi, la voce dell'intimo.

"Non violentate voi stessi" significa appunto che non dovette ricacciare negli strati più profondi della coscienza quegli istinti, quegli impulsi, quelle voci che la morale comune condanna; significa invece "comprendete voi stessi".

"Non frenate gli impulsi" significa: comprendeteli, comprendete voi stessi, compite un'introspezione, scoprite qual è la ragione che vi fa avere tali impulsi, tali istinti, tali voci.

Quando avrete compreso questa ragione, voi avrete superato quegli istinti, quelle voci, avrete liberato l'essere vostro; e allora — raggiunto un intimo equilibrio, una pace interiore — la vita reale che è nel più profondo del vostro intimo sgogherà alla superficie e darete alle creature quell'acqua che disseta durevolmente.

Sincerità e coraggio

Non è difficile comprendere se stessi; ma una tale auto-comprensione implica una schiettezza, una sincerità con se stessi, il coraggio di scartare o svalORIZZARE tutte quelle cristallizzazioni, quei pensieri che credete parte di voi stessi, mentre altro non sono che nozioni acquisite per sentito dire e non per realtà sperimentata. Tale autocomprensione implica di avere il coraggio di ammettere che la vostra sofferenza, alla qua-

le tanto tenete, è stata inutile perché è scaturita da una non esatta comprensione della realtà.

Ognuno cerca di dar valore alle lacrime che ha versato. Appoggiandosi alla fede, o alla logica, cerca di mostrare a se stesso e agli altri che le lacrime versate sono tesori. Ma per comprendere voi stessi dovete scartare, svalORIZZARE, mettere a nudo il vostro essere; e voi invece amate e siete attaccati a tanti e tanti pregiudizi, tante regole e schemi che vi siete imposti e che non fanno parte — come invece dite — di voi stessi.

La prigione del passato

Il passato è un libro che ami consultare sovente, che conservi con tanta gelosia. Il futuro è lo scopo della tua vita: quando soffri, rappresenta la speranza di un miglioramento lenitore; quando gioisci, l'incubo dell'incognita durata. Così, legato al passato e rivolto al futuro, non vivi nel presente, non ne gusti il sapore, occupato come sei a fare la guardia al mondo nel quale ti sei circoscritto e che rappresenta la tua illusoria sicurezza. Sì, ciò che credi motivo di felicità non è che la prigione che ti impedisce il contatto diretto con la vita.

Devi abbandonare tutto, non recriminare il passato, non temere o fidare nel futuro, ma vivere nel presente. Questo è molto importante: devi convincerti che la sicurezza che cerchi ora qua e ora là non è che il risultato di un indistruttibile intimo equilibrio.

Vivi dunque semplicemente, serenamente, al di fuori di ogni influenza di altri, e conquisterai quella serenità che non è incoscienza, bensì profonda consapevolezza della vita. Allora amerai la vita, avrai trovato la tua verità, il sorriso ti sarà sempre sulle labbra perché avrai raggiunto una delle mète più importanti.

Come amare la vita

”Come amare la vita?”, si domanda l'uomo. Guerre, catastrofi, immani conflitti ricadono sulla povera umanità come per dimostrare che una maledizione divina grava su di essa.

Come amare la vita quando essa porta dolore, amarezza?

Non è la vita causa di tutto questo, ma voi stessi! Voi stessi con la vostra condotta scrivete pagine di storia. Il conflitto che si accende e fomenta in ogni terra, altro non è che il risultato del conflitto interiore che vi agita. La crisi mondiale è una crisi individuale.

Fino a che non comprenderete voi stessi, non potrete amare la vita: essa sarà la riproduzione esatta del disordine che è in voi.

Iniziate col rimanere soli. Sottraetevi all'influenza di altri.

Così facendo, non accrescerete l'antagonismo. Ma soprattutto rendetevi consapevoli di tutti i "come" e i "perché" che determinano la vostra condotta; operate un'introspezione continua e libererete l'essere vostro da ogni falsità.

Allora, quando vi sarete liberati da tutti i ristagni del pensiero, potrete far fluire la vita nella scoperta del reale; allora, nell'equilibrio e nella serenità, amerete la vita. Cesseranno le lotte, le miserie, e vi renderete consapevoli che la vita è un'immensa benedizione.

Gli alibi del "non vivere"

Qualcuno disse: "Nel momento che si nasce, si comincia a morire".

Noi diciamo: nascete all'oggi, morite all'ieri, e sarete sempre vivi e non cadaveri ambulanti.

Ma voi non siete d'accordo; siete un po' tutti degli stanchi e sfiduciati nella vita, senza entusiasmo, timorosi di vivere, timorosi di morire.

"La vita è una prova. Qua non c'è felicità. Bisogna cercare solamente di restare in grazia di dio per meritarsi la felicità eterna": ecco il ritornello che da secoli si canta all'uomo come supremo conforto religioso. E quando gli uomini cercano qualcosa di più convincente, parlano gli "spiriti" con parole nuove: "Questo vostro non è il mondo della realtà. La vita comincia dopo la morte".

A voi piacciono queste spiegazioni perché vi scusano con voi stessi, e con gli altri, per quello che non avete fatto.

Se interrogate una creatura che in vita sua non abbia fatto niente, vi risponderà che le è stato impedito di fare: malattie,

colpi del destino, rovesci di fortuna e via dicendo. Sono tutte evasioni e scuse. Il mondo non è una valle di lacrime per disposizione divina, non è una terra a sé stante, ma è parte di quel Tutto-Uno che appunto si chiama universo, in cui ogni suddivisione è convenzionale, essendo unica la Realtà. Convincedevi di questo e la vita vi apparirà in una luce diversa. Se pensate infatti che essa sia un esilio per l'uomo, siete portati a trascorrerla in un modo che è un compromesso tra ciò che ritenete piacevole e ciò che fate con sforzo, chiudendovi, in questo tergiversare, alla realtà stessa della vita. Ogni avvenimento, ogni pensiero sono presi come pretesti per la continua evasione dalla vita. Le stesse verità comunicate da altri sono fraintese e usate come giustificazione al "non vivere" che voi fate nel vero senso della parola.

Non dovete sfuggire a voi stessi, illudervi, ma essere esattamente edotti di tutti i "come" e i "perché" che determinano la vostra condotta. Non dovete pensare che la vita sia una prova, che la vita sia un castigo, che sia una e una sola delle molte incarnazioni necessarie al conseguimento della Realtà. Così facendo, voi riguardate alla vita come a qualcosa che bisogna sopportare di buon animo e che non è completa in sé: mentre proprio per questo è il più gran dono, perché la vita è completa in sé!

Ognuno prende da essa esattamente quanto a lui fa bisogno. I maestri, Cristo stesso, nessuno può sostituirsi all'insegnamento della vita. La verità comunicata da un maestro può essere fraintesa, ma le lezioni che impartisce la vita no, quelle lasciano un'esatta traccia nell'individuo. Nessuna verità comunicata può essere tanto importante e tanto vera quanto quella che l'individuo scopre vivendo.

Le lusinghe dell'io

L'uomo ha bisogno di aggrapparsi a qualcosa: una fede, una speranza, qualcosa che lo conforti nel dolore presente ma che, al tempo stesso, valorizzi questo dolore, lo trasformi in "volontà di dio", espressione del suo affetto per gli uomini.

Il dolore scomparirà dalla terra, ciò nondimeno è necessario.

L'uomo liberato non conosce dolore. Guai se non lo conoscessero gli altri.

Quella fede, quella speranza sviano l'esatta considerazione del dolore. Esse dicono: "Questo dolore ti viene dato perché dio ti ama", anziché dire: "Questo dolore è il frutto di qualcosa che hai fatto senza avere compreso". Quella fede e quella speranza sono un'illusione, un tranello, una lusinga dell'io.

Non cercate il conforto di quella fede, di quella speranza, per non restare delusi. Non cullatevi nel pensiero che soffrite per volontà di dio, bensì siate consapevoli che soffrite perché avete agito senza comprensione.

È molto più facile e comodo ritenere il dolore una prova piuttosto che considerarlo frutto della nostra mancanza di duttilità, in quanto ciò accarezza l'ambizione dell'io; ma vede la realtà chi ha dimenticato l'io, chi non conosce le sue lusinghe, i suoi tranelli.

L'azione consapevole

Vedere la realtà significa sbarazzarsi di tutto ciò che si interpone tra voi e la realtà stessa. Per stabilire questo immediato contatto occorre comprendere e non illudersi.

Illudersi significa credere che la conoscenza porti la liberazione, che seguire certe regole — le quali stabiliscono cosa fare o non fare — faccia di voi degli uomini liberi. Ma un'azione può essere compiuta con mille intenzioni, per mille scopi: è quindi assurdo dire "fate" o "non fate"; più esatto è consigliare: "Rendetevi consapevoli del perché agite".

Chi vuol conoscere quella Realtà che trascende ogni limite, l'io e il non io, in cui tutto vive in un eterno presente ed in una infinita presenza, deve cessare di illudersi, deve staccarsi, deve abbandonare tutto. Ma anche questa mèta è desiderata come un arricchimento delle proprie facoltà; anche queste parole sono interpretate come un metodo da seguire, e allora, pur essendo vere, per voi sono una mera illusione.

Molte creature hanno abbandonato la loro posizione sociale, donato ogni loro possesso, rinunciato ad ogni affetto e si sono ritirate nella solitudine di un eremo attendendo, invano, l'ora della liberazione. Non è un semplice atto di donazione che può aprirvi alla realtà. Donando ogni possesso non potete sottrarvi al desiderio di possedere. Rinunciare ad onori e gloria non significa che abbiate trasceso l'ambizione. L'io e il

suo processo egoistico non possono sperimentare ciò che è senza limite e senza distinzione, e voi seguite questo processo anche quando vi sbarazzate di tutto per trovare nella solitudine la realtà.

Ecco perché è importante conoscere se stessi. Se quella creatura che ha abbandonato tutto avesse analizzato l'intimo suo, e si fosse resa consapevole che stava seguendo l'ambizione dell'io — diventare grande in cielo —, quella creatura avrebbe risparmiato delusione e dolore a sé e agli altri. Abbandonare tutto per una simile ragione non significa cessare di illudersi, bensì illudersi ulteriormente.

Comprensione e liberazione

Voi dite di conoscere certi aspetti dell'intimo vostro. Ammettiamo pure che ciò corrisponda alla realtà: ma conoscere non significa comprendere, e voi dovete comprendere voi stessi.

Più o meno immaginate qual è la mèta, e allora volete conoscere la via per giungervi: ma questa via non può essere realizzata a mezzo di una conoscenza, bensì giungendo ad una comprensione.

Chi può comprendere per voi?

Nessuno. Voi soli lo potete.

Comprendere se stessi significa rendersi esattamente consapevoli di tutto ciò che vi spinge ad agire, a parlare; rendersi consapevoli che, anche quando pensate, voi seguite canoni di pensiero, siete influenzati e non pensate mai secondo ciò che sentite.

La liberazione avviene non quando costringete il vostro essere a fare ciò che non sentite, ma quando agite senza sforzo, quando siete veramente voi stessi.

Se aveste l'abitudine di scrivere i vostri pensieri in una specie di diario, rileggendolo dopo un certo tempo vi accorgete che avete cambiato il vostro modo di pensare. Allo stesso modo avviene la consapevolezza. Voi dovete rendervi consapevoli, e allora, nella costante consapevolezza, giungerà la comprensione e la liberazione.

Ricordate: tutto quanto vi accade, avviene per la vostra comprensione.

Dovete non mentire a voi stessi, e basta. Ripeto: nella

costante consapevolezza giunge la comprensione e la liberazione — qualcosa che viene spontaneamente, che non è forzato. La volontà entra solo in questa costante consapevolezza, e basta. Non dovete con la volontà fare violenza a voi stessi. Con la volontà dovete cercare di rendervi costantemente consapevoli, e basta.

La costante consapevolezza

Per giungere alla comprensione non occorre ritirarsi dal mondo.

Potete rimanere soli anche in mezzo al mondo. Così, se avete delle occupazioni, delle attività, potete benissimo spiegarle; però, rendetevi consapevoli.

Dovete comprendere: alla base di ogni sofferenza c'è l'io con il suo desiderio di espandersi. Generalmente l'uomo cerca un conforto a questo dolore, e allora — ripeto — non comprende. La ricerca di sicurezza conduce all'affanno, alla delusione, al dolore. Nel dolore la ricerca di conforto conduce alla schiavitù, al reciproco sfruttamento. Tutto quanto non vi fa comprendere, vi illude. Ogni volta che accettate e non comprendete, vi illudete.

Ricordate: giunge alla liberazione non chi resiste alla tentazione, ma chi non ha alcuna tentazione. Cade non chi è stato tentato, ma chi non ha compreso.

Non potete sbagliare, purché non vogliate sbagliarvi. La comprensione presuppone un'immensa schiettezza da parte vostra, una enorme sincerità con se stessi.

Voi siete abituati ad agire e ad aspettarvi una ricompensa dalle vostre azioni. Ecco l'errore. Voi non dovete avere ricompense, non siete qua per aspettarvi ricompense. Siete qua per comprendere, e questa comprensione avviene quando agite senza sforzo.

Questo non significa votarsi ad un cieco fatalismo. Assolutamente no. Questo significa essere voi stessi, estremamente sinceri con voi stessi. Così, nell'aiutare, non dovete aspettarvi una ricompensa. Nel momento in cui vi rendete consapevoli che portate aiuto alle creature per far godere il vostro io, non dovete — indotti da questo pensiero — cessare di portare aiuto, ma essere consapevoli del perché lo fate. Così, non

dovete dire: "Basta, mi riposo, ripiego su me stesso". Questo è un errore. Dovete essere vigili, costantemente consapevoli, senza attendere da questo nessuna ricompensa, senza agire per essere ricompensati. La comprensione giunge, a vostra insaputa, quando realizzate questa costante consapevolezza.

Il vero amore

Il vero amore non è un movimento dell'io, tanto è vero che lo sperimentiamo solo quando dimentichiamo l'io. Il vero amore è insito nella natura stessa dell'uomo. È vita. Ma esso non può fluire, come non fluisce la vita liberata, se non liberate l'essere vostro da tutto ciò che istalla e regge l'io. Il vero amore non sa pensare nei termini dell'io.

Quando proverete questo amore, sarete fusi con tutto l'universo, con piena consapevolezza. Quando proverete questo amore, non conoscerete più la distinzione fra mio e tuo, fra io e te, ma vi sentirete uno col tutto.

L'augurio è che per voi questo giorno venga presto. Per tutti voi, non esiste una condizione di tempo e di evoluzione: la liberazione può avvenire anche in questo momento, purché lo vogliate, purché abbiate sincerità con voi stessi, per poter realizzare quella costante consapevolezza che è liberatrice.

Essere nuovi ogni giorno

Chi frappone ostacoli al naturale evolversi di ogni cosa crea attrito, crea dolore.

Vivete, non create barriere fra voi e la vita, non restate ancorati allo scoglio che fu di salvezza ieri, perché oggi può essere motivo di ritardo.

Anche la vita, che è mezzo di evoluzione, sarà abbandonata. Ogni cosa, quando è inutile, viene abbandonata, ed essendo ormai priva di utilità non risuscita.

Siate quindi nuovi ogni giorno, acciocché la vostra vita non sia inutile.

Errori e pregiudizi

Quando l'uomo è stanco, sfiduciato, deluso dalla vita; quando soffre profondamente ed intimamente, dimentica tutto nella ricerca della ragione per la quale soffre. Egli segue istintivamente un rimedio naturale, come gli animali vanno istintivamente verso determinate piante che possono curare le loro infermità. Sì, nel momento della sofferenza l'uomo segue e fa ciò che ogni giorno dovrebbe fare; e se ogni giorno dimenticasse, cioè fosse libero da ogni antica zavorra, non avrebbe sofferenze. Questo non sarebbe un rimedio ma una cura preventiva.

L'individuo deve essere libero, nascere ogni giorno. Per fare un mondo nuovo non occorrono nuove istituzioni, nuovi ritrovati; occorre quello che nei casi disperati viene istintivamente suggerito dalla natura: occorre che l'uomo dimentichi tutto, abbandoni l'antica zavorra e nasca nuovamente.

È molto difficile per l'uomo d'oggi, attaccato al passato, a quanto gli è prezioso e caro, nascere ogni giorno. Ma guardiamo meglio che cosa vuol dire "essere nuovi ogni giorno".

Ogni individuo ha delle proprie convinzioni, delle regole alle quali non ama trasgredire. E spesso sono queste convinzioni, questi pregiudizi, queste regole ereditate di padre in figlio, a procurargli sofferenza. Una regola, un comandamento può andar bene per un periodo di tempo; e andrebbe bene per l'eternità se l'individuo non cambiasse; ma proprio per il naturale trasformarsi dell'individuo, la regola decade, la norma non è più valida, è superata. Quando l'individuo vuole invece rimanere attaccato a questa norma, a questa regola, si procura la sofferenza.

Chi di voi non ha inciampato in qualche antico pregiudizio, qualcosa che nel tempo antico andava bene per certe creature, per risparmiare loro sofferenza non avendo esse sviluppata la coscienza? Ma oggi, se questa coscienza è sviluppata, se quella norma è trascritta nell'intimo vostro, tanto da essere ormai parte di voi stessi, allora quella norma non serve più, è cosa fredda, morta, non ha più alcun valore.

È nella natura stessa, come rimedio, di suggerire all'individuo il nuovo. Vedete folle che seguono una qualche forma di spettacolo, e col passare del tempo quello spettacolo non

piace piú. Perché questo? Perché, ripeto, è nella natura stessa dell'individuo la ricerca del nuovo.

Quando l'individuo prende la consuetudine di fare qualcosa, fissa dei cànoni, imprigiona qualsiasi espressione della propria attività in canoni — e potrebbe essere l'arte — e l'espressione stessa ne risulta legata, impedita. Quelli che vogliono esprimersi in quella direzione, hanno il timore e la preoccupazione di violare quei cànoni, di non rispettarli e perciò di perdere il plauso degli altri. Ecco perché, se l'uomo rimane attaccato a questi cànoni, impedisce ogni ulteriore espressione e quella forma d'espressione decade: l'individuo non può piú usarla. Si cerca allora il nuovo, dove ancora non vi siano dei cànoni, dove il campo è aperto e l'espressione è libera. Così è per voi: quando vi cristallizzate, impedito al vostro intimo di sgorgare spontaneamente, liberamente. Perciò vi diciamo: "Siate nuovi ogni giorno", e così dicendo non vi invitiamo ad essere incoscienti ma a rinnovarvi intimamente.

Amare liberamente

Amate pure le creature che vi stanno accanto. Anzi, amate di piú quelle che vi circondano, perché da lí dovete cominciare. Questo amarle, però, non sia un essere attaccati al passato: amatele liberamente, spontaneamente.

Dovete non ricercare un metodo, ma trovare una coscienza. Non dovete vivere preoccupandovi di rispettare determinate regole che altri hanno trovate o fissate: dovete vivere cercando di formare la vostra coscienza. Questo si chiama "vivere veramente".

E quando sarete nuovi ogni giorno, quando vi sarete liberati del vecchio modo di vedere e di interpretare la vita — che altri hanno suggerito e che andava bene nei tempi passati — allora e solo allora voi sarete liberi e nuovi ogni giorno.

Il mondo dell'uomo

Tanti secoli di vita umana hanno visto fiorire una grande opera: il mondo dell'uomo; il quale, pur mutando forma di generazione in generazione, resta sempre il prodotto fra le

esperienze avute e il bisogno dell'uomo di ricercare il suo vero destino. Ma il valore di quello che è stato costruito non è in ciò che è stato edificato, bensì in quanto è stato appreso.

Basterebbe questa semplice riflessione a capovolgere il concetto della vita, ad invitare a meditare sulle esperienze altrui, a risparmiare tanta fatica. Le esperienze che nascono nelle lacrime e nel sangue potrebbero essere facile retaggio di una faticosa meditazione.

L'uomo trascura il suo intimo; la sua società non lo spinge ad una vita di meditazione, anzi lo distoglie da questa. Egli diviene sempre più superficiale, amante di ciò che si può seguire senza impegnare oltremodo l'intelletto, seguace della cronaca, dell'esteriore, di ciò che appare.

L'intimo viene trascurato, con il risultato di una assenza di originalità di pensiero e di una completa ignoranza di se stesso.

Mentre l'intimo ha una grande importanza: solo coltivando la propria vita interiore l'uomo può impedire alla sua società di divenire un ingranaggio crudele e privo di qualsiasi sentimento.

Voi stessi rifuggite da una vita di meditazione. Incolpate la vostra vita quotidiana di non lasciare tempo per una introspezione; e non possiamo farvene una colpa; ma è necessario scrutare il proprio intimo. In questo intimo e da questo intimo partono le cause dei futuri dolori umani.

Per comprendere se stessi bastano: attenzione, buona volontà, sincerità. Dedichiamo un po' del nostro prezioso tempo, armati di queste qualità, a sollevare quel pudico velo con il quale ognuno nasconde il proprio intimo anche ai suoi stessi occhi.

Tanti secoli di vita comprendono innumerevoli azioni, alcune scaturite d'impulso, altre determinate da riflessioni. Ogni azione in sé può esser stata compiuta per innumerevoli motivi; erra quindi colui che crede di poter giudicare gli uomini dalle loro azioni. Eppure tutti questi innumerevoli atti hanno una radice comune: l'io di ognuno. Potremmo scegliere un individuo qualsiasi, sicuro di trovare anche in lui la spinta che è comune a tutti: l'io. Diverso è solo il campo nel quale l'individuo si muove, ma la spinta ha una identica radice. Tutta la vostra società si muove sull'impulso dell'io.

Le abitudini dell'io

Questo signor io ha la cattivà abitudine di volersi espandere. È l'io che trascina l'individuo nella corsa alla propria espansione. È l'io che lavora al progresso per conquistarsi posizioni di favore. È ugualmente l'io che si oppone al rinnovamento sociale per non perdere i propri privilegi. Il bene e il male si avvicendano a capriccio dell'io. Ecco ciò che ha edificato le meraviglie del mondo o operato lo sterminio degli schiavi. Muove le nazioni, incita a svelare i segreti della natura, a palesare il bello e a nascondere il brutto. È tutta una lotta, un continuo conflitto fra io ed io, perché l'individuo fa tutto in funzione di se stesso: lavora per trarre un guadagno che gli permetta di circondarsi di oggetti che, secondo lui, lo valorizzano; ama ciò che gli dà soddisfazione; trova soddisfazione solo in ciò che può assecondare l'espansione del suo io; sopporta sacrifici e rinunzie pur di accrescere se stesso in questa o in altra vita; nel valorizzare se stesso trova l'entusiasmo per intraprendere e la costanza per continuare.

Tutta la vostra società si muove sulla spinta dell'io. L'io che deve affermarsi è il concetto base della vostra società. Se, per assurda ipotesi, la spinta dell'io cessasse improvvisamente, l'uomo ripiegherebbe su se stesso in una venefica apatia e la società cadrebbe nel piú triste abbandono.

Sarebbe dunque un nemico del genere umano chi predicasse il superamento dell'attività dell'io?

Proviamo a guardarlo piú da vicino questo io, grande protagonista e sconosciuto. Guardiamo ove può manifestare la sua attività senza rispetti umani, senza la preoccupazione di salvare la faccia; ove conta i suoi eserciti per dare battaglia; ove, assecondate le lusinghe dei sensi, volle nascondere la sua debolezza inventando satana; ove cerca di convincersi di essere migliore di quanto in effetti sia. Guardiamolo dove ha il suo regno: nell'intimo dell'uomo.

L'ambizione è il nutrimento dell'io ed il suo appetito. La prepotenza vorrebbe essere la dittatura dell'io. La superbia, la presunzione, la vanagloria e simili sono la sua convinzione di essere superiore. L'ira è l'accesa intolleranza dell'io. La paura ne è l'istinto di conservazione. La crudeltà è la sua completa cecità nei riguardi delle altre creature. La gelosia è il suo timore di perdere un affetto di cui vorrebbe avere l'esclusiva.

L'invidia è il suo rammarico per non avere ciò che altri hanno. La lusinga è la sua arma per ottenere ciò che non può con altri mezzi. L'ipocrisia è un suo ingannevole travestimento. La menzogna è la sua difesa. E chi piú ne ha, piú ne metta.

Ma sarà bene non andare oltre in questo triste elenco, giacché nulla è piú di cattivo gusto, per l'io, che veder poste in risalto le proprie debolezze. Per dirla in poche parole: se ai vizi inerenti ai sensi (quali la gola, la lussuria, l'alcoolismo e via dicendo) si aggiungono tutte le qualità negative che fanno capo all'io, come quelle ora rammentate, si ha il quadro completo degli errori e delle debolezze umane.

L'abbiamo smascherato, questo io. Chi potrebbe avere una peggiore reputazione? Dopo l'esposizione dei fatti, sentita l'accusa, la parola spetta alla difesa, e, alla maniera dei vostri avvocati, cerchiamo le attenuanti della colpa.

Come nasce l'io

L'io nasce dal senso di separatività che l'individuo prova nei confronti del mondo che lo circonda. Questo sentirsi una entità distinta dal resto non è acquisito o dovuto all'educazione, ma esiste ben spiccato, nell'uomo, prima che sia assoggettato alle consuetudini sociali. Che l'individuo sia unità è un fatto indiscutibile, che quindi si senta individuo separato, distinto, non può essere dovuto ad un errore. Allora, voi direte?

Esiste una differenza tra senso di separatività e senso di individualità. Quest'ultimo è suggerito dalla natura dell'individuo, in quanto solo avendo consapevolezza della propria individualità si può avere coscienza dei propri doveri; solo sentendosi una unità integrante nel tutto si può avere coscienza dei propri compiti. Siete individui: e come può sorgere la vostra coscienza se voi non comprendete? L'individuo è solo di fronte alla verità.

Quando vi diciamo che nessuno può comprendere per voi, vogliamo rafforzare il vostro senso di individualità. Generalmente si è consci del peso della propria persona quando si hanno dei diritti da accampare, mentre i doveri da adempiere si lascerebbero volentieri agli altri. Ciò è dovuto al *senso di separatività*, che è un intimo errore di interpretazione del *senso di individualità* suggerito dalla natura. Quando l'individuo non

fa attenzione all'errore nel quale cade, prende corpo l'io, con l'insito bisogno di espandersi: nasce l'egoismo.

Si deve invece avere coscienza della propria individualità, per sentire il peso della propria responsabilità ed essere uniti a tutti, per non creare il culto di se stessi. Riconducendosi a questa esatta visione di sé nel tutto, si può porre fine all'io e ai suoi processi di espansione. Concludendo: superare l'attività espansionistica dell'io non significa cessare di vivere, cadere in un immobilismo; significa continuare a vivere altruisticamente.

Non è quindi un nemico del genere umano chi predica il superamento dell'attività dell'io. Non è né un ambizioso né un cattivo consigliere chi parla unicamente per amore della verità.

” Morire a se stessi ”

Il processo di espansione dell'io, che spinge l'individuo all'azione, al tempo stesso lo limita. Per questa attività l'individuo si illude prima e resta deluso poi, trova un'effimera gioia seguita da un più lungo dolore. Una grande forza promette da questo io, ma è una forza che trascina l'individuo nel dolore, se egli non vi si sottrae.

Superare l'attività espansionistica dell'io significa *” morire a se stessi ”*: lavorare per amore al lavoro, svelare i segreti della natura per il bene delle creature e non per accrescere se stessi; significa vivere, muoversi liberamente per la bellezza di una causa in sé e per sé, senza il miraggio di un guadagno personale; significa considerare la vita da un punto di vista completamente diverso da quello secondo il quale gli uomini vivono, agiscono, e tuttavia continuare ad agire, a progredire; significa essere tanto forti ed amare tanto la vita da vivere anche senza l'incentivo dell'io.

Esiste un conflitto, nell'individuo. Tale conflitto è sottile e complesso. La sua impostazione può variare da individuo a individuo: a volte il *sentire*, la coscienza, non è consona al pensiero; altre volte l'azione è agli antipodi del desiderio; e così via. Il conflitto indica comunque che l'individuo è intento ad accrescere se stesso.

Morire a se stessi, o superare l'attività espansionistica del-

l'io, non vuol dire cambiare un atteggiamento ma tutto il proprio essere; significa vivere senza opporre alcuna resistenza al fluire in noi dell'unica vita.

Quando siete nel dormiveglia vi appaiono delle fuggevoli immagini. Nel momento che di proposito le volete osservare attentamente, queste scompaiono, e vi destate. Così è della realtà: quando la si vuole perseguire con un scopo, diventa irraggiungibile. Ciò nondimeno, se l'individuo non pone attenzione all'attività espansionistica del suo io, continua a soffrire.

Bisogna che si renda consapevole di ciò che lo muove per sostituire alla spinta dell'io la fede o l'intima convinzione nella comunione di tutto il creato.

L'io crudele

Come far comprendere agli uomini di fare qualcosa per niente?

L'umanità vive in termini di scambio, sempre supposto vantaggioso. Si dà per ricevere, si fa per avere.

Questa nuova concezione della vita non può essere accettata, e chi l'accetta lo fa perché segretamente pensa di poter cessare di illudersi; ma, accettandola per questo, continua nell'illusione. Così l'egoismo continua e preclude la via dell'auto-liberazione.

Eppure tutti gli uomini ammirano chi ha compiuto azioni che essi credono ispirate dall'altruismo, esprimono la loro ammirazione a chi credono che abbia dimenticato se stesso per il bene di un fratello. In questa approvazione è racchiuso il flebile consenso della coscienza, la segreta certezza che quello è quanto tutti debbono fare. L'intima approvazione all'altrui olocausto è un rimedio che la natura suggerisce alla crudeltà che la società insegna.

Ma, prima che gli altri, noi dobbiamo imparare a vivere senza secondare l'espansione dell'io. Rendiamoci dunque consapevoli che, quanto più si asseconda l'io, tanto più crudeli si diventa; che il continuo assillo dell'io ci toglie tanta libertà e pace. Avviciniamoci a questo ideale di vita, liberando il sentimento dall'egoismo che lo soffoca, poiché tanto più è imperiosa la voce dell'io e tanto più impercettibile è il sentimento: quel sentimento che è il primo segno di amore al prossimo.

L'inganno delle religioni

Le religioni e il misticismo in genere si fondano su tre postulati: l'esistenza di un ente supremo, la sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo, l'influenza della condotta tenuta nella vita umana sulla vita dopo la morte.

Senza pudori e preconcetti, guardiamo in faccia la realtà. Dio è una invenzione dell'uomo per poter vantare una natura divina; è un illusorio paravento creato dall'io per mascherare la propria ignoranza e l'incapacità di spiegare la vita.

Che cos'è la sopravvivenza? Una menzogna dell'io, un rimedio che l'io inventa per fuggire l'incubo della morte. Chi può fare a meno di credere o perlomeno sperare di sopravvivere, o non ama la vita, o è un gran coraggioso, o vive nel presente.

Guardiamo in faccia la realtà. Quanti credono solo perché la fede è di conforto alle delusioni della vita! Quando un uomo soffre, la fede in una vita di felicità e di pienezza oltre la morte è un consolante rifugio. La sofferenza, anziché denunciare gli errori commessi, è vista come un mezzo di elevazione con il quale iddio mostra la sua predilezione per certe creature. Quando l'uomo soffre, si volge sempre a qualcuno che valorizzi la sua sofferenza. Dirgli: "Tu hai errato e questa è la conseguenza del tuo errore" significa inasprirlo; dirgli invece: "La tua sofferenza è voluta da dio acciocché tu sia grande nel regno dei cieli" significa confortare l'individuo, accarezzare la sua ambizione, alimentare il suo io.

Ma credere per essere confortati è espandere il proprio io.

I tre postulati sui quali si fondano le religioni sono tre verità; ma l'uomo li accetta perché bene si adattano agli ambiziosi sogni dell'io.

Nessuna verità è mai stata rivelata da dio all'uomo. Chi crede questo, vanta un privilegio in realtà inesistente, e chiunque si è ancora ad un privilegio, asseconda l'espansione del suo io.

Vive nella realtà solo chi ha dimenticato l'io e i suoi processi espansionistici.

Si può conoscere e credere la verità, ma se è l'io che l'ha accettata non si è diversi dagli atei e si vive nell'illusione.

Così, la fede o il misticismo che si fondano sulla ricerca

di conforto, o che comunque sono adottati dall'io per la propria espansione, sono illusorii.

Le religioni sono depositarie della moralità dei popoli, ma la vera morale è inconciliabile con gli interessi personali.

La legge umana vieta e punisce certe azioni, né si potrebbe pretendere di più: non potrebbe fare il processo alle intenzioni. Ma noi proprio questo dobbiamo fare! L'uomo si conosce dalle intenzioni: se l'intenzione è egoistica, l'individuo è egoista anche se è intento a compiere un'opera altamente umanitaria.

Queste parole vi demoralizzano perché siete ancora mossi dall'io. Il vostro io vorrebbe conoscere la via per il miglioramento e continuare così nell'espansione. Ma ogni cammino che l'io prenda in esame per poter dire "sono nel vero" è un vicolo cieco. La realtà è irraggiungibile dall'io. L'io è separatività, la realtà è comunione.

Queste parole non hanno il potere di cancellare l'insistenza dell'io. Ascoltandole suscitano l'interrogativo: "Che cosa debbo fare?". La risposta è: "Niente. Conosci te stesso!".

Abituarsi a riconoscere la lunga mano dell'io, deporre l'intenzione di accrescersi. Può darsi che un giorno, pur restando attivo l'individuo, si abbia una passività dell'io. Quel giorno cesseranno le lotte ed i conflitti: la fede non sarà più un sogno ma la realtà dell'individuo, la verità del Tutto.

I monasteri dell'io

L'io che è frutto di una limitazione non può comprendere ciò che è illimitato: l'io non può raggiungere la realtà.

Siete convinti che la realtà possa porre termine al vostro dolore e per questo vorreste raggiungerla: sentendo che l'io è di impedimento, vorreste metterlo da parte ed agire secondo il non-io.

Ma tutto questo è illusione. Il non-io è ugualmente un divenire, non un essere.

Vi sono tanti che credono, ritirandosi dal mondo, di poter ottenere la sublimazione di loro stessi. Ciò è illusorio. I conventi e i monasteri non sono fuori dal dominio dell'io.

Ogni sforzo che l'individuo compie in senso positivo o negativo per accrescersi, è in antitesi con la realtà. Occorre andare oltre l'apparenza e scoprire l'intenzione.

L'io può concepire un programma alla propria espansione che apparentemente può essere in contrasto con la comune ambizione, e tuttavia svolgerlo con l'intento di accrescersi. Questo programma può chiamarsi: rinuncia a satana e alle sue lusinghe, romitaggio, cristianesimo o brahmanesimo, antroposofia o teosofia, e servire ad apportare ordine nella società e a migliorare le relazioni individuali, ma essere incapace di estirpare l'egoismo dell'individuo.

Le leggi, gli usi e le consuetudini stabiliscono l'ordine della società. Un tale ordine ha bisogno di tutori. Le religioni mirano a fare dell'individuo un tutore di se stesso, e ciò è lodevole, ma non è quello che intendiamo noi. Noi parliamo di un ordine sentito, di una coscienza formata, per cui i tutori sono inutili.

Ogni organizzazione ha una gerarchia, essendo la gerarchia la forza stessa dell'organizzazione. Ma la gerarchia attizza e alimenta l'espansione dell'io. Dovete invece liberarvi dall'io!

Quando avrete raggiunto una tale liberazione, sarete aperti alla realtà, comprenderete la bellezza del tutto. Quando avrete raggiunto una tale liberazione, non avrete più paura. Sereni sarete, di una serenità che non conosce incertezze di fronte ai mutamenti della vita, perché non sarete più assillati dall'esaminare i vantaggi e gli svantaggi dell'io. Darete per quello che avrete avuto e per quello che non avrete avuto, ma soprattutto senza intenzione né scopo alcuno; e la fede corrisponderà veramente all'espressione più alta della coscienza individuale nell'atto di essere coscienza cosmica.

Il rimorso

Si chiama rimorso quella sensazione penosa che sembra potersi localizzare nel corpo fisico all'altezza del plesso solare e che si prova riesaminando un'azione commessa e trovandola discorde dall'ideale morale concepito dalla coscienza. Essendo il rimorso in relazione alla coscienza individuale, non è da tutti ugualmente sentito.

Alle origini, il rimorso è un richiamo che la coscienza fa all'individuo per ricondurlo ad un modo di agire che non sia in conflitto con la coscienza stessa. Questo è il vero rimorso. Ma non tutti i rimorsi sono di uguale purezza. Una sensazio-

ne penosa, che è ugualmente definita rimorso, è invece egoistica paura. Ad esempio: un religioso convinto che osservando e praticando i riti della sua religione se ne acquisti la salvezza eterna, allorché trasgredisce queste norme prova un disappunto che chiama rimorso di coscienza, ma che proviene piuttosto dall'io che dalla coscienza.

La coscienza non è mai errata, semmai è insufficiente. Così, non potrà mai dare dei rimorsi errati. Potrà tacere nei casi che sono superiori alla sua formazione, ma non darà mai il suo assenso ad azioni contrarie al principio dell'altruismo, anche quando questo principio sia totalmente ignorato dall'individuo. L'intimo disappunto che, ad esempio, un individuo può provare nel non partecipare a una guerra, non è certo rimorso suggerito dalla coscienza ma trae origine nella sfera mentale dell'individuo dalle sue convinzioni, dal voler apparire un eroe, e così via.

Tutto ciò che vi dà rimorso, quindi, in considerazione di una conseguenza dannosa, non è frutto della coscienza ma voce dell'io.

È realmente rimorso di coscienza quando l'intima condanna che si prova sorge dalla constatazione o supposizione di aver causato un male ad altri, escludendo da tale considerazione ogni fattore personale: allora, e solo allora, è pura voce della coscienza.

Il rimorso di coscienza

In quale considerazione si deve tenere il cosiddetto "rimorso di coscienza"?

Bisogna naturalmente distinguere: se è un rammarico dell'io, deve essere superato insieme a tutto ciò che fa parte dell'attività espansionistica dell'io. Se invece è sentito dispiacere per aver causato un male e una sofferenza ad altri, occorre rimediare fin dove è possibile.

Vi sono tanti che si infliggono castighi per espiare colpe commesse e così placare quello che essi credono rimorso di coscienza. Ciò è un errore: il rimorso di coscienza, anche quando è veramente tale, ha lo scopo di far rimediare all'individuo il male causato, di non farlo incorrere nello stesso errore, perché è attraverso di esso che l'ideale morale concepito dalla

coscienza si trasforma in norma di vita individuale. Non serve quindi piangere oltremodo sul latte versato, come si usa dire. Persistere in tale atteggiamento dimostra chiaramente l'espansione dell'io, che per la coscienza non è direttamente costruttivo.

Quando vi accorgete di aver commesso un errore che va a danno di altri, non perdetevi in rimpianti, inutili penitenze per l'autoespansione; cercate invece di rimediare al male fatto patire ad altri ed accogliete il rimorso della coscienza come un incentivo ad una maggiore consapevolezza di ciò che fate.

L'impulso dell'io

Ogni creatura è diversa dall'altra, ad uno stadio di evoluzione diverso. In quelle piú evolute vi sono certo azioni che non sono mosse dall'io, ma a voi questo non deve interessare; voi non dovete ricercare quali azioni avete compiuto spinti da uno spirito altruistico: cosí facendo, alimentereste il vostro io. Voi dovete studiare voi stessi, ricercare quello che vi spinge ad agire, vedere fino a che segno l'io muove la vostra mano.

Voi pensate che certe azioni fatte istintivamente non sono mosse dall'io. Ad esempio, creature che si impongono una vita altruistica, che dedicano la loro vita ad una missione, come dicono loro a salvare le anime, possono tradirsi con una minima azione fatta istintivamente, come percuotere una bestia o ucciderla. A volte, proprio le azioni non pensate, non frutto di riflessione, ma compiute cosí d'impulso, possono invece dimostrare che l'io muove quelle creature.

Voi dovete studiare e conoscere voi stessi, constatare fino a che punto è l'io che vi spinge ad agire. Questo continuo riflettere, questo continuo riconoscere i vostri limiti, porterà ad una liberazione. Ma non dovete far questo in vista della liberazione: dovete farlo unicamente per essere consapevoli di voi stessi.

È difficile, direte. Piú che difficile, direi inconsueto: è una cosa nuova perché pochi, forse, hanno fatto questo genere di meditazione.

Il segno dell'illuminato

Non c'è un mezzo per conoscere se stessi che possa essere insegnato. Ciò che è stato utile a me, in tale scoperta, può essere per voi di nessuna utilità. Una cosa posso dirvi: colui che potete chiamare illuminato, o maestro, non conosce più l'io; e quindi neanche in quelle azioni che sembrano dettate dall'istinto, o che gli vengono d'impulso, può esservi il minimo segno che possa attribuirsi all'io; se veramente è maestro.

Colui che ha trasceso l'io, non lo ritrova più. Questo è certo.

Ma la verità la sa soltanto la creatura che agisce.

L'altruismo non è un bisogno: è una cosa connaturale. Come l'uomo in genere agisce egoisticamente, così, quando ha trasceso l'egoismo, agirà altruisticamente in modo semplice e naturale, di getto, si potrebbe dire.

"Soli e semplici"

L'uomo è timoroso, osserva gli avvenimenti del mondo e ne trae delle conclusioni. Il suo timore lo spinge a riversare tutta la responsabilità dell'attuale situazione su coloro che sono a capo dei governi e delle nazioni. Il suo timore lo spinge a pregare dio affinché questi capi siano illuminati. In tal modo l'uomo non considera che un mondo nuovo non può nascere solo con la sostituzione dei capi che rappresentano le nazioni, ma che il conflitto che agita il mondo altro non è che il risultato del conflitto che agita il singolo.

Di fronte alle continue violenze, di fronte a questi gruppi che riescono, coalizzati, a dare una linea di azione a una nazione, noi diciamo: "Rimanete soli e semplici, non accrescete l'attrito che esiste fra le parti".

Il seme della violenza

Rimanere soli e semplici non significa rimanere chiusi in se stessi, abulici. Sempre vi abbiamo raccomandato di non essere dei tepidi, vi abbiamo ricordate le parole del grande Iniziato: "Oh se tu fossi stato caldo, o freddo, ma poiché sei stato tepido comincerò col vomitarti dalla mia bocca!".

Rimanere soli e semplici in questo caso significa non partecipare all'attrito, non dare la propria approvazione né morale né materiale a questi gruppi, a queste coalizioni che si formano con lo scopo di scontrarsi, con lo scopo di continuare, perpetuare nel mondo la violenza.

Quando vi riunite, quando vi organizzate, non fate altro che gettare il seme della violenza di domani, perché ogni organizzazione deve fondarsi su dei postulati, deve avere una propria dottrina e delle proprie affermazioni da difendere, e tutti coloro che sono contro ciò che l'organizzazione afferma, sono nemici dell'organizzazione stessa e quindi, come tali, devono essere combattuti. Noi vi diciamo: "Rimanete soli e semplici" perché, aderendo alle organizzazioni, voi contribuite a mantenere nel mondo la violenza, contribuite al vostro stesso e all'altrui sfruttamento. Ma dicendovi: "Rimanete soli e semplici" non vogliamo significare che ciascuno di voi sia un tepido, un inetto, che rimanga chiuso in se stesso e, per paura della responsabilità, non osi vivere, non osi agire. Dicendovi: "Rimanete soli e semplici" vi diciamo: cercate di non crearvi dei limiti, cercate di non creare delle barriere alla vostra comprensione, cercate appunto di essere liberi, comprensivi, duttili, aperti a tutti. Abbiate tanta comprensione e tanto amore da comprendere tutte le creature.

La civiltà dell'io

Chi è nella vita deve vivere, ma può esserci una enorme differenza: la stessa azione può essere il peccato e il rimorso terrificante di una creatura ed invece essere il trionfo e il gaudio supremo di un'altra, perché ciò che importa non è tanto l'azione quanto l'intenzione. Così, chi vive solo e semplice non vuol dire che sia un inetto, che sia un appartato e che non partecipi alla sua stessa vita. Voi dovete partecipare attivamente alla vostra vita, dovete vivere, dovete essere giustamente in tensione e giustamente attivi. Colui che è tepido, che non partecipa, non vive.

L'enorme differenza riguarda l'espansione dell'io ed il suo superamento.

Il mondo quale è oggi è veramente una cosa piena di meraviglie; eppure questo progresso è stato creato per la spinta dell'io. Predicando presso di voi il superamento di ogni ambi-

zione egoistica, potrebbe sembrare che noi fossimo degli attentatori dell'attuale civiltà. Ciò non è esatto. Noi diciamo che dovete sostituire alla spinta egoistica dell'io una spinta altruistica, ed allora i risultati della tecnica, i risultati attuali dell'impostazione sociale, impallidiranno al confronto con ciò che li sostituirà. Ad esempio: chi lavora per ambizione sarà tutto volto a mostrare agli altri e ai propri superiori la sua bravura, forse anche a discapito del lavoro purché il suo mettersi in evidenza rimanga; mentre chi lavora per amore al lavoro, non considerando che ciò possa accrescerlo agli occhi degli altri, produrrà molto di piú, farà un lavoro veramente produttivo non essendo impedito dai limiti creati dall'espansione dell'io.

Ecco perché vi diciamo che non è possibile cambiare il mondo cambiando i capi, ma che per tale cambiamento è indispensabile che l'intimo dell'uomo sia mutato.

Rimanendo soli e semplici dovete comprendere tutti, non dovete accrescere l'attrito che esiste tra le varie fazioni. Dovete invece comprendere le ragioni di questo attrito, dovete superare in voi stessi l'imperiosa voce dell'io; superando la quale veramente sarete soli e semplici, di quella solitudine e di quella semplicità che vi renderà in comunione con tutti gli esseri del creato.

I partiti dell'io

Quando qualcuno segue un'organizzazione, si iscrive a un partito, se gli viene prospettato il caso di un errore commesso da qualcuno del suo stesso partito sarà immediatamente propenso a scusarlo. Oppure, se il capo di questo partito si comporta in un determinato modo, tutti gli iscritti devono pensare e comportarsi in quel modo. Ecco perché vi diciamo: "Restate soli e semplici": non dovete raggrupparvi, non dovete agire e pensare secondo quello che altri vi impongono, ma agire e pensare secondo la vostra personalità e mentalità, secondo la vostra coscienza.

Voi credete che oggi non avvenga piú che gli uomini seguano come pecore quelli che sono al comando di un partito, ed invece è proprio questo che accade. Se interrogate qualcuno circa gli odierni fatti mondiali, qualcuno che sia iscritto ad un partito, probabilmente vedrete che la sua risposta non

fuoriesce dalle linee programmatiche del suo partito. Voi dovete invece giudicare secondo quello che sentite, dovete pensare secondo il suggerimento che vi dà la vostra coscienza, abbattendo quelle ristrettezze, quei limiti imposti da un programma o dalla dottrina di un partito, di un qualunque partito.

I tre stadi dell'evoluzione

In modo convenzionale si possono considerare tre stadi nell'evoluzione individuale. Al primo stadio appartiene colui che è occupato a soddisfare le esigenze fisico-animale; al secondo stadio colui che ricerca soddisfazioni stimulate dall'io; al terzo stadio, infine, colui che ha superato il modo di vivere egoistico e conseguentemente ha destato il suo io divino.

Il primo dei tre soffre delle privazioni che può incontrare, ma, sentendo in modo ristretto, poco chiede e sarà più facilmente accontentato. Il secondo si aspetta egoisticamente molto dalla vita, è incessantemente occupato nella ricerca di soddisfazioni, e più cerca e più è insoddisfatto: diviene allora pessimista, sfiduciato, ribelle.

La vita non va vissuta in modo egoistico. Non dovete interessarvi di ricercare ciò che può alimentare e soddisfare il vostro io; così facendo, resterete sempre amareggiati. Non trascorrete la vita in una continua attesa, illudendovi che il domani possa darvi piena soddisfazione: *la vita è l'eterno presente*.

Solo quando sarete penetrati in questo concetto non sentirete più la necessità di accumulare, di ricercare soddisfazione; non vi illuderete più; ma vivendo giorno per giorno troverete che in questa passività è la realtà della vita. Troverete che siete voi a sciupare le fugaci gioie di ogni giorno perché, nella continua attesa che il domani possa darvi piena soddisfazione, non le vivete profondamente, non le assaporate. Troverete che è in voi stessi la vita, non nelle situazioni esteriori ma nell'intimo vostro, in questo profondo abisso inesplorato.

Se veramente poteste superare la vostra mentalità, assimilare il concetto che la vita è eterno presente e che essa si svolge in voi, trovarne cioè la realtà, allora potreste constatare che vale la pena di viverla non per le soddisfazioni che vi aspettate ma per l'ultimo, il vero fine che ad ogni istante po-

tete scoprire. Avreste superato l'irrealtà e con essa il pessimismo, ogni scoramento, ed avreste trovato l'estatica felicità non fine a se stessa ma attributo dell'uomo purificato, divenuto perfetto.

Il mondo è in noi

Se ciascuno di voi avesse il coraggio di guardare entro di sé, di esaminare l'intimo suo, vedrebbe allora che il mondo, con tutte le sue miserie, è lì. Non meravigliatevi quindi di ciò che accade: siete voi, tutti voi che lo volete.

Vi sentite legati, imprigionati nella società? Chi ha creato le barriere che tanto vi opprimono?

L'attività che svolgete vi occupa tanto da assorbire tutta la vostra giornata? Chi ha stabilito la giornata lavorativa?

In sostanza si può dire che dio ha creato il mondo e l'uomo l'ha formato. L'ambiente nel quale vivete o credete di vivere è il costruito del vostro egoismo, del vostro sfruttare, della vostra avidità, di voi stessi.

Nessun miracolo sarebbe capace di cambiare il mondo: solo il singolo individuo può farlo cambiando, rinnovando se stesso. Voi capite quello che dico ma solo lentamente ne diverrete consapevoli, vi uniformerete a questa verità. Allora la vita acquisterà un'altra luce, un altro significato, un altro valore, perché la conoscerete nel suo aspetto reale. Ma finché vivete egoisticamente darete un valore illusorio alla vostra esistenza: i vostri ideali, anche se perseguiti, non calmeranno la vostra sete, comprenderete che non valeva la pena di lottare per essi e sarete quindi nel numero dei disillusi, immersi nella più cupa disperazione. Avrete allora il coraggio di riconoscere che la colpa è vostra, di chi si è creato delle illusioni?

Che cosa volete nella vita? Denaro?, successo?, soddisfazioni?, felicità? Non sperate: l'uomo non è nato per avere questo: è nato per qualcosa di più importante, che cerca lontano mentre ha vicino a sé, qualcosa che non disillude. Questo qualcosa è ciò che, cambiando l'individuo, cambia la società. I capi sono cambiati, ma la storia è sempre la stessa. Siete voi, voi tutti che dovete essere cambiati.

Non lasciatevi influenzare; rinnovate la vostra coscienza;

abbandonate il desiderio di sfruttare per accumulare, di accumulare per accrescere l'io. Questa è la catena della schiavitù che dovete spezzare, che vi rende doppiamente infelici.

La felicità è in questa liberazione. In essa è la pace del mondo.

Vivere realmente

Perché è essenziale conoscere e comprendere se stessi?

Tutto quello che appartiene al veicolo fisico e a quelli astrale e mentale, appartiene come ad un meccanismo, che in qualche modo può essere riprodotto da una macchina, mentre ciò che viene dal vero sé non può essere riprodotto da alcun meccanismo.

Fra le manifestazioni del vero sé vanno ricordate la consapevolezza di sé, l'intuizione e la preveggenza. Altre ancora ve ne sono, ma appartengono a creature molto evolute, molto avanti nella scala dell'evoluzione. Occupiamoci quindi di quelle.

Vi domanderete: "Che ne è di coloro che non hanno preveggenza, non hanno intuizione e non badano alla consapevolezza di se stessi? Vivono, queste creature?"

Occorre distinguere, vedere a che punto di evoluzione sono le creature. Chi vive non già per completare i propri veicoli astrale e mentale, ma per sviluppare la propria coscienza, se questa coscienza non sviluppa, non vive. Se avrà solo una vita di sensazione e di pensiero, senza interessare gli strati più profondi del suo essere, come la coscienza, non vivrà. Voi che solo raramente conoscete l'intuizione, che solo casualmente avete la preveggenza, se non applicate la consapevolezza di voi stessi, non vivete!

Ecco perché per l'umanità del prossimo domani — che voi rappresentate — sarà importante conoscere se stessi, riflettere sulle proprie azioni, esercitare la costante consapevolezza di se stessi: perché allora e solo allora l'umanità vivrà, nel senso reale e adeguato dell'evoluzione.

La legge dell'evoluzione

Che cosa dovete o almeno dovrete fare?

Vivere per una vita interiore, non già per una vita di sen-

sazioni, siano esse grossolane oppure piú sottili e suscitate da una vita intellettuale; vivere un'esistenza intima, profonda, reale.

Questo è ciò che l'umanità del domani cercherà di realizzare: una vita interiore.

Perché questo?, direte.

È logico ed in armonia con la grande legge dell'evoluzione.

L'evoluzione dell'individuo avviene in un primo tempo attraverso le spinte che provengono dall'ambiente circostante e che si ripercuotono sui veicoli astrale e mentale. Successivamente la spinta deve giungere dall'intimo perché, una volta completato lo sviluppo dei veicoli astrale e mentale, l'uomo segue naturalmente un'altra via, un altro stadio dell'evoluzione: lo sviluppo dell'autocoscienza; e per questo sviluppo non servono piú tanto le spinte dall'esterno quanto la meditazione, la conoscenza di se stessi.

Ora, invece, osserviamo che tutta l'umanità attualmente incarnata sul pianeta terra vive in modo anacronistico rispetto a quello che dovrebbe suggerire la legge di evoluzione. Ma questa corsa sfrenata al potere, all'agiatazza, alla vita piacevole che la ricchezza può dare, altro non è che un bisogno di esperire per saturarsi, altro non è che un mezzo per chiudere questo stadio dell'evoluzione che è ormai giunto al termine.

Gli uomini di oggi amano e ricercano questa vita di sensazione, mentre ciò che può richiamare la vita interiore e profonda è sfuggito. Si cercano quindi ogni sorta di evasioni, di distrazioni, tutto ciò che possa far percepire all'individuo una sensazione intima ma non profonda, e senza che l'individuo si applichi; tutto ciò che possa far percepire emozioni, moti sensuali, ma senza una e vera profonda vita di analisi. In tal modo l'uomo si riduce, direi, ad un meccanismo: non è già un centro di coscienza e di espressione, bensí un centro di sensibilità e di espressione; e ciò significa che l'individuo percepisce delle sensazioni ma non le analizza, anzi sfugge tutto ciò che lo condurrebbe ad una vita interiore.

Noi vogliamo ricondurvi alla vita dell'intimo perché quella e solo quella è la vostra vera vita, quella e solo quella è la porta che apre ad un nuovo stadio dell'evoluzione individuale, alla vita interiore profonda, quella che è capace di condurvi sul giusto cammino della vostra evoluzione: la costituzione della coscienza individuale.

La coscienza costituita

Che cosa significa avere costituito la propria coscienza individuale?

Significa essere libero dalla schiavitù dei sensi, prima di tutto, e quindi delle sensazioni e delle emozioni; essere libero da tutti i pregiudizi, le limitazioni, le false supposizioni, da tutto ciò che è bagaglio di concezioni errate. L'individuo è libero.

Avere la coscienza individuale costituita significa essere "morti a se stessi", considerare i propri veicoli inferiori (fisico, astrale e mentale) come una sorta di meccanismo, se vogliamo, come qualcosa che appartiene e serve a manifestare una determinata vita, ma che non fa parte dell'essenza intima dell'uomo.

Annullamento del dolore

Osserviamo il mondo che ci circonda e non possiamo che scoprirvi lacrime e dolore. Ecco che il nostro essere ne è turbato, e noi stessi ne soffriamo. In questo turbamento, la nostra anima si sofferma e pare che il creato altro non sia che l'opera mostruosa di un dolore senza fine.

Chi prova questo turbamento è già avvantaggiato rispetto a chi non lo prova affatto. Si dice che chi rimane insensibile al dolore è crudele, mentre chi soffre del dolore altrui è nella giusta posizione: vorrei esaminare se ciò corrisponde alla realtà e, soprattutto, se è fattivo.

Vi sarete più volte chiesti se i maestri, coloro che sono giunti alla libertà del loro essere, soffrono del dolore di chi è ancora avvinto dai ceppi della schiavitù. Vi sarete domandati se chi ha raggiunto la più alta beatitudine in dio può godere di questa immensa, celestiale esistenza pensando che i suoi fratelli giacciono ancora nel dolore e nella densità della materia.

Se è vero che l'insensibilità al dolore altrui può essere segno di crudeltà, è altresì vero che l'eccessivo soffermarsi sul dolore degli altri, che l'eccessivo timore del dolore, non sono affatto costruttivi. Quando vedete una creatura che giace ammalata, certo non fate in modo di ammalarvi anche voi per aiutarla. Quando vedete una creatura travolta dalle ruote di un veicolo, non fate certo in modo di essere anche voi tra-

volti. Così, è inutile soffermarsi sul dolore degli altri senza cercare di estirparne la ragione.

Il dolore non deve essere visto come una cupa condanna, ma come mezzo di salvezza. Il dolore deve essere annullato alle sue stesse radici.

Se vedete un mendicante che vi chiede l'elemosina, forse in un impeto di generosità vorreste donargli tutto ciò che avete per aiutarlo, ma in effetti che cosa avreste fatto? Non avreste risolto la situazione del mendicante, avreste solo e transitoriamente risolto la manifestazione di un essere intimo che determina quella situazione. Così, non serve risolvere temporaneamente le manifestazioni di queste situazioni intime: occorre agire alla radice dell'individuo per estirparne le vere cause. Non serve togliere ciò che appare delle intime brutture: occorre togliere le intime brutture, risalire fino alla causa, all'origine.

Udendo queste parole, subito l'uomo le prende a giustificazione della propria crudeltà e forse, d'ora in poi, si sentirà autorizzato a sorvolare sulle altrui sciagure. Ma non è questo che noi vogliamo significare.

Voi dovete sí comprendere, amare i vostri fratelli che giacciono nel dolore, ma non essere da questo dolore annientati. Dovete comprendere che quel dolore è a loro utile, e dovete cercare di alleviarlo non solo agendo su ciò che è al di fuori ma soprattutto sulle ragioni che lo determinano. E laddove non aveste questa potestà, ricordate quale è il dovere dell'individuo: quello di liberare se stesso, giacché l'umanità è fatta di individui e dalla nostra liberazione scaturisce la liberazione dell'umanità tutta.

La vera introspezione

Agire su se stesso: questo è il primo dovere dell'individuo. Perché la società è composta di individui e, se la società è quale è oggi, lo si deve ad un continuo propagarsi di errori, ad un accettare false concezioni, o, comunque, concezioni non più valide.

E questo significa che certi metodi usati in passato oggi non servono più, non vanno più bene.

Non potete certamente insegnare la giusta posizione al mendicante che vi chiede l'elemosina, ma potete fare molto di

piú cominciando da voi stessi e da coloro che vi sono vicini, anche se non sono mendicanti.

Qual è la vera introspezione, la vera meditazione?

Quella che è fatta con nessun intento di diventare grande spiritualmente. Sono inutili le scuole o i sistemi che insegnano a diventare grandi in cielo. No, tutto questo non può essere vero, perché ognuno trova la sua liberazione da solo. Una via può essere indicata, ma non già la via per liberare se stesso.

Possono esservi date delle indicazioni, possono esservi dette perfino delle verità, ma, se queste verità non risultano dall'intimo, l'individuo non le fa proprie e per lui non hanno alcun significato.

Dovete comprendere voi stessi senza un secondo fine di grandezza spirituale; dovete comprendere voi stessi per amore alla comprensione, per essere consapevoli del vostro intimo essere, non già nell'attesa di una liberazione, di una evoluzione, di una grandezza spirituale.

Una verità è tale qualunque sia la fonte che la proclama, anche se fosse scritta su un sasso da una mano ignota; ma per essere tale non basta che sia scritta: deve essere scoperta dall'individuo nell'intimo suo.

Il rischio dello yoga

Nel passato sono esistite, ed esistono ancora, delle scuole o delle filosofie che vogliono spingere l'uomo a migliorare se stesso mediante esercizi o particolari discipline. Fra queste, la piú importante è forse la scuola yoga nelle sue molteplici forme. Ma al lume di quello che vi abbiamo detto, l'individuo che segue la filosofia yoga con l'intento unico di migliorare se stesso, di evolvere se stesso, non segue un insegnamento cristallino perché non fa che attuare una forma di espansione dell'io.

Il nuovo insegnamento

Questo insegnamento, presentato all'umanità forse per la prima volta nella sua espressione piú pura, da un canto è prezioso, dall'altro avvilisce l'uomo, fino ad oggi abituato a muoversi solo per avere in cambio un qualsiasi vantaggio.

Noi non parliamo a chi sia soddisfatto della sua vita, a chi non ricerchi qualcosa che vada oltre la vita delle sensazioni. A chi si trova bene nel mondo, e non cerca un qualcosa che vada oltre la vita di sensazione, non portiamo quell'acqua che possa dissetarlo. Noi parliamo dunque per quanti cercano nella vita qualcosa che possa appagare il richiamo che scaturisce dal piú segreto del loro essere. A chi si trova bene nell'affannosa corsa al potere, nell'affannoso lavoro per affermare il proprio io, nel correre concitato verso l'ambizione, noi non abbiamo niente da dire, ed è bene che resti nella sua vita, nel suo concepire la vita.

Il passaggio fra l'uomo che conoscete, di tutti i giorni, e l'uomo di domani, sta proprio in questo modificare le aspirazioni, cambiare il proprio desiderio, ricercare qualcosa di nuovo che prima non ricercava.

Non dovete credere che l'uomo, un giorno, stanco della vita di sensazioni, si volga alla vita dello spirito e trovi subito la posizione cristallina, e abbandoni subito l'egoismo, il sottile processo di espansione dell'io in qualunque forma, sia pure spirituale o meglio mascherato di spiritualità. Chi ha potuto avere ciò che desiderava di materiale, vedendo che questo non lo soddisfa cercherà un nuovo vivere che possa appagarlo. Chi invece non è riuscito ad avere ciò che desiderava di materiale, non disilluso ma amareggiato cercherà un'evasione dalla sua condizione e penserà di trovarla in questo nuovo concepire la vita. Sia l'uno che l'altro si volgeranno alla via dello spirito ma la loro ricerca, in un primo tempo, non sarà appagata perché essi non si presenteranno a questa porta, che introduce a una nuova via, con la purezza necessaria. Ma a poco a poco questa purezza sarà trovata, e allora il nuovo cammino sarà completamente diverso dal vecchio.

Fra l'uomo intento a ricercare le soddisfazioni della materia e l'uomo che invece seguirà la via dell'intimo suo, vi sarà una tale differenza come fra l'animale e il selvaggio.

La vera solitudine

Quanto è difficile, per l'uomo, rinunciare ad illudersi! La sua vita è una continua illusione, e se non vi fosse questa illusione egli giacerebbe immobile, chiuso nelle sue cristalliz-

zazioni, perché niente lo spingerebbe a muoversi. Sí, l'uomo ha bisogno di illudersi, di perseguire uno scopo, di raggiungere una mèta: e sempre questa mèta è egoistica, sempre conduce ad un interesse personale. Anche coloro che seguono apparentemente una scuola spirituale, una filosofia che possa o pretenda liberarli dalla schiavitù dei sensi, che possa o pretenda fare di loro degli uomini liberi, in effetti si illudono, seguono l'espansione del loro io.

Quindi che cosa significa, per l'uomo, abbandonare tutto?

Significa, sopra ogni altra cosa, abbandonare questo desiderio di illudersi.

Voi cercate la compagnia. Un uomo che viva completamente solo, rifuggendo qualunque forma di compagnia, è raro. Gli uomini amano riunirsi in gruppi, amano parlare, scambiarsi opinioni, e, soprattutto, da questo riunirsi trarre dei vantaggi personali. Chi è tanto forte da rimanere solo?

Ben pochi. Ma soprattutto chi è tanto forte da saper rimanere completamente solo, da riuscire a fare a meno dell'appoggio altrui e ancor più della facoltà di illudersi?

Chi ha abbandonato il desiderio di illudersi è veramente solo.

Vi è un momento nella vita dell'individuo, da uomo, che è il più tremendo della sua teoria evolutiva: un momento in cui l'individuo si sente perfettamente solo. Ciascuno di voi dovrà passare questo momento. Quando l'individuo ha raggiunto la convinzione intima che niente del mondo umano può più interessarlo, che niente può appagarlo più di quanto lo appaghi la vita che ora conosce, allora nessuna creatura può aiutarlo, allora si sente solo nel creato. Quello è un momento tremendo, un momento di morte, potremmo dire. Tutto il mondo che l'uomo si era costruito crolla e niente rimane intorno a lui che possa, anche con una sola immagine, fargli compagnia.

Spogliarsi di tutto

Non createvi delle ulteriori illusioni, non ricercate la spinta ad agire nella visione di quello che sarà il vostro domani, perché l'uomo deve essere tanto forte da agire senza uno scopo, l'uomo deve essere tanto forte da agire senza alcun ri-

chiamo egoistico. Non cercate quindi di vedere quale sarà il vostro domani per trovare la forza per superare tutti i problemi. Non ha senso vivere il presente pensando al futuro o al passato. Il presente deve essere vissuto nel presente.

Se oggi viveste con l'intenzione di raggiungere presto quello che pensate possa essere il vostro futuro, voi non vivreste affatto.

Il presente deve essere vissuto per il presente, ed è come dire di fare il bene per amore al bene.

Così, vivete il presente non per raccogliere i frutti nel futuro; non assoggettatevi a discipline che vi promettono in un futuro più o meno prossimo la grandezza spirituale: questi sono specchietti per allodole, hanno unicamente il pregio di sviluppare la volontà dell'individuo ma non lo liberano affatto.

La liberazione giunge solo quando l'individuo arriva a spogliarsi da ogni e qualunque desiderio di conquista, in qualunque campo.

È inutile, quindi, vivere il presente pensando all'evoluzione spirituale del futuro. Vivete il presente, siate consapevoli di come siete, ma senza desiderare di migliorarvi, senza muovervi con questa intenzione.

L'individuo deve riconoscere che nel mondo non esiste la giustizia, e ciò è dovuto al fatto che nell'intimo di ogni individuo che compone la società umana non v'è questa giustizia. Che può fare allora l'individuo? Deve creare delle istituzioni giuste? Ciò è assurdo: il vecchio ricomparirebbe in vesti nuove, ma sarebbe sempre vecchio. Unica e sola cosa che può fare l'individuo è quella di instaurare nell'intimo suo questa giustizia che vede mancare nel mondo.

Questo è il vostro dovere: siate giusti, sinceri, onesti, non già in vista di un qualunque compenso spirituale — perché nel momento in cui pensaste così, questo compenso si annulla, si allontana da voi, diventa cosa assurda — ma siate giusti, buoni, onesti unicamente perché nel mondo vi sia giustizia, onestà, bontà.

La voce della coscienza

Non esiste altro mezzo: dovete giungere alla consapevolezza di voi stessi attraverso la ricerca continua dei motivi che

vi spingono ad agire, a parlare, con estrema sincerità. La sincerità è alla base di tale continua, vigile introspezione.

Certo potrà accadere e accadrà che, pur essendo consapevoli del vostro egoismo, voi continuiate a compiere lo stesso gesto egoista; ma udrete una voce che vi dirà: "Non è giusto, non è bello questo tuo comportamento". E ancora voi ripeterete gli stessi gesti, nel tempo, e udrete la voce più imperiosa. E sempre, nel volgere del tempo, la voce risuonerà più forte, fino a destare, a costituire la vostra coscienza.

Certo che vi potete sbagliare; certo che troverete per il vostro modo di agire tutte le possibili giustificazioni: ma che importa?

Vi accorgerete sempre, nel tempo, delle vostre illusioni su di voi stessi, di fronte alle esperienze che farete.

È la mente che, ad un certo grado di evoluzione individuale, serve a costituire la coscienza; e l'introspezione mentale è l'esercizio per giungere alla voce, quindi alla coscienza, quindi alla liberazione di se stessi.

Le azioni della coscienza

Cerchiamola, questa coscienza, tra gli uomini. È come cercare un ago in un pagliaio. Eppure c'è; piccola, ma c'è.

La coscienza si forma, sia pure di riflesso, anche quando l'individuo evolve unicamente per le spinte che gli vengono dal mondo a lui esterno. E questa costituzione, questa formazione è il minimo indispensabile che possa esservi: è appunto una costituzione di riflesso, è un porre le prime basi della coscienza.

Voglio ricordarvi ancora che la coscienza non è mai errata. Può essere insufficiente, cioè non ancora completamente costituita, ma non è mai errata. Questo è importante.

Quali sono dunque le azioni che possiamo dire provengono sicuramente dalla coscienza?

Possiamo riconoscere due stadi, in questa manifestazione della coscienza. Il primo stadio è sintetizzato in modo chiaro dalle parole del Cristo, sulle quali possiamo fare una trasposizione e dire: "Quando l'individuo non fa agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui stesso". Il secondo stadio è: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ecco la coscienza che sboccia, fiorisce.

Naturalmente i due stadi si intersecano, si compenetrano, sono sfumati l'uno nell'altro. Al primo stadio appartiene il "non uccidere", "non rubare" e via dicendo; ma nel "non rubare" o "non uccidere" non è implicitamente ammesso che l'individuo ami il prossimo suo come se stesso, perché questo fa parte di un altro stadio, di una coscienza più fiorita, più costituita, più formata.

Vivere spiritualmente

Cosa significa "vivere spiritualmente"?

Vivere spiritualmente non significa pregare per la salvezza della propria anima; non significa serbare una piccola parte della propria vita, del proprio tempo per andare in qualche chiesa e raccomandarsi a dio per avere un aiuto; non significa ricordarsi vagamente del dovere che abbiamo verso i nostri simili in qualche ora del giorno o della settimana, del mese o dell'anno.

Significa allora dedicare tutta la nostra vita al prossimo?, devolvere a lui tutte le nostre sostanze?, significa, con opera di dedizione, donargli tutte le nostre forze?, lasciarsi calpestare dall'altrui crudeltà, dall'altrui egoismo?

Strano a dirsi: vivere spiritualmente significa "conoscere se stessi", significa comprendere noi stessi.

Sapete che contro la vita egoistica degli uomini i maestri hanno portato gli ideali spirituali; contro gli orrori e le crudeltà dell'egoismo sono posti gli splendori delle vite altruistiche; ma per l'uomo che vive a contatto di questi errori e di queste crudeltà, quelle verità di altruismo e quegli ideali altruistici sono forse irraggiungibili? L'uomo deve attuarli ad ogni costo?

Ecco l'importanza dell'insegnamento dato ai singoli: quelli sono gli ideali morali, ben in alto alla portata dell'attenzione dell'uomo, e a quelli l'uomo deve tendere, deve volgersi con tutto se stesso.

Ma allora, "vita spirituale" significa tendere a quegli ideali di altruismo, di amore al prossimo, di spiritualità?

Questo, ed altro. O meglio, questo inteso nel giusto senso.

Ma quale sarà l'uomo che riuscirà a capire il giusto senso, chi potrà essere veramente sincero con se stesso e capire

fino a dove egli abbraccia una risoluzione senza alcuno scopo e quando invece la segue animato dall'egoismo? Sarebbe dunque la vita spirituale una mera illusione?, un tendere a qualcosa per l'uomo irraggiungibile per sua stessa natura?

No. Ed ecco l'importanza dell'insegnamento.

Voi siete nella vita e la vita vi trascina nel suo movimento. La società vi ha preso perché voi, per vivere, avete bisogno di immergervi nella società; e la società ha tutt'altri ideali che quelli portati dai maestri, ha tutt'altri ordini, esigenze, imposizioni. Ma i maestri non erano dei sognatori, e se la società si fondasse sull'insegnamento dei maestri ecco che non occorrerebbero più tante costrizioni per i singoli. Allora: da un lato gli ideali che i maestri hanno portato, dall'altro la società con le sue esigenze, la sua crudeltà, i suoi egoismi: e voi, che cosa fate? Voi che non seguite unicamente gli ideali della società; voi che non appartenete al mondo dei maestri; che conoscete gli ideali che i maestri hanno portato ma non riuscite a seguirli, ad attuarli con tutti voi stessi; voi che siete fra questi due mondi, che dovete fare? Avete forse seguito una vita sbagliata?, avete completamente fallito la vostra esistenza?

No. Nell'immensa grandezza di dio c'è posto per tutti.

Lo spirito e il mondo

Voi siete chiamati e vi è detto: "Dovete vivere una vita spirituale". Ma non comprendete bene, e ancora vi chiedete: "Già conoscevamo l'insegnamento di altruismo, di amore al prossimo, i doveri che abbiamo verso i nostri simili. Queste voci non fanno che sottolineare gli ideali che già conoscevamo. Ma il conflitto rimane e, per quanto la nostra mente sia volta a quegli ideali, il nostro corpo è nella società, la nostra persona è ben catalogata, schedata nei registri degli uomini!". E noi vi diciamo ancora una volta: "Quelli sono gli ideali morali che la coscienza deve avere, e quelli voi dovete perseguire".

L'uomo deve conoscere se stesso, conoscere i propri limiti, capire fino a che punto è del mondo e fino a che punto è dello spirito. Questo significa vivere una vita spirituale. Se vi illudete di essere tutti dello spirito è come se firmaste

una cambiale che non potrete mai pagare; né, d'altra parte, se voi credeste di essere tutti del mondo.

È inutile che abbiate un bellissimo programma, che abbiate in animo di amare il prossimo e di porgere l'altra guancia a chi vi percuote, quando poi, all'atto pratico, non avete la forza di sopportare le offese. Conoscendo voi stessi, sapendo fino a che punto potete mettere in atto l'insegnamento dell'altruismo, potete sapere dove dovete difendervi e dove, invece, non ne avreste la forza; e sarebbe allora da stolti, da insensati, lasciarsi trascinare da ciò che è piú grande di voi, da ciò che vostro malgrado distruggerebbe tutto quello che avete fatto e che potete fare.

Vivere spiritualmente significa essere sinceri con se stessi e capire che questo difendersi deve essere un atto sincero.

Questo insegnamento non deve essere preso come una scusa per offendere gli altri. Vivere spiritualmente significa avere questa sincerità, non mascherare la propria aggressività prendendo a prestito le nostre parole. E vi diciamo questo per togliervi da un conflitto controproducente, per avvicinarvi e portarvi alla serenità, sicuri che non abuserete di quello che diciamo per giustificare le vostre azioni. Abbiamo questa fiducia in voi.

La verità vi renderà uomini liberi.

Lo stadio dell'intelligenza

Per seguire questo insegnamento non occorre un'intelligenza superiore; tuttavia l'intelligenza occorre. Questa può sembrare un'ingiustizia, e si può dire: "Allora, questa dell'autocoscienza è una via negata a coloro che non hanno l'intelligenza?"

In un certo senso sí: come tutta l'evoluzione, a partire da un certo stadio, è negata a coloro che non hanno il corpo mentale sviluppato. In altre parole, un selvaggio non può calcare le orme di un santo, in quanto ancora non ha i veicoli adatti.

L'incarnazione nei regni inferiori della natura è necessaria proprio perché l'individuo deve farsi i veicoli, deve organizzare il suo veicolo astrale e poi formare e organizzare il suo veicolo mentale: si costruisce, è stato detto con molta efficacia, gli strumenti adatti per evolvere. E se non vi sono questi

strumenti adatti, l'individuo non può seguire la fase successiva dell'evoluzione.

Ecco perché, per seguire l'insegnamento del "conosci te stesso", occorre una certa intelligenza, cioè occorre avere il veicolo mentale abbastanza sviluppato. Se così non fosse, questo veicolo avrebbe ben poco compito nell'evoluzione individuale.

Duttili e comprensivi

Esistere significa essere in relazione; ma per essere in relazione occorre veramente aprirsi ai propri simili. Che cosa può significare "aprirsi"? Occorre essere estremamente duttili, comprensivi.

L'uomo è incessantemente impegnato a criticare coloro con i quali viene a contatto, a valutarli, ed intesse relazioni solo con persone che possono favorirlo, dargli un interesse, un tornaconto.

Essere duttili significa superare questo esame di ricerca del tornaconto, di ricerca di persone che possano in qualche modo aiutare. Essere duttili e comprensivi significa abbandonare le proprie idee e convinzioni per comprendere quelle dei propri fratelli; significa aprirsi a loro non per condannarli, non per rimproverarli, ma per capire le ragioni che li hanno spinti ad agire e consigliarli per il meglio.

Tutto ciò implica una grande consapevolezza, un non comune discernimento che solo chi ha profondamente studiato se stesso ed analizzato se stesso può raggiungere.

Solo chi può fare a meno dell'aiuto umano è veramente in grado di aiutare i suoi simili; ed essendo la collettività fatta di singoli, è opportuno che ciascuno di voi raggiunga questa forza interiore, intima, senza la quale ben poco aiuto potrete dare ai vostri simili.

Da poco e da vicino

Il mondo interiore è vasto e il problema di affrontarlo può essere complesso, ma se non sarà affrontato non potrà mai essere risolto, ed occorre affrontarlo con semplicità. Come i problemi che incontrate nella vita, e che possono sembrarvi com-

plessi e difficili, debbono essere affrontati con semplicità se volete risolverli, senza lasciarsi intimorire dalla loro mole e cominciando ad affrontarli da qualche parte, prima che diventino insormontabili e più grandi di voi; allo stesso modo è dell'intimo di ciascuno: il problema di comprendere questo mondo che si agita in voi può sembrare alquanto complesso, ma noi vi diciamo: "Cominciate da poco e da vicino". Quello che dovete fare è la costante vigilanza di tutto ciò che si agita nell'intimo vostro, costante consapevolezza di ciò che vi spinge ad agire.

E voi dite: "L'io ha molte scappatoie, il suo processo è sottilissimo e si maschera ai nostri occhi". Ma l'io siete voi stessi, non è l'io di altre creature. E se voi comprendete questi processi, voi avete compreso l'io. E se voi estirpate questo io, nessun'altra sua attività, grossolana o sottile, occulta o appariscente, sarà in voi.

Cercate di essere quanto più potete sinceri con voi stessi, cercate di raggiungere questa sincerità.

La vita poi vi mostrerà se ciò che avete scoperto sarà o non sarà la verità di voi stessi. Importante è che cominciate a comprendere il mondo che si agita in voi, anche in modo sbagliato, all'inizio — ciò è logico e naturale; importante è comprendere, senza soffermarvi sui risultati di un primo sommario esame dell'intimo vostro. Siate estremamente duttili con voi stessi, non fissatevi in schemi rigidi, posti frettolosamente da un primo esame. Potete credere, per esempio, di essere delle creature calme, per niente irose, e se vi convincete che ciò corrisponde a verità non fate che porre altri limiti a quelli che non conoscete; mentre ciascuno di voi sia convinto che, molte volte, non è in un determinato modo solo perché non è posto nelle condizioni di esserlo.

Non dovete insomma cristallizzarvi in una prima sommaria immagine di voi stessi, del vostro essere interiore. Occorre ogni giorno porre nuovamente in discussione il proprio intimo, con semplicità e sincerità.

Giusti e convinti

Essere al di fuori di ogni ingiustizia, di ogni sfruttamento, non significa fare in modo che gli altri non vi sfruttino e non vi usino ingiustizia, ma significa non sfruttare ed es-

sere giusti verso i vostri simili; significa, nell'intimo vostro, abbandonare quell'atteggiamento, che è proprio di oggi, di sfruttare i propri fratelli, di approfittare dei piú buoni e piú servizievoli per alleggerire il proprio peso. Si tratterà di una giustizia relativa a voi stessi, certo, ma è importante che l'individuo trovi questo intimo sentire di essere giusto e di non sfruttare nessuno. È come conoscere se stessi: si deve conoscere noi stessi per comprendere se in noi vi è questo desiderio di sfruttare, se non vi è giustizia verso i nostri simili. Una volta sentito questo, è sentita automaticamente la necessità di essere giusti, anche se inizialmente in modo poco chiaro. Purché cominciate da qualche parte, e abbiate questa convinzione, e siate intimamente convinti che occorre non illudersi, non sfruttare, essere giusti. Questo è importante.

Il grande mondo interiore

Ciascuno del proprio mondo crede di sapere tutto, mentre è convinto di non sapere niente di quanto accade intorno a lui: quest'ultima cosa è vera, ma quanto poco sa anche dell'intimo suo, di se stesso!

Ecco perché cerchiamo di spingervi a questa indagine, cerchiamo di spostare la vostra attenzione a questo vastissimo mondo interiore in cui si agita e si riflette il mondo che sta attorno a voi, in cui prende corpo — sia pure a volte in immagini virtuali — quanto vi circonda e vi accade.

Come è importante la scienza umana, così è importante l'introspezione di noi stessi; perché se in noi non c'è ordine le scoperte della scienza — che poi si traducono nell'intimo e che in ultima analisi sono scoperte di questo intimo — non vanno a vantaggio del progresso, dell'ordine sociale, dell'evoluzione dell'uomo. Se non vi è l'intimo equilibrio, nell'uomo, ciò che la scienza può dare viene impiegato in modo disordinato, squilibrato; ed ecco che alla confusione interiore succede, come inevitabile conseguenza logica, la confusione nel mondo. Sicché è di estrema importanza che ciascuno generi l'ordine nell'intimo suo conoscendo se stesso; tenendo presente che quanto percepisce, ciò di cui è consapevole, non è che la manifestazione della parte inconsapevole dell'intimo suo.

E attraverso questa profonda indagine, questo profondo di-

scernere, analizzare, comprendere e superare, l'uomo raggiungerà quell'unione di tutto il suo essere, unione armoniosa ed equilibrata, creativa per lui stesso e per i suoi simili.

La scienza della psiche

È importante comprendere l'intimo nostro; ma se non abbiamo abbastanza costanza per introspezionarci, cominciamo per lo meno a prendere dimestichezza con quelli che sono i processi della nostra psiche: "le attività psichiche", come dice il linguaggio della vostra scienza; "il mondo che si agita nell'intimo dell'uomo", come noi diciamo con parole che vi sono più usuali e abituali. In fondo, questo fa un po' parte del conoscere se stessi, anche se in questa esercitazione non siamo parte direttamente in causa.

La scienza umana trae origine, nella sua forma attuale, da un famoso aforisma: "La sapienza è figliola dell'esperienza", croce e delizia della scienza stessa. Se prima di quando si conobbe, con quell'aforisma, un nuovo spirito di indagine, si chiamava "scienza" un insieme di cognizioni che si conoscevano attraverso la semplice ripetizione verbale, o addirittura leggendo sui pochi libri che allora potevano esistere, senza per niente curarsi di controllarle con l'esperienza; trovando poi tutte quelle falsità, quelle pastoie, quelle superstizioni e via dicendo che ciascuno può benissimo andare a ricercare nei vecchi testi; dopo di allora noi scienziati crediamo e riteniamo vero solo ciò che può essere sperimentato.

Oggi non solo si sperimenta ciò che è sperimentabile, ma ci si può anche permettere il lusso di formulare delle teorie, sempre sulla base di esperienze; sulla base dei fenomeni che si sono osservati, dall'insieme dei fenomeni che si sono potuti controllare, l'uomo oggi può permettersi il lusso di formulare una teoria circa la spiegazione di tali fenomeni. È già qualcosa.

Anche nel campo della psicologia avviene questo, e forse ancora di più.

Pochi anni fa pochi uomini hanno sentito la necessità di porre attenzione alle manifestazioni psichiche degli individui. Naturalmente non potevano sperimentare su se stessi, perché la cosa avrebbe perduto il sapore scientifico; ma hanno messo insieme vari fenomeni psichici per trarne delle conclusioni. La sapienza è figliola dell'esperienza.

Quali sono state le conclusioni? Prima di ricapitarle sommariamente, è bene sottolineare che noi vi abbiamo parlato dell'uomo nella sua struttura intima nei termini piú chiari possibili e vi abbiamo dato quella che, in termini religiosi, si può chiamare *rivelazione*. Gli psicologi, invece, hanno visto il problema nelle sue manifestazioni esteriori: anche se si parla dell'intimo dell'uomo, infatti, si parla di effetti; sarebbe come parlare di una macchina e delle funzioni che essa svolge. Mentre noi vi abbiamo spiegato la costituzione di questa macchina, e abbiamo detto che essa produce un certo lavoro perché è costituita in un certo modo. Invece la psicologia dice: si osserva che la macchina produce questo lavoro e se ne deduce che possa compiere queste funzioni perché è costituita in questo modo; ma non dà mai la dimostrazione, la certezza di come è costituita. Essa parte da ciò che sta al di fuori per penetrare al di dentro dell'individuo, mentre noi partiamo dal di dentro.

Gli errori della psicologia

Quando erra la psicologia? Erra quando afferma che una verità individuale possa avere valore collettivo: questa è una contraddizione in termini. Quando si cerca di spiegare qualche forma patologica della psiche umana enunciando un principio che abbia valore collettivo, comune, generale, si sbaglia. Voi direte: perché? Perché l'intimo dell'uomo è un mondo, che pure essendo analogo per tutti gli individui, pur essendo simile fra individui di una stessa evoluzione, tuttavia non è identico.

Facciamo un esempio. Alla fine del secolo scorso, in tempi non molto distanti come cronologia ma molto lontani come usi, abitudini e costumi, al sorgere della psicologia, Freud pensò che tutto poteva essere spiegato con il sesso.

Si è poi constatato che ciò non corrisponde a verità; e via via che trascorrerà il tempo, apparirà che quella affermazione era falsa e corrisponderà sempre meno alla realtà. Essa andava bene per una data mentalità, per certi individui che avevano certe abitudini quando il sesso era represso, viveva e vegetava nell'intimo di ognuno.

Già oggi, che questa repressione avviene in minor misura, si vede che il pensiero di Freud non corrisponde alla realtà attuale, e ancora meno vi corrisponderà domani.

Si è cominciato a vedere che, oltre al sesso, esiste quella che abbiamo definito "espansione dell'io", il moto ambizioso egoistico dell'individuo. Questo va bene oggi come andava bene ieri, e andrà bene ancora domani, ma verrà giorno in cui non corrisponderà piú alla realtà del momento degli individui. E come questo differenziarsi avviene nel corso dei tempi, allo stesso modo avviene tra individuo e individuo. Così, asserire nell'esame di un caso che una qualche forma nevrotica abbia origine dal sesso o dalla volontà di potenza, è una pretesa assurda. Anche il fatto che dei nevrotici guariscano o siano guariti in seguito a cure psicologiche, non dimostra affatto che la diagnosi fosse vera: la guarigione può avvenire per molti altri fattori, non ultimo — ma direi fra i primi per importanza — la fiducia nel medico anche se il medico sta seguendo una strada sbagliata.

Psicoanalisi di se stessi

L'insegnamento del "conosci te stesso" che vi abbiamo dato è psicologia per eccellenza, perché insegna a ciascuno come psicoanalizzarsi, insegna a ciascuno come scoprire il proprio mondo intimo, cosa che noi e soltanto noi possiamo fare.

Una forma nevrotica o un sogno possono essere spiegati, secondo le varie teorie psicologiche, risalendo a desideri sessuali inconsci, o alla cosiddetta volontà di potenza, o piú semplicemente a moti e sentimenti inconsapevoli, o in altri modi ancora. Qual è la spiegazione giusta? Non possiamo cadere nello stesso errore della psicologia enunciando un principio generale che vada bene per tutte le creature. Ciascuno di noi è un mondo a sé. Dunque nessuno potrà dire qual è la spiegazione giusta: solo l'individuo può saperlo, comprendendo, conoscendo se stesso. E non ha importanza sapere se quello che riesce a capire di se stesso è la sua verità intima: una costante consapevolezza deve essere esercitata dall'individuo in modo che, attraverso l'esperienza e l'esercizio di tale consapevolezza, la verità viene scoperta. Se vi fate un'immagine di voi stessi che non corrisponde alla verità, l'esperienza poi vi dimostrerà la falsità di quella immagine. Attraverso altri moti interiori, altre riflessioni e così via, verrà giorno che comprenderete di aver visto la vera ragione che vi aveva spinto a

quel sogno — per concludere l'esempio — o a quella forma nevrotica. Ecco perché vi diciamo che dovete essere costantemente consapevoli.

La psicologia insegna all'individuo a conoscere se stesso, perché dice che alcune forme patologiche (essa si interessa solo di queste) possono essere guarite aiutando il paziente a comprendere le ragioni dei suoi disturbi psichici. Se noi ci paragoniamo a questi malati — perché, in rapporto al massimamente evoluto, noi possiamo dire con tutta umiltà di essere tutti malati — vediamo che il metodo è lo stesso: rendendoci consapevoli del mondo che è l'intimo nostro, possiamo guarire dell'infermità che ci affligge e che affligge il nostro prossimo — cosa che noi e soltanto noi possiamo fare.

Le rivelazioni dell'inconscio

Parlando dell'intimo dell'uomo, pure avendo detto che esso è un mondo immenso ci siamo fino ad oggi limitati a parlare dei moti consapevoli; mentre per comprendere bene quanto sia vasto questo mondo, per comprendere bene quanto sia importante conoscere se stessi, dobbiamo parlare anche della parte inconscia che è in ciascuno di noi.

La parte inconscia è di natura intima ed è della stessa natura delle attività a cui presiedono i vari veicoli: vi sono cioè desideri inconsci — vedi il veicolo astrale; vi sono pensieri inconsci — vedi veicolo mentale; e vi sono spinte di altruismo inconscie nel momento — vedi coscienza.

Quando nell'ultima guerra vi furono quelle forme karmiche conosciute dall'umanità come "campi di sterminio", un triste spettacolo poteva vedere chi visitava questi luoghi. Oggi si ricorda il grande orrore e soprattutto la crudeltà di coloro che a questi campi erano preposti, e non parliamo di coloro che li avevano ideati! Ma in questi campi dove erano raccolte creature eterogenee, delle più disparate condizioni sociali, la cattiveria e l'egoismo non erano solamente di coloro che sorvegliavano, ma anche di quelle che erano le vittime. C'erano creature che fino ad allora avevano condotto una vita morale, creature di buona famiglia come si usa dire, con una moralità, una ossequenza alla religione e allo stato ineccepibili, le quali poste in questo teatro degli orrori rivelavano a se stesse

e agli altri un intimo quale nessuno, né loro stesse, avrebbe mai sospettato, una crudeltà e un egoismo mai immaginati. Questo vuol dire che quella attività psichica si è manifestata, è venuta in superficie in quelle condizioni favorevoli, ma esisteva nell'intimo loro. Di contro, si sono avuti esempi di altruismo, slanci di generosità e di abnegazione in creature che fino ad allora potevano aver condotto un'esistenza che sembrava tutta dedita a loro stessi. E questo significa che una natura inconscia buona, altruistica, sopita nell'intimo, si era manifestata nelle condizioni ambientali adatte.

Ecco perché vi dico: siate consapevoli di voi stessi, ovvero allargate la vostra consapevolezza. Esercitate la costante consapevolezza perché essa può allargarsi, può abbracciare quella parte che in voi si chiama *inconscio*, con un termine preso dalla psicologia. Non ha importanza, ripeto, che voi riusciate ad avere un'immagine esatta, rispondente alla vostra verità interiore. Proseguite continuamente in questo esame e la verità di voi stessi verrà alla superficie. Sarà una vostra conquista. E nella conquista di questa verità individuale — che poi corrisponde alla verità di voi stessi — la vostra conoscenza di voi stessi si allargherà: ecco che voi sottoporrete voi stessi ad un trattamento di psicoanalisi, di psicoterapia.

Rimanendo all'esempio dei "campi di sterminio", è naturale trovare giustificazioni a certi modi di agire, in quelle particolari condizioni. E voi sapete che non è condannabile il fiore che ancora non è fiorito. Ma il problema non è di trovare delle attenuanti al modo di agire nostro o di chiunque altro; bensì è quello di cercare di comprendere come veramente siamo, chi veramente siamo!

Certo, quando una passione è superata, essa non può più dominare l'individuo. Quando il "non uccidere" è compreso, è divenuto natura acquisita, l'individuo mai più uccide: si lascia uccidere. Così, dando un esempio molto superficiale per la sua genericità, possiamo dire che se una creatura agisce sotto il dominio della paura, o di qualunque altra terribile spinta, è appunto perché non ha superato, non ha compreso; altrimenti non agirebbe.

Tutto questo non deve scoraggiarvi, non deve rattristarvi, perché se tutto fosse rose e fiori, nel mondo, ma queste rose e fiori non fossero nell'intimo dell'umanità, i problemi non sarebbero manifestati ma esisterebbero egualmente. Ecco per-

ché vi diciamo di scavare nell'intimo vostro: perché solo divenendo consapevoli della vostra intima essenza, essa viene superata.

Tutto sarà svelato

Abbiamo detto che l'individuo è un mondo: e può darsi benissimo che il suo egoismo sia talmente radicato che non si manifesti. Ma che cosa si tratta di scoprire nell'intimo nostro, in ultima analisi? Se prendiamo esempio dalla psicologia, possiamo rispondere: " il sesso ". Ma è pur sempre espansione dell'io. Può presentarsi alla vostra indagine il sesso e solo il sesso? Non può essere. Vi è *sempre* espansione dell'io. Ecco perché vi parliamo dell'io, tralasciando le altre passioni — fra le quali potrebbe esserci quella dovuta al sesso — perché in ultima analisi è sempre l'io che, in questo come in ogni campo, vuol predominare, coronarsi di conquiste e via dicendo.

Dunque, che cosa ha da scoprire veramente l'individuo nel suo mondo nascosto, che possa rimanere nascosto e non manifestarsi in nessuna circostanza della vita? Credo che dalle manifestazioni che l'individuo può avere nel suo intimo, provocate dall'ambiente esteriore che la vita di ogni giorno gli fornisce, l'individuo possa risalire ad una verità molto ampia dell'intimo suo, tale che nessun lato oscuro possa rimanere tale. Sarà questione di tempo, ma se egli eserciterà la costante consapevolezza riuscirà a vedere una parte molto grande dell'intimo suo.

D'altra parte qua non si tratta di arrivare alla mèta ultima. Basta, appunto, cominciare.

Esiste l'inconscio?

Se osserviamo l'uomo, vediamo che vi sono, nella sfera delle sue attività psichiche, alcune attività consapevoli ed altre inconsapevoli. Anche la psicologia ha fatto questa scoperta. Finalmente ci siamo arrivati! Essa ha schematizzato il mondo intimo dell'uomo secondo una convenzionale suddivisione fatta in ordine alla natura delle varie attività: vi sarebbero dunque una sfera superiore, una intermedia ed una inferiore definita

inconscio. Noi diciamo che si riconoscono nell'individuo varie specie di attività: i desideri, i sentimenti, i pensieri e via dicendo; e pressappoco è la stessa suddivisione; ma noi vi abbiamo rivelato che ad ogni tipo di attività intima corrisponde un veicolo, un corpo interiore che è proprio di quelle attività. Nello schema fornito dalla psicologia invece non si va a ricercare a quali parti dell'uomo fanno capo le varie attività intime: si dice solo che esistono e si collocano in modo schematico.

La scoperta piú grande della psicologia è la scoperta dell'inconscio, cioè di quella parte dell'attività interiore dell'uomo che non cade sotto la sua consapevolezza. Qua le opinioni sono diverse: vi sono taluni i quali dicono che parte dell'inconscio va a finire poi nel conscio, fino alla consapevolezza, altri invece dicono che l'inconscio assolutamente rimane inesplorato e dall'inconscio non affiora niente. Io vi domando: esiste l'inconscio?

Dobbiamo dire: per chi? Per il massimamente evoluto non esistono problemi di inconscio: l'inconscio non esiste. Allora, per chi esiste questo contenuto di fattori psichici — pensieri, desideri, riflessioni e così via — che non sono percepiti dall'individuo, non solo, ma l'individuo mai li percepirà e mai crederà di averli nell'intimo suo? Essi esistono per gli individui che sono ad un livello medio di evoluzione. Ma se ci rifacciamo al concetto puro e semplice della psicologia, secondo il quale si definisce inconscio ciò che mai verrà alla consapevolezza dell'individuo, esso esiste o non esiste?

No, non esiste. Ecco perché è importante andare oltre le parole e comprendere i concetti. Quando vi diciamo che con un semplice processo di introspezione l'individuo può divenire consapevole dell'intimo suo, noi demoliamo il concetto stesso di inconscio.

Meditare e comprendere

Voi potete essere titubanti nell'ammettere che l'individuo possa comprendere tutto l'intimo suo; che tutto ciò che è rimosso dalla sua consapevolezza, sepolto nel piú profondo come se si trattasse di cose morte, possa con una semplice introspezione essere riesumato e ricondotto alla consapevolezza. E

io vi dico: non si tratta di andare con intenzione a cercare ciò che sta oltre la nostra consapevolezza, oltre la nostra subcoscienza, fino nella parte piú nascosta e piú occulta di noi stessi: appunto l'inconscio; qua si tratta di fare una introspezione, in altre parole di prendere in esame le nostre azioni, i nostri pensieri, le nostre emozioni, che sono tutte cose alla portata della consapevolezza dell'individuo. Queste noi dobbiamo esaminare. E se vi è qualcosa oltre queste, che al primo momento rimane nascosto, non ha alcuna importanza. Noi dobbiamo essere consapevoli di ciò che vi è in noi, e se questo di cui possiamo venire a conoscenza non è tutto quello che è nell'intimo nostro, ciò ripeto che non ha alcuna importanza perché non c'è cosa che non venga alla luce. Un insegnamento simile è detto nei vangeli e vale anche per l'intimo nostro. Se qualcosa è nel piú profondo del nostro intimo, verrà giorno in cui verrà in superficie.

Il problema non è quello di rendersi immediatamente conto di tutto quello che è nell'intimo nostro: il problema è quello di meditare sui propri moti interiori, prenderli in esame, comprendere le vere ragioni che ci hanno mossi ad agire ed esercitare questa costante consapevolezza continuamente, non eccessivamente preoccupati di appurare se l'immagine che ci siamo fatta di noi stessi sia quella vera. Fare l'esame con estrema sincerità: il risultato sarà quello che sarà. E se non sarà il vero, se non rappresenterà la realtà del nostro essere, ciò non ha importanza. Perché colui che fa questo esame, di giorno in giorno disposto ad iniziarlo nuovamente, di fronte alle nuove situazioni e ai nuovi urti con il mondo esterno, e di riflesso ai nuovi movimenti dell'intimo suo, costui potrà capire se quell'immagine che si è fatta di se stesso corrisponde alla sua intima realtà; e se ha preso un abbaglio, come si usa dire, con tutta sincerità e senza per questo dolersi si farà un'altra immagine di questo intimo suo.

Siccome l'intimo è un mondo ed è in continuo movimento, non può esservi una sola immagine: occorre infatti tenere presente che questo intimo è soggetto a mutazioni, in quanto ciascuno di noi evolve. Non potrà mai essere un'immagine statica, l'immagine del nostro mondo interiore, la realtà di noi stessi, perché questa realtà — anche se con molta lentezza — tuttavia muta, migliora.

Oltre la psicoanalisi

Chi si trova bene nel mondo — direte —, che non ha problemi spirituali o pseudospirituali ed è contento del suo tenore di vita, può darsi che abbia un moto simile all'introspezione?

A parte che questo atteggiamento è sostanzialmente diverso da quello che voi dovete tenere, dobbiamo osservare che colui il quale, pur trovandosi bene nel mondo, riesce ad introspezionarsi, a riconoscere i propri limiti, i propri difetti, è un essere destinato al successo nella vita; chi riconosce i propri difetti, sia pure per seguire il suo egoismo (ed ecco la differenza sostanziale fra voi e lui), conosce i limiti del suo carattere non per superarli ma per appagare il proprio egoismo, è un uomo destinato al successo. Perché ha questa chiarezza di sé: sa come agire, in che direzione muoversi, che cosa vuole, e non si illude. Mentre vi sono creature che sono anch'esse del mondo, le quali pur volendo seguire il mondo con i suoi sistemi di vita, si illudono, credono di essere in un modo mentre sono in tutt'altro modo, e sono destinate alla disillusione, al fallimento. Parlo naturalmente per sommi capi e di esempi tipici, per semplificare, solo per farvi vedere l'importanza di conoscere se stessi, l'importanza dell'introspezione anche in un campo che a voi dovrebbe essere estraneo.

Così, non vi è cosa nell'intimo dell'uomo che rimanga nascosta, se quest'uomo esercita la costante consapevolezza di se stesso.

L'inconscio, inteso secondo la psicologia, non esiste; perché non essendovi niente nell'intimo dell'uomo che possa rimanere nascosto alla sua consapevolezza, decade con ciò il concetto di inconscio.

Occorre esercitare la costante consapevolezza di se stessi, ed esercitando questa costante consapevolezza tutto ciò che è in voi verrà a questa consapevolezza. E, nella conoscenza dei propri limiti e di se stessi, avverrà il superamento di questi limiti. Dunque gli psicoanalisti non sono per coloro che esercitano la costante consapevolezza di se stessi.

Il periodo dello spirito santo

C'è una verità vecchia come il tempo ma che, non essendo adeguata alle limitazioni che l'uomo ha nei primi stadi della sua evoluzione, è stata messa da parte. L'uomo l'ha conosciuta ma non compresa, e per tanti secoli è stata un insieme di parole che non hanno significato niente di preciso nell'intimo dell'uomo, non hanno suscitato in lui nessun riscontro interiore.

Questa è la verità che parla del mondo intimo dell'uomo, ed è la verità che caratterizza tutta l'epoca che d'ora in poi vivrete. In effetti, il "periodo dello spirito santo" — come da taluno è stato chiamato — è il periodo in cui l'uomo sposterà la propria attenzione dal mondo intorno a lui per concentrarla nell'intimo suo. E alla luce di questo nuovo osservare tutto quanto accade acquista un altro significato, vero e reale perché è il significato che sta dietro ad ogni cosa, è la realtà delle cose stesse: è ciò che è, e non ciò che appare.

Questa verità, che caratterizzerà tutta l'epoca prossima, è finalmente quella che può darci la chiave che apre alla società la realizzazione di opere che, fino ad oggi, sono state a volte gli ideali di pochi e a volte le utopie dei popoli.

Quando l'uomo avrà compreso che è importante cambiare l'intimo suo, avrà anche compreso che, fino ad oggi, tutto quanto è stato fatto — anche ciò che rappresenta il livello più elevato di una società, come le opere umanitarie, le leggi assistenziali e via dicendo — non è, in effetti, che una prigione, un cammino forzato che l'uomo si è voluto creare. Egli scoprirà che, volgendo la propria attenzione all'intimo suo, cercando di trovare in questo intimo ciò che da solo può supplire tutte le istituzioni della società, egli avrà demolito queste prigioni, questi cammini forzosi.

Ben vengano certo gli accordi, le istituzioni sociali, le leggi assistenziali e tutto quello che volete, ma venga soprattutto quell'intimo *sentire* per cui ogni legge, ogni istituzione, ogni forma di assistenza che richiami a un dovere dell'individuo, diviene inutile. Ben venga questo intimo *sentire* dell'uomo che, da solo, è capace di portare la pace fra l'umanità, è capace di cambiare totalmente la società senza bisogno di riforme o, peggio ancora, di rivoluzioni.

La resa dei conti

Quanto fino ad oggi è stato detto dalle religioni, dalle filosofie, acquista tutto un altro senso, perché questo è il momento della resa dei conti: è il momento in cui l'individuo deve comprendere l'intimo suo: deve non più tenere a memoria degli insegnamenti, militare nelle file di una religione, di un partito o di una scuola di pensiero, ma deve scegliere e scrivere nell'intimo suo le verità con le quali viene a contatto.

Fino ad oggi, quando un uomo diceva una verità egli era nella verità, dai suoi simili era creduto ed egli stesso si credeva nella verità. Fino ad oggi, l'uomo era giudicato dalle sue azioni. Oggi si comincia a comprendere il valore delle intenzioni. Fino ad oggi era facile dire: "Egli ha fatto un'opera di carità e quindi è un buon individuo". Oggi, sapendo che quell'opera di carità può essere fatta per un motivo egoistico, ecco che chi è abituato a giudicare ed incasellare dall'apparenza non ha più la pietra di paragone per definire i suoi simili e può trovarsi smarrito.

Meditate sul fatto che l'uomo può dire una o più verità ma non essere nella verità.

Non giudicare

Le religioni, le filosofie e le scienze possono enunciare delle verità ma non insegnare lo spirito stesso della verità. Vogliamo fare un esempio?

Le crociate. La religione cristiana insegna delle verità, ma nel momento in cui si dicevano necessarie le crociate, era fuori dalla verità stessa. E tanti sarebbero gli esempi che si possono portare.

Abbiamo qui una nuova occasione per spingere la vostra attenzione all'importanza del mondo intimo dell'uomo, all'importanza dell'intenzione, del conoscere se stessi. E in questa riflessione vedrete come ciò che fino ad oggi si riteneva essenziale, cioè l'azione esteriore, si scolorisca e perda significato. Nello stesso tempo voi comprendete quanto impossibile sia, allo stato attuale delle vostre possibilità, giudicare i vostri simili.

Teoria e pratica dell'autoconoscenza

Del mondo intimo dell'uomo conoscete le strutture, lo schema del suo funzionamento, del suo trasformarsi ed evolvere; ma questa vostra conoscenza può dirsi teorica. Sapete per sommi capi come è costituito l'uomo, ma non sapete come siete *voi!* Dunque la teoria deve essere ritrovata nella pratica; ciò che si sa deve essere compreso; ciò di cui si ha notizia deve essere verificato, sperimentato, assimilato.

Ma è proprio necessario sperimentare tutto di voi stessi? Perché e come avviene la liberazione che tante volte abbiamo ricordato? Che cosa significa "conoscere se stessi"?

L'uomo sa di essere egoista, ma lo sa soltanto, non ne è convinto; tanto è vero che è sempre pronto a giustificarsi, a trovare delle attenuanti quando, dall'evidenza dei fatti, è costretto a riconoscere di essersi comportato in modo egoistico; se non, addirittura, disconosce il suo operato e anzi dice di avere agito in modo opposto, in modo altruistico.

L'uomo sa di essere egoista ma non ne è convinto. E come può convincersi?, come può scoprire la realtà del suo essere? Perché conoscere se stessi significa conoscere la realtà del nostro essere, non solo trovare l'egoismo che è in noi. Trovare l'egoismo non è tutto.

Nell'introspezione non dovete cercare e trovare un'immagine di voi stessi prima di averla veramente scoperta. Conoscere se stessi significa esaminarsi con tutta sincerità, senza cercare attenuanti né aggravanti; significa, in tutta sincerità, esaminare ciò che è in noi: le nostre intenzioni, ciò che ci spinge ad agire, a pensare, a parlare; e trarne delle conclusioni dicendo: "Io penso così, agisco così, parlo così perché *sono* così!". Questa constatazione può non essere esatta, ma ciò non ha alcuna importanza; una vigile e costante consapevolezza dell'essere vostro metterà a fuoco la realtà di ciò che siete.

Per "vigile e costante" non deve intendersi una sorta di fissazione, deprecabile come ogni eccesso; per "vigile o costante attenzione" si intende essere costantemente consapevoli di ciò che si fa, si pensa, si sente, si desidera. L'introspezione può essere fatta anche un'ora al giorno, o un tempo non definito: importante è che niente sfugga all'esame di se stessi. Questo significa "costante e vigile consapevolezza".

Vi chiederete se è sufficiente questa costante e vigile con-

sapevolezza per scoprire la realtà del proprio essere. Sí, è sufficiente.

Non possiamo dire, non possiamo precisare quando avverrà tale scoperta. Tutto dipende da come e se viene fatto questo esame. Il superamento di certe attività egoistiche dell'uomo, quindi il superamento dell'egoismo, avviene quando quest'uomo, divenuto consapevole, ha compreso se stesso.

Una volta che l'egoismo è superato, l'uomo non ha piú bisogno di ricercarlo in altre sottili manifestazioni perché, essendo superato, esso non si manifesterà in nessuna attività.

” Costante e vigile consapevolezza di sé ” non significa prendere in esame situazioni, fatti che non state vivendo nel momento. Ecco perché diciamo che la liberazione può avvenire anche ora: perché non è condizionata all'esame di certe reazioni a fatti che potranno accadervi. Se l'uomo, tale qual è adesso, e con le sue azioni del momento, si rendesse conto attraverso queste azioni, veramente, del suo egoismo, egli lo supererebbe.

La liberazione subito!

L'individuo può raggiungere la sua liberazione dall'egoismo anche subito, quando attraverso l'esame di un solo fatto, attraverso l'introspezione di un solo episodio della sua vita quotidiana, riesca a convincersi intimamente di essere egoista.

Al vostro punto di evoluzione, ripetiamo, se riuscite a convincervi intimamente del vostro egoismo, voi avreste la liberazione dall'egoismo stesso.

Per ” liberazione ”, in senso generico, intendiamo la liberazione dell'individuo da ogni e qualunque passione, da ogni e qualunque desiderio: liberazione dalla ruota delle nascite e delle morti, dall'egoismo; quindi intendiamo un'evoluzione raggiunta che è quella del superuomo. In senso specifico, invece, non intendiamo la liberazione di tutto l'individuo da uno stato interiore proprio dell'evoluzione umana per accedere ad un'evoluzione oltre la umana; ma intendiamo unicamente la liberazione da una passione, da un vizio, attraverso l'esame dell'intimo vostro; e questo in sostanza non è che l'ultimo atto che precede l'evoluzione superumana.

Macrocosmo e microcosmo

Noi vi parliamo di che cosa dovete e che cosa potete fare. Cerchiamo di insegnarvi a prendere un frammento di quello che è l'ordine cosmico e trasportarlo nel vostro microcosmo, per far sí che questo microcosmo proceda come il grande cosmo in modo ordinato, armonioso, giusto e vero. Perché questo è ciò che ogni individuo deve fare.

È veramente così difficile da applicarsi, nella vita di ogni giorno, questo insegnamento?

Certo, coloro che si trovano bene nella società, che ritengono giusto il modo di vivere di tante creature intente unicamente ad attuare il loro egoistico interesse, non ci ascoltino perché non parliamo per loro. Coloro che sono lieti di vivere senza preoccuparsi dei problemi che possono affliggere i loro vicini, i loro fratelli, continuano pure la loro vita così come è. Ma non parliamo neppure per i falliti, gli amareggiati, i delusi, perché le nostre parole non debbono essere prese come un conforto, una gruccia alla quale appoggiarsi per consolarsi delle molteplici disillusioni della vita.

Le nostre parole sono per coloro i quali sono convinti — anche dopo averle discusse — che ciò che esse esprimono e vogliono significare merita di essere attuato; sono convinti che il loro messaggio, seppure non possa dare in poco tempo frutti visibili, è però l'unico capace di portare ordine, coscienza fra gli uomini.

Spirito e materia

Quando ad una creatura, immersa nella sua vita quotidiana ad accumulare ricchezze, venisse detto che un po' di questo denaro deve essere dato ai suoi simili, se seguisse il consiglio vedrebbe per conseguenza logica diminuire il suo gruzzolo e di questo se ne lamenterebbe.

Quando un maestro viene crocifisso non è così mortificato, non è che gli sia tolto qualcosa a cui teneva.

Se noi diciamo: "Dovete superare l'accumulare ricchezze", chi veramente e intimamente convinto donasse tutto ai suoi fratelli non ci rimetterebbe niente, perché donerebbe qualcosa di cui egli è consapevole che è privo di valore. È chi non è

convinto di questo che può invece rammaricarsi dell'atto di donazione. Ecco perché vi diciamo: "Conoscete voi stessi", perché dovete sapere quanta parte vi è in voi di spirito e quanta di materia.

Comprendete voi stessi, conoscetevi. Non illudetevi di essere simili al Cristo o a tanti santi, quando poi non avete la forza di vivere come essi vissero. Non illudetevi di essere migliori o più forti di quello che siete.

Voi direte: "Ma siamo come vasi di vetro fra tanti vasi di metallo. Se decidessimo di vivere in modo altruistico, certo saremmo danneggiati, sfruttati".

Questo è un modo di vedere egoistico, perché chi vive in modo altruistico, e aiuta i suoi fratelli, niente ci rimette perché è questo che desidera fare, questo è ciò cui aspira, questo rappresenta il suo *sentire*. La constatazione di un danno deriva da una non convinzione, dal fare una cosa della quale non si è convinti. Per questo continuiamo a dirvi: "Conoscete voi stessi, sappiate quanto forza avete per vivere la realtà che vi prospettiamo senza cadere, senza danneggiarvi. Ma la forza che avete, impiegate! Ma le cose che potete fare, fatele!"

La vera non-violenza

Voi pensate che, in questo mondo di violenza, chi cessa di essere violento patirà qualche ingiustizia. Ebbene, può darsi. Per questo vi diciamo: "Conoscete voi stessi, sappiate se avete la forza di patire l'ingiustizia".

E vi è un'altra verità, semplice e immensa, che presuppone uno stato interiore di assoluta sincerità e purezza di intenzioni, ed è questa: il vero non violento, colui che veramente avvicina i suoi simili con animo amoroso, alieno da ogni e qualunque forma e intenzione di ferirlo in ogni e qualunque modo, state tranquilli che non può subire alcuna violenza dai suoi simili.

Se vi avvicinate ai vostri simili parlando di non violenza, ma nell'intimo vostro questa violenza c'è ancora e si rivela da una semplice parola, che anch'essa vi sfugge, allora può darsi benissimo che i vostri simili rispondano a questa violenza. Se invece intimamente v'è la vera convinzione e la vera intenzio-

ne di aiutarli, per il loro bene, allora state tranquilli che i vostri simili non vi useranno violenza, e nel modo come voi li trattate sarete da loro trattati.

Il dovere di agire

Il primo insegnamento è: "Conoscete voi stessi, sappiate quali sono le cose che potete fare e quelle che non potete fare. Sappiatelo in tutta verità. E quello che potete fare, fatelo! Questo è il vostro dovere".

Forse taluno di voi può essere persuaso che vogliamo convincervi a fare ciò che i maestri fanno. Non è così. Cominciate da poco e da vicino, da ciò che in tutta sincerità riconoscete di poter fare.

L'aiuto dall'alto

Parlare dell'aiuto che l'umanità riceve, parlare di energie che discendono su questa umanità dall'alto, che significato può avere? Quale aiuto può ricevere l'uomo? E ammesso che l'uomo possa essere aiutato, quando queste energie sottili discendono su di lui come una benefica rugiada?

L'uomo è continuamente aiutato. L'uomo ha innumerevoli occasioni per comprendere. La verità gli è sempre vicina e le occasioni per conoscerla non si contano: verità particolari, che servono per la sua situazione del momento, e verità generali, verità assolute, che sono l'esatta enunciazione della Realtà, di ciò che è. Sempre la Realtà è alla portata dell'uomo. Dirò di più: l'uomo vive nella Realtà!

Ma allora, perché l'uomo è dedito alle illusioni? Perché non comprende?

Non comprende per sua natura o per sua evoluzione. E molte altre volte, nei limiti della sua evoluzione, invece non comprende per cattiva volontà.

Vi sono dunque due generi di incomprendimento. L'una è determinata dal fatto che l'individuo ha un certo sviluppo e quindi è limitato e non può comprendere ciò che è fuori dei suoi limiti. L'altra incomprendimento è invece determinata dalla

cattiva volontà dell'uomo e si riferisce a ciò che egli, quale è, potrebbe capire e invece non capisce per cattiva volontà.

Dal primo genere di incomprendione, o se volete di ignoranza, l'uomo sarà riscattato. Egli è infatti chiamato a tutto comprendere, a tutto conoscere. L'altro genere di incomprendione, invece, porta un effetto in quanto è dovuto all'occasione di comprendere che l'uomo si lascia sfuggire; e lasciando sfuggire questa possibilità, dovrà forzatamente comprendere attraverso l'azione, l'esperienza diretta.

Dunque, quale aiuto può avere l'uomo?

Le verità sia di ordine generale che particolare sono alla sua portata. Per le prime, l'uomo non può che evolvere per comprenderle; per le seconde, invece, è questione di buona volontà, di applicazione, e l'aiuto che l'uomo può ricevere è marginale perché nell'assimilazione, cioè nella trasposizione delle verità dalla mente alla coscienza, nell'intima convinzione, l'uomo deve operare da solo.

Non si può trasfondere la saggezza, non si può travasare l'evoluzione, non è possibile far evolvere gli uomini con un colpo di bacchetta magica: ma ciascun individuo deve, da solo, assimilare, comprendere le verità che una mano amica, una mano desiderosa di portare aiuto, gli porge.

Dunque l'aiuto che l'uomo riceve è tanto, ma è un aiuto marginale, ripeto, perché nessuno può fare per voi ciò che voi potete e dovete fare. In questo senso, in questo ed unico senso, voi siete soli. Tanti sono gli aiuti che ricevete, ma da soli dovete afferrare le occasioni, dovete assimilare la verità, comprenderla.

Non voglio, con queste espressioni, diminuire il valore dell'aiuto in sé, ma voglio semplicemente sottolineare che l'uomo deve adoperarsi, essere attivo, e non attendere che altri facciano ciò che lui deve fare.

Come difendersi

Non necessariamente il difendersi comporta un offendere o danneggiare gli altri.

Per voi che non avete la forza e la capacità di sopportare tutto quanto può sopportare colui che ama il prossimo suo fino al punto di annientarsi completamente nei suoi confronti;

per voi difendersi significa "conoscere se stessi", sapere fino a che punto, per non intralciare il cammino degli altri, perché gli altri possano liberamente e anche egoisticamente agire, riuscite a farvi da parte e a sopportare, intimamente convinti e per niente feriti, questa situazione.

Naturalmente la difesa di un individuo molto evoluto è cosa tutt'affatto diversa dalla difesa di un uomo di media evoluzione, e questo lo capite.

Quando la vita di ogni giorno vi pone dei problemi, ecco che dovete, come sempre, meditare, conoscere voi stessi. Quando nei rapporti con i vostri simili siete costretti a scontrarvi con loro, ecco che dovete riflettere e meditare, e vedere se vi pare giusto che debba essere fatto diversamente senza creare attriti, senza far soffrire e danneggiare, ma nello stesso tempo senza porsi nella situazione di cui prima vi dicevo, che rappresenta per voi un onere troppo grave da sopportare.

Fare del bene a una creatura, o ciò che si crede bene, è una cosa encomiabile da ogni punto di vista; ma diventa divina, diventa sublime solo quando chi la compie sa quello che fa, e soprattutto sa sopportare di buon animo tutto quello che l'azione comporta sia come conseguenza immediata che come conseguenza nel futuro.

Ciò significa che quando il sacrificio è talmente forte da violentare voi stessi, da porvi in uno stato di insofferenza o di annientamento di voi stessi; tale che l'azione buona quanto volete e bella quanto volete non possa essere giustificata da tale annientamento; allora è preferibile che l'individuo conosca se stesso, valuti le proprie forze e restringa l'azione nei limiti di queste; giacché un solo aiuto, anche grande, non è mai fattivo quanto tanti aiuti minori nei confronti dei propri simili.

Vivere per un'idea

Quello che vi diciamo, come sempre, deve esattamente corrispondere alle cose come stanno, e non deve essere invece preso come scusa, come pretesto per non agire. Ecco perché è importantissimo per voi conoscere voi stessi.

In ogni caso, occorre *essere* nella verità e non *dire* la verità o una verità; essere nella verità e dire la verità. Occorre guardare nell'intimo nostro e con tutta sincerità agire secondo

quali siamo, senza assecondare con parole di verità la propria pigrizia o il proprio egoismo.

Forse in determinati periodi della storia era importante morire per un'idea. Oggi non piú. Oggi è importante vivere per essa.

Non ha importanza predicare o istituire una nuova religione o una nuova filosofia: importante è stabilire un colloquio, un contatto con chi ci è vicino, una comunione con quanti ci circondano. Questo deve essere fatto.

Allo stesso modo di come, per cambiare la società, è necessario cambiare il singolo, così non è importante predicare nuovi principi, nuove religioni, nuove idee da additare agli uomini; ma è importante far conoscere questi principi, queste idee a coloro che vi sono vicini, parlando, portando una parola d'amore a chi vi è accanto. È la stessa azione che, per analogia, cambiando chi vi è accanto, cambia la società.

Chi volesse cambiare la società con nuove istituzioni o con nuove filosofie o religioni, senza cambiare chi è vicino, senza lavorare nei confronti di chi lo attornia, sarebbe un illuso, sarebbe una creatura che sprecherebbe le sue energie e le sue azioni.

Non uccidere

Voi che siete tanto impressionati dall'omicidio che ancora esiste fra gli uomini, quante volte in cuor vostro avete ucciso chi, volontariamente o meno, vi dava fastidio!

Fino a che in voi stessi vi sarà questa intolleranza, l'assassinio esisterà fra gli uomini.

Nascere ogni giorno

Quello che diciamo vi convince, e voi pensate che, se un giorno vi convincesse un'altra verità, quella abbraccereste per dimenticare questa. Ma è proprio questo che vi diciamo: dovete nascere ogni giorno, ogni giorno porre in discussione quello che avete saputo per vedere se, col mutare del tempo, dura e si conferma.

Quello che dovete avere non è l'atteggiamento di colui il quale attende che qualcosa di nuovo venga; il vostro non deve essere cioè un atteggiamento passivo di attesa.

Ciò in cui credete — anche forse senza esserne intimamente convinti —, ciò che credete debba essere preso come un ideale morale da perseguire, deve essere una fede che equivalga ad un'intima convinzione. Sarebbe troppo facile e comodo aderire semplicemente ad un'idea, condividerla con la ragione, comprenderne la logica, darle la propria fiducia, ma far sí che questa idea rimanesse estranea, avulsa dal proprio *sentire*, dalla propria vita di ogni giorno.

Siate sempre pronti a porre in discussione tutto quello che vi diciamo; ma fino a che quello che vi diciamo vi torna logico, fino a che lo ritenete un ideale morale da perseguire, perseguitelo!

Questo è veramente ciò che dovete fare.

Ognuno è responsabile del mondo

Vi sono ancora oggi taluni i quali ritengono che un problema possa essere superato ignorandolo o, addirittura, distruggendo i termini del problema stesso. Niente è piú errato di un simile modo di concepire. Infatti, il problema non tarderà ad imporsi nuovamente, ancora piú da vicino ed in modo meno elusivo.

Cosí, è assurdo ritenere che la guerra venga da un popolo e che, se questo popolo potesse essere cancellato dalla faccia della terra, con lui si cancellerebbe ogni possibilità di guerra futura. La guerra è nell'intimo di ogni uomo e da qui deve essere estirpata.

Voi non potete pensare di superare ignorando, reprimendo. Occorre comprendere, occorre cercare, scavare nell'intimo vostro ed in esso trovare la causa di tutto quanto accade nel mondo, perché ciascuno è responsabile di quanto affligge l'umanità.

Non avete mai analizzato i molteplici desideri che sono nell'intimo vostro, non avete mai fatto caso a quanto tenete a rispettare e che siano rispettate le vostre posizioni di privilegio nei confronti degli altri: ebbene, anche questo porta e contribuisce a far sí che nel mondo vi siano ancora i privilegi e vi sia chi da questi privilegi viene oppresso.

Non avete mai meditato su voi stessi per trovare quanta ambizione sia in voi, quanto il vostro io sia desideroso di espandersi, di primeggiare, di risultare migliore e di essere

ammirato: ebbene, tutto ciò contribuisce a far sí che nel mondo vi siano creature che opprimono i loro fratelli per salire su dei piedistalli ed esigere da questi ammirazione e plauso.

Come togliere e mutare tutto questo? Forse rovesciando questi oppressori? Forse con una rivoluzione che abolisca i privilegi?

Niente potrebbe essere piú errato di questo, perché nuovamente altre creature assurgeranno a posizioni di privilegio, nuovamente altri cercheranno di sfruttare i loro simili.

Solo quando l'individuo ha cessato di sfruttare singolarmente, potrà veramente esservi nel mondo quella giustizia, quella uguaglianza, quella fratellanza che dottrine vuote non di insegnamento, ma rese vuote dagli uomini, cercano di instaurare nel mondo.

Invito alla libertà

Quello che vi diciamo non è un freddo sistema filosofico: è invece frutto di un'esperienza vissuta, un'esperienza la quale è tanto preziosa perché conduce l'individuo alla liberazione, all'intima comprensione della vita. E con questa intima comprensione, con questa conseguente liberazione, l'individuo vede compiersi lo scopo della propria esistenza.

Parlate un nuovo linguaggio agli uomini ed essi non vi comprenderanno; indicate loro una via diversa da quella che seguono e dà loro un qualsiasi interesse, ed essi vi combatteranno. Ecco perché chi vuol comprendere deve nascere ogni giorno, conoscere ma non essere legato, credere ma essere pronto a dubitare di tutto.

Chi si cristallizza in canoni di pensiero, chi rimane legato al passato, necessariamente raffronta le nuove con le vecchie convinzioni e condanna senza comprendere. Vede la realtà chi è assolutamente libero.

Questo è un invito alla libertà per la comprensione a chi voglia intendere la saggezza del "Conosci te stesso".

Come nasce l'egoismo

L'egoismo nasce dal *senso di separatività*, il quale è una errata interpretazione del *senso di individualità* che la natura stessa suggerisce all'individuo.

Via via che la coscienza si costituisce, subentrano nella vita interiore dell'individuo nuovi elementi, propri di questa vita interiore, che ne sono la vera essenza, la vera sostanza, elementi che giungono dall'intimo, dalla coscienza. Ma prima che sia superato, l'egoismo deve essere pienamente compreso. E questo superamento avviene solo quando l'individuo conosce se stesso. Comprendendo i limiti dell'egoismo, l'individuo lo trascende: allora e soltanto allora. Comprendendo i limiti di se stesso, l'individuo può porsi al di fuori di ciò che lo trascina ora in un senso e ora nell'altro.

L'egoismo, l'espansione può avere manifestazioni sottilissime, forme inusitate che hanno la parvenza di altruismo, di amore e di aiuto al prossimo. Constatate questo può essere così avvilente, per l'individuo, da abatterlo e renderlo sfiduciato; può essere così avvilente da non farlo credere più a niente, fino ad osservare i suoi simili con cinismo, vedendo negli altri se stesso.

Questa forma così pessimistica di sfiducia — in qualche caso incoraggiata e coltivata — non è certo fattiva per l'individuo. La constatazione di essere peggior: di quanto aveva creduto fino a quel momento non deve avvilirlo, intristirlo, non deve portarlo a non ascoltare più l'ideale che la coscienza gli suggerisce, quale effetto di quello scoraggiamento; ma deve anzi spingerlo a conoscersi a pieno, fin dove è possibile, fino in fondo, per non essere più illuso da se stesso.

L'ideale più alto

Molto facilmente avviene che chi segue un'organizzazione mistica, una religione, creda di essere un privilegiato, creda di essere migliore degli altri. Ebbene, questa è un'illusione, è un errore.

L'uomo deve conoscersi tanto bene da comprendere che è quello che è, e comprendere come è.

In questa comprensione, in questo svelamento di se stesso, egli non deve restare turbato e avvilito, perché ciò dimostrerebbe ancora una volta quanto rammarico c'è in lui nel constatare di non essere al di sopra della normalità.

Voi dovete seguire l'ideale più alto che la coscienza vi suggerisce ma non con l'intento di migliorare la società nella

quale vivete e verso la quale avete un tributo di doveri. L'intento non deve essere quello di farsi dei privilegi, in questa o nell'altra vita; non quello di attendersi una qualche forma di ricompensa, di premio per le proprie azioni; ma quello di vivere in modo giusto e retto secondo un ideale di giustizia e di rettitudine che, se lo si vuol vedere instaurato nel mondo, lo si deve in primo luogo instaurare nell'intimo nostro.

La coscienza

Che cosa è la coscienza? Quale delle umane attività, non solo azioni ma anche moti interiori, può essere sicuramente definita come proveniente dalla coscienza?

Tutto quello che spinge l'individuo contro il suo egoistico interesse, in qualunque forma espansionistica dell'io, in senso sia positivo che negativo, e che quindi non possa essere imputato a paura, tutto questo proviene dalla coscienza.

Non è possibile fare degli esempi poiché solo il singolo, da se stesso, conoscendosi, può comprendere — dall'esame di una qualunque azione — se essa nasce dalla sua coscienza o dal suo egoismo.

Il "luogo" della coscienza

Dove ha sede la coscienza?

Per nostra comodità, abbiamo suddiviso l'individuo secondo una convenzione, e, secondo questo schema, la coscienza risiede oltre la mente.

Ormai sapete che la mente è uno strumento, un veicolo che polarizza nell'individuo il senso di separatività, e questo crea l'egoismo, cioè il moto contrario alla coscienza. Ecco perché abbiamo detto che la coscienza è oltre la mente.

Che un moto appartenga o non alla coscienza solo il singolo, conoscendo se stesso, potrà dirlo.

Guardando che cosa fanno gli altri, dobbiamo sempre ricordare che non è possibile giudicarli dalle azioni poiché non riusciamo a vedere la vera intenzione, che è nell'intimo loro, la vera ragione che li spinge ad agire. Così, possiamo vedere una creatura dedita all'amore del prossimo, all'annientamento

di se stessa, e rimanere ingannati dall'apparenza, credere che questa creatura sia morta a se stessa, mentre invece sta seguendo il processo del suo io.

Solo il singolo, comprendendo se stesso, può scoprire la realtà di ciò che è, allo stadio di evoluzione nel quale si trova.

Come evolve l'uomo

Varie filosofie possono insegnare vari sistemi di meditazione, ma molto spesso questo diventa un processo dell'io, perché la mente non può far sperimentare la Realtà. E tuttavia la mente è un veicolo indispensabile a questa esperienza, così come lo è il veicolo astrale, perché sono questi i veicoli che sviluppano la coscienza individuale, la quale a sua volta è una porta aperta verso la Realtà.

Chi non ha costituita la propria coscienza non sarà mai aperto alle esperienze del reale; chi non ha formata la sua coscienza non potrà mai — neppure mediante l'intuizione — identificarsi nella Realtà neppure in una forma momentanea.

La vita nel piano fisico, prima ancora che l'individuo si incarni in forma umana, ha lo scopo di costituire il veicolo astrale; il quale, una volta costituito (è più esatto dire: organizzato) servirà ad organizzare il veicolo mentale; il quale a sua volta organizzandosi e dando all'individuo una vita, o più vite, da uomo, servirà a costituire la coscienza. E solo la coscienza può aprire l'individuo alla Realtà.

Prima che la coscienza sia in qualche modo costituita o formata, l'individuo neppure in forma intuitiva, in forma momentanea, potrà assaporare l'esperienza del reale.

Il silenzio interiore

Vi chiederete quando, in un individuo la cui coscienza sia costituita fino ad un certo punto, può avvenire anche provvisoriamente una esperienza del reale.

I movimenti interiori dell'individuo, del suo essere più profondo e più sottile, per non dire elevato, vengono alla superficie quando gli altri veicoli (fisico, astrale e mentale) tacciono. Così, dopo grandi moti interiori, dopo grandi tragedie intime, il genio concepisce l'opera d'arte. Così, dopo grandi tra-

vagli, il santo ha l'estasi mistica. Perché al grande conflitto segue la stasi e il riposo: stasi e riposo che vengono naturalmente come una reazione; mentre sono invece di continuo dominio interiore per colui che conosce se stesso, che conoscendosi ha superato i propri limiti.

Così, se la momentanea esperienza del reale può avvenire in uno stato accidentale di quiete interiore, e questa esperienza è momentanea, affinché essa si ripeta e divenga per quanto possibile duratura occorre che l'individuo instauri in se stesso il silenzio interiore. In altre parole, conoscendo i propri limiti egli supera tutti quei moti, tutte quelle lotte che sono nell'intimo suo e che vengono da una vita interiore disordinata e incompresa.

Si può pensare che sia oltremodo bello, anzi l'unica cosa veramente meritevole, lo sperimentare la Realtà; ma questo sperimentare la Realtà non ha senso e non può avvenire se non si è passati per quel passaggio forzato: ecco quanto è importante comprendere se stessi.

Oltre la coscienza

È certamente bello porsi come ideale quello di raggiungere la Realtà, ma ciò è un divenire, se tale ideale non ha solide basi nell'intimo nostro. E questo significa che l'individuo non può cercare la Realtà al di fuori di se stesso. L'individuo deve meditare, deve conoscere se stesso, perché solo attraverso questo passaggio dell'autoconoscenza egli può raggiungere quegli ideali morali e farne norma di vita: in altre parole egli può, nell'intimo suo, far nascere quel silenzio interiore necessario alla sperimentazione della Realtà.

Infine, la coscienza non è che un altro punto di passaggio, un altro veicolo per far nascere qualcosa che sta oltre, che voi conoscete come sé spirituale, come goccia o scintilla divina, e che sta oltre i confini del cosmo.

Noi siamo sempre esistiti, ma siamo esistiti come dei semi, e attraverso la manifestazione di questo cosmo noi stiamo nascendo.

Questi semi germogliano e diventano piante.

Oltre la ruota delle nascite

La coscienza, abbiamo detto, si costituisce. Il costituirsi della coscienza inizia con la fase dell'evoluzione umana.

A poco a poco, per l'individuo, vi è la formazione dell'autocoscienza, la coscienza individuale. Ad essa succede un più largo respiro, un allargarsi dell'orizzonte della comprensione e del *sentire*, fino alla coscienza cosmica, fase dell'evoluzione nella quale l'individuo ama e sente tutto quanto è nel cosmo, sente di essere uno con questo cosmo nel quale è nato e nel quale ancora vive. Oltre è la coscienza assoluta, l'identificazione con l'Assoluto.

Voi comprendete che oltre un certo stadio dell'evoluzione umana, il veicolo della coscienza viene abbandonato. Anche questo, seppure diverso dagli altri, non è che un veicolo dell'evoluzione individuale ed è detto "coscienza" perché è il prototipo di un nuovo mondo interiore, perché il suo costituirsi coincide, appunto, con lo schiudersi nell'individuo di un nuovo mondo interiore, di un diverso *sentire*. E questo mondo interiore continua, viepiù vivido e intenso, oltre, quando il veicolo della coscienza sarà divenuto inutile e sarà quindi abbandonato.

Il compito del superuomo

Si può chiedere, a questo punto: ma qual è il compito di chi ha abbandonato il veicolo della coscienza, di colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti?

Moltissime sono le cose da fare che l'amore al prossimo e il senso del dovere spingono l'individuo a fare. A che valgono gli esempi? Lo stesso amore al prossimo può farvi intuire quali siano le cose che possono essere fatte da colui che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti per avere costituito, o formato, la coscienza individuale.

La struttura uomo

Vediamo come è costituito l'uomo.

Il suo corpo fisico presiede a tutte le attività meccaniche e permette la manifestazione dell'individuo sul piano fisico. Il

suo corpo o veicolo astrale è quello nel quale si rivelano le sensazioni, le emozioni, eccetera. Il corpo mentale è quel veicolo nel quale l'individuo rivela i pensieri che provengono da qualcosa che sta oltre il corpo mentale. Infine la sua coscienza è l'insieme, il retaggio della grandezza dell'individuo, di ciò che egli acquisisce attraverso le varie incarnazioni. Da ultimo lo spirito che anima questo individuo è il fulcro divino sul quale l'individuo nasce ed evolve; e via dicendo.

La reincarnazione: perché?

Qual è lo scopo della reincarnazione umana, della nascita dell'uomo in una serie di vite? Qual è lo scopo della trasmigrazione dell'individuo in tanti corpi?

Da prima vediamo l'individuo che si incarna in veicoli appartenenti ai regni semplici della natura. E questo, lo sapete, ha lo scopo unico e solo di costituire veicoli che gli permettano incarnazioni in forme più complesse, atte a manifestare più alti gradi di evoluzione. Ed eccoci all'uomo.

L'uomo è un essere consapevole, e questa consapevolezza conduce alla coscienza; sino a che lo stesso veicolo della coscienza verrà abbandonato. Ciò che rimane, oltre questo abbandono della consapevolezza umana, della coscienza del santo, è l'esistere, l'essere divino. Infatti, oltre la consapevolezza di voi uomini è la coscienza dei santi.

La vostra consapevolezza deve allargare la vostra coscienza tanto da fare, di voi uomini, dei santi!

Ma una volta raggiunta, questa santità non basta. La coscienza, il veicolo che abbiamo chiamato "coscienza" viene abbandonato, superato, e l'individuo conosce qualcosa per il quale non esistono appellativi: è l'essere, è l'essenza, è la beatitudine, è l'esistenza: è una consapevolezza, una coscienza talmente accesa, effusa, da sentire tutto se stessi in comunione col tutto...

Prima di questo, nella fase di evoluzione umana, l'uomo è quello che è, ed è identificabile non solo nel suo corpo fisico, non solo nel suo corpo astrale, non solo nel suo corpo mentale, e nella sua coscienza, ma in tutti questi uniti assieme. E se un giorno tutti questi veicoli verranno abbandonati, ciò non vuol dire che nel vostro presente la vostra realtà sia questa:

ora essa è quella che è e che voi ancora non conoscete. Conoscete voi stessi e vedrete che siete il risultato di tutti questi veicoli uniti assieme ed assieme funzionanti. Questa è la vostra realtà del momento.

La vostra indagine introspettiva può essere tale da far risalire la consapevolezza oltre i livelli piú bassi (non bassi come importanza spirituale), piú vicini al piano fisico, e può condurvi alla radice del vostro essere, il vero sé, la goccia, la scintilla divina. Ciò nondimeno la vostra attuale realtà è quella che è: voi siete quello che siete in questo momento presente.

Risalendo a ciò che sta oltre la coscienza voi potete, per un istante, essere rapiti, e ciò che è in voi come appartenente all'ora contingente potete considerarlo caduco, fatuo e provvisorio; ma ciò non è esatto poiché voi, in questo vostro presente, siete una ben precisa realtà adombrata dai vostri veicoli; e sono quelli stessi che un giorno vi condurranno a trascendere la realtà di questo presente fino a giungere alla Realtà assoluta.

La giusta visione di se stessi

L'uomo cerca una sicurezza. Cerca, in tutto quello che fa, di trovare un senso di sicurezza nel quale sentirsi protetto dalle ansie che le ore a venire gli procurano. Ma il comprendere se stessi è nemico di questa sicurezza.

Se vi studiate intimamente, notate che in ogni indagine si affacciano molte soluzioni; e voi siete impossibilitati a riconoscere quella giusta, e non trovate la certezza di essere riusciti a comprendere esattamente l'essere vostro. Vi sembra allora che l'indagine sia inutile, che non porti ad alcun risultato. Ma non è così.

Voi dovete esaminare le vostre azioni, comprenderle, scoprire tutte le cause che possono avervi spinto ad agire, e tutte vagliarle, e continuare in questa indagine anche se non riuscite a trovare la certezza e la verità di voi stessi. Questo non ha importanza. Importante è che l'uomo studi se stesso, non cerchi la facile sicurezza dell'essere suo, quella sicurezza e tranquillità che con tanta facilità lo porta ad una cristallizzazione. Continuamente il suo essere interiore sia in giusta tensione, il suo intimo continuamente lavori.

Ogni giorno l'individuo deve porre se stesso in discussione: non deve esserci azione che non sia da lui valutata, che non sia ricercata alle origini, vista nelle cause che l'hanno mossa. E non accontentatevi di una semplice spiegazione: abituatevi a trovarne piú di una, anche quella che il vostro amor proprio cerca di allontanare perché è la piú triste.

Non importa che abbiate una giusta visione di voi stessi. Importante è che operiate un'indagine costante dell'intimo vostro. E non essendo importante che riusciate a vedere la verità dell'intimo vostro, quale è in realtà, abituatevi a vedere le ragioni che vi spingono ad agire non in una sola direzione ma ad individuare due, tre motivi che vi hanno spinto.

Dando qualcosa ad un povero, per esempio, e studiando nell'intimo vostro questa azione, potete trovare piú soluzioni: farvi belli agli occhi degli altri, oppure crearvi un posto in paradiso, oppure seguire un giusto e naturale comandamento della coscienza. Ebbene, potete essere indecisi su quale sia la vera fra queste, ed altre, ragioni, ma ciò non ha importanza. Prendetele tutte come buone.

Ciò che dovete fare non è trovare la verità di voi stessi per poi dire: "Io sono nel vero", ma dovete spingere voi stessi fino a comprendervi. Dovete, per il momento, essere giustamente attivi e giustamente meditativi.

Candidi e astuti

Che cosa significa l'insegnamento del Cristo che dice: "Siate candidi come colombe ed astuti come serpenti"?

Chiediamoci: veramente il Cristo, che insegnava l'amore al prossimo, la verità, lo slancio a braccia aperte verso tutti gli uomini, ha detto una simile frase? E questa frase che senso può avere? Fu lui candido come colomba ed astuto come serpente?

A giudicare dalla sua fine tra gli uomini, non parrebbe. Ma allora, questa frase è un controsenso? Vuol dire forse che ciascuno di voi, o i maestri stessi, debbono giocare d'astuzia nel senso deteriore di questo termine?

Ecco, per voi questa affermazione significa: difendetevi quando non avete la forza di affrontare ciò che sarebbe da affrontare.

E per il maestro, che cosa significa?

Il maestro è candido, semplice come una colomba perché in lui non vi sono secondi fini egoistici; ed è saggio, è accorto e astuto ma di una astuzia che non ha niente di egoistico, che non ha niente di umano: è un saper fare volto all'altruismo, è un giusto agire ed operare a fin di bene. Questo è il maestro.

Quanto a voi, come i discepoli, non dovete come essi non dovevano sacrificarsi inutilmente, ma far sí che la loro vita e le loro opere avessero la migliore riuscita in senso benefico.

Una creatura può condurre un'esistenza volta al bene, ma ciò non basta: occorre che essa faccia il massimo che può fare, che la sua condotta dia il meglio, che le sue energie siano impiegate nel miglior modo. Per questo occorre essere accorti e saper fare, astuti nel senso buono e giusto, pur essendo nell'intimo candidi, cioè senza macchia, cioè senza egoismo.

In questo apparente paradosso è la giusta ed esatta definizione dell'evoluto, del maestro.

Oltre a tutto, il serpente è il simbolo dell'egoismo: l'anima della terra, l'anima del mondo. Dunque, essere attivi come pronto e attivo è sempre l'egoismo nell'uomo, come una delle molle preponderanti, se non la sola, che lo fa balzare e muovere. Ma in che modo dovete essere attivi e pronti? Alla spinta dell'io, che ha costruito la società nella quale vivete e il mondo quale è oggi, se non succedesse un'altra spinta quando l'io sarà compreso, quando l'egoismo sarà superato, l'umanità cadrebbe in uno stato di apatia. Ma alla spinta dell'io, dell'egoismo, succederà la spinta dell'altruismo, la quale ugualmente condurrà avanti l'umanità, la renderà attiva: di un'attività, di un'azione che darà il meglio, che non conoscerà dispersione di energie, che non conoscerà errori, false valutazioni, ma che saprà vedere con chiarezza e con chiarezza dirigersi ed agire. Così voi dovete essere attivi e pronti.

A chi tendere la mano

Le nostre parole sono per tutti gli uomini. Ma solo a chi, insoddisfatto di ciò che la vita materiale può dargli, ricerca valori che non periscono nel trascorrere del tempo, noi parliamo veramente.

Voi che non siete del mondo, ma che incerti giacete preda di un intimo conflitto tra le esigenze della vita umana e l'insegnamento dei maestri, ascoltateci! Ciò che abbiamo da dirvi può fare di voi delle creature equilibrate, che sono nel giusto e nel vero, oppure può, a vostra insaputa, riportarvi a quella vita di sensazione che la maggior parte degli uomini oggi segue, in cui v'è ben poco che possa sfidare la polvere del tempo.

In ogni epoca i maestri hanno portato la loro parola, i loro insegnamenti hanno sempre rappresentato ideali di moralità per i popoli cui erano diretti: ideali tanto elevati che ancora oggi, dopo millenni, gli uomini non sono riusciti a farne loro norma di vita. Quale ridicola attuazione ne hanno fatta! Ciò che è stato detto per l'intimo essere di ciascuno è stato ridotto a vuota formalità, i lupi feroci si sono messi vestiti di pecore e di agnelli!

Che cosa occorre agli uomini oggi? È necessario rinnovare l'insegnamento dei maestri, elevare gli ideali morali già tanto irraggiungibili?

Bisogna aiutare i singoli a comprendere ciò che da tempo è stato detto. Ma solo a chi sente questa necessità è possibile tendere una mano. Chi, pago dei piaceri del mondo, non ne sente il bisogno, non può operare un intimo rinnovamento spirituale.

Ma voi che intendete che la vita dello spirito non può ridursi a pregare per la salvezza della propria anima, a riservare un po' di tempo ad andare in qualche chiesa, spesso solo per chiedere a dio un po' di aiuto; voi che, pur comprendendo ciò, non riuscite a dedicare tutta la vostra vita al vostro prossimo, devolvendo a lui tutte le vostre sostanze, né avete tanta dedizione ed abnegazione da lasciarvi calpestare dall'altrui crudeltà e soffocare dall'altrui egoismo; voi, che cosa dovete fare?

Questo vostro percepire il richiamo dello spirito sarebbe dunque una beffa, un chiamarvi a posizioni irraggiungibili per la vostra stessa natura? Ecco perché vi parliamo, ed ecco l'insegnamento: conoscere se stessi, per essere nel giusto e nel vero.

Ma quale giusto e quale vero? Il giusto e il vero assoluti? Solo chi vive nell'Assoluto può essere in questa giusti-

zia ed in questa verità. Dunque nel *vostro* giusto e nel *vo-*
stro vero. Perciò occorre conoscersi.

È necessario che conosciate i vostri limiti, quelli che vi tengono legati al mondo, e che siate vòlti agli ideali morali dei maestri che da esso, invece, vogliono affrancarvi. Conoscere voi stessi per sapere quanto siete del mondo e quanto dello spirito. È da tale conoscenza che scaturisce il retto agire.

Agire rettamente, per voi, significa non ristagnare nella vita di sensazione che già piú non vi appaga, ma neppure illudervi di essere piú di quanto in effetti siete nella vita spirituale.

L'uomo è un tutto unico; spirito e materia si fondono. Siate consapevoli di quanto spirito e di quanta materia sono in voi. Così, difendetevi dai vostri simili se, dall'esame sincero di voi stessi, scoprite di non avere la forza di sopportare l'altrui offesa; opponetevi a chi vuol portarvi via la tunica, se veramente non avete la generosità di donare anche il mantello. Un atto di altruismo compiuto senza valutarne il peso e le conseguenze è un dono che fate senza sapere che cosa avete donato, è una cambiale che non sapete se potrete pagare. Questo significa conoscere i propri limiti.

Nessuno potrà mai addebitarvi le cose che non avreste potuto fare perché piú grandi di voi; ma quelle piccole, che sono contenute nei vostri limiti, ispirate ai vostri ideali, quelle sí potrebbero bruciarvi se le avrete trascurate!

Vivere spiritualmente significa essere nel proprio giusto e nel proprio vero; ed essere nella propria verità significa conoscere i propri limiti, in altre parole conoscere se stessi. Difendersi per non essere di peso agli altri, quando non si ha la forza di sopportare l'offesa, ma essere estremamente sinceri con se stessi per non sentirsi autorizzati da questo insegnamento a rinnegare gli ideali morali dei maestri.

È sempre migliore un ateo dai nobili intenti che un sacerdote dalle false intenzioni.

Non sarà mai abbastanza deprecato chi tace la voce della coscienza per ascoltare il richiamo dei desideri.

Allora a voi, che essendo fatti di materia e di spirito siete fra la materia e lo spirito, diciamo: "Conoscete voi stessi", ed in questa conoscenza, essendo nel vostro giusto e vero, cesseranno gli intimi conflitti; ed in questo silenzio inte-

riore, caduto l'ultimo segreto dell'essere vostro, liberi infine, trasformerete i vostri ideali morali in norme di vita.

L'esperienza dell'amore

Ponetevi una domanda: "Può darsi che la vita terrena di un individuo sia illusoria?"

Certo, quanto non è la Realtà assoluta, è illusione; e così, la vita di un individuo è cosparsa, in linea generale, di illusione.

Eppure, quante esperienze! E tutte reali, relativamente, e proficue per l'evoluzione individuale. Così, gli affetti familiari non sono amore assoluto ma conservano in sé — quando siano veramente tali, sentiti — un barlume di questa luce. E questo vale anche per le amicizie, gli affetti che possono sorgere improvvisi al solo vedersi e conoscersi. Tutto questo è il terreno favorevole dal quale un giorno sboccherà il vero amore: sono esperienze che, poste l'una accanto all'altra, conducono l'individuo ad amare nel vero senso della parola; sono esperienze costruttive, quando veramente ne abbiano i presupposti.

Le esperienze dell'individuo di media evoluzione possono generalmente dividersi, in modo convenzionale, in due gruppi. All'uno appartengono quelle in ordine alle quali l'individuo impara a dominare se stesso, impara a controllarsi, a superare varie passioni inerenti ai suoi veicoli inferiori. All'altro gruppo appartengono le esperienze costruttive nel vero senso del termine, e sono quelle che allargano la coscienza. Sovrana fra tutte queste è quella che dà all'individuo la natura di amare.

L'amore, ripeto, nella sua vera essenza, nella sua luce vera, nella sua apparizione finale, è della natura stessa dell'Assoluto; ma prima di allora l'individuo passa attraverso varie fasi, così come la sua coscienza: da un chiuso egoismo ad un affetto verso quelli che gli sono vicini e che in qualche modo gli sono utili e necessari. Questo affetto, seppure avvolto da un profondo ed essenziale egoismo, ha tuttavia un aspetto, una parvenza di amore.

E andando oltre, da questo affetto interessato ad un primo affetto disinteressato che sorge per simpatia, per identità di vedute con una o più creature; ed oltre ancora, fino ad un affetto per ogni creatura, simpatica o non. A mano a mano che

questo affetto sboccia sempre piú naturalmente e sempre meno provocato da interesse o da simpatia, sempre di piú la sua natura si sublima, si affina, procede verso quell'amore assoluto che è la perla, la mèta dell'uomo evoluto. E quanti sono i traguardi, prima di giungere a quella mèta!

Certo non possiamo dire che un selvaggio è un uomo evoluto; né possiamo dire che il santo è lo stesso selvaggio di molte incarnazioni prima; tuttavia tra la prima e l'ultima incarnazione in forma umana di un individuo vi è un filo che tutte le lega, e se non vi fosse stata la prima, evidentemente non vi sarebbe l'ultima. Se l'individuo non avesse percorso tutta questa teoria di incarnazioni con tutto quello che ne consegue, non avrebbe raggiunto la sua evoluzione individuale. Così, se non vi fossero gli affetti egoistici, familiari, umani — chiamateli come volete — non potrebbe esservi domani l'amore vero, quello che pur essendo tutt'altra cosa dagli affetti umani ed egoistici, tuttavia ebbe in quelli il suo fertile terreno.

Oltre le discriminazioni

A proposito di affetti umani, pensiamo alle discriminazioni che l'uomo è avvezzo a fare.

Avete mai pensato a voi stessi e a quante discriminazioni, volontariamente o involontariamente, siete usi fare? Oggi il problema è molto sentito e molto discusso. Ma il problema razziale non è che un aspetto dell'umana discriminazione.

Chi non pensa ai suoi simili catalogandoli in funzione di qualche sua personale, o sociale, metodologia discriminatoria? Chi non pensa ai suoi simili classificandoli in belli e brutti, simpatici o meno, ricchi, poveri, facoltosi, bianchi o d'altro colore; appartenenti ad un partito o ad una religione piuttosto che all'altra, aventi un titolo di studio o non, in qualche modo quindi classificandoli e operando una discriminazione?

Quale meraviglia può esserci nel vedere che altri operano queste discriminazioni, quando noi stessi commettiamo lo stesso errore, nostro malgrado perché non ci conosciamo?

Dobbiamo comprendere noi stessi ed amare tutti, senza sub-

ordinare il nostro affetto ad alcunché, senza limitarlo ad un settore di quel quadro discriminatorio che siamo avvezzi ad alimentare ogni giorno con il nostro agire. Dobbiamo amare tutti e verso tutti egualmente muoverci senza essere limitati in questo movimento da nessuna preferenza e da nessun ostacolo che la nostra mentalità, avvezza a discriminare, può crearci.

Lo smarrimento attuale

Uno dei tanti scopi per i quali vi parliamo è quello di conciliare la scienza con la fede.

Oggi che l'uomo comincia a ragionare, abituato dalle esigenze della società a chiedersi i perché, a cercare le cause di tutto ciò che vede, oggi sembra che la religione, il misticismo vadano naufragando. Ma ciò è per colpa degli uomini, i quali non riescono a comprendere che la Realtà ha una veste e che questa veste, con il tempo, si logora e quindi occorre rinnovarla. Questa veste, infatti, non è che il tramite attraverso il quale l'uomo giunge alla Realtà, e come tramite deve essere capace di operare questo congiungimento. Quando non ne è più capace, cioè non collega più l'uomo alla Realtà, quando il linguaggio di questo tramite non è più compreso dall'uomo, occorre modificarlo.

Lo stesso Cristo parlava per parabole ai semplici ed usava invece un insegnamento ben più profondo per coloro che erano all'altezza di comprenderlo. Questo dimostra appunto che la veste della Realtà deve cambiare ed essere adattata al livello mentale e, per altro verso, al livello sociale degli uomini ai quali si fa conoscere.

Se in questo momento vi è smarrimento tra gli uomini che ricercano una spiegazione logica alla fede, noi vorremmo che questa spiegazione fosse alla portata di tutti. Non serve che essi sappiano da dove è venuta, chi è stato a portarla: ciò non ha alcuna importanza. Non si tratta di presentare delle credenziali, ma è importante che l'uomo ritorni ad una visione un po' più mistica della vita, ad una concezione più spirituale del mondo che lo circonda.

Oggi è importante avere questa visione il più possibile logica, il più possibile accessibile alla mente, perché la spinta che l'uomo sente di volgersi all'ente supremo sia confortata

dalla logica. E occorre che anche l'uomo che sente poco questa spinta, la ritrovi.

Un uomo che non ha delle aspirazioni superiori è uno che vive preda delle proprie sensazioni, preda delle cose più meschine e più inutili, se vogliamo, che hanno un fine in se stesse e non sono, invece, dei semi i quali germogliando saranno utili anche domani.

Non credendo ad una vita spirituale l'uomo ha ben poco in cui credere. Se ha un temperamento intellettuale potrà volgersi agli studi, ad argomenti che lo interessano, oppure potrà seguire forme di spettacolo, diversivi che possano occupare la sua mente. Ma se non ha un temperamento intellettuale, allora sarà tutto volto alle sensazioni e farà di queste sensazioni lo scopo della sua vita.

Vi sono altri, non molti, che si rifugiano nel loro lavoro e vivono per il lavoro. Anche questa, in fondo, è una forma di preghiera, di misticismo, nei casi più puri di devozione al lavoro, quando l'individuo ama il lavoro per il lavoro in se stesso e non per il guadagno che gli può arrecare. Anche questa, dicevo, è una forma di preghiera, è uno scopo di vita al di sopra degli altri deteriori e meschini di cui prima vi dicevo.

La via dell'azione

Esiste una via per raggiungere la Realtà, o di incamminarsi verso la Realtà, proprio agendo: è detta "la via dell'azione", una via superiore a quella dell'esperienza diretta, pur facendo parte dello stesso tipo. Colui che lavora per amore al lavoro ha il temperamento dell'azione, e seguire questo impulso è sempre cosa da lodare. Ma per coloro i quali non hanno questo impulso, che non sentono richiami mistici e quindi ricercano scopi del tutto materiali e privi di qualunque aspirazione superiore, vi è una sola prospettiva, ed è quella di diventare crudeli più di quanto lo siano per natura, per loro carattere.

Più l'individuo si sofferma su se stesso, più si concentra sui propri bisogni, le proprie necessità e aspirazioni di ordine più animale, e più l'individuo mette a fuoco il proprio egoismo, più è volto al raggiungimento di queste mete personali

egoistiche. Ed allora, in questo intenso desiderio di raggiungere mètte particolari personali, l'individuo scorda l'insegnamento di amore al prossimo del Cristo e diviene crudele, purché i suoi scopi siano raggiunti.

Voi che ascoltate le nostre parole spero che non corriate questo pericolo. E noi siamo ben lieti di risparmiarvi esperienze dolorose conseguenti a quella crudeltà. Riuniti attorno a noi formate un qualcosa che non va perduto, un qualcosa che esula dalle vostre persone, che si crea al di fuori di voi stessi: è una corrente di richiamo a problemi non riguardanti la vita di sensazione, di emozione, o la semplice vita, arida e fredda, dell'intelletto. È una corrente che rimane a portata di chi, anche lievemente e involontariamente, la richiama. È una sorta di "forma-pensiero", se così vogliamo dire, che rimane sospesa a mezz'aria ed è pronta a precipitarsi laddove un uomo, anche casualmente, volga l'attenzione ad un problema che riguardi lo spirito, il misticismo, la fede.

Questo processo è sconosciuto all'uomo. Egli crede che per cambiare le opinioni dei suoi simili sia importante la stampa, la divulgazione in una forma o nell'altra. Non intendo negare l'importanza di tutto questo; tutt'altro; ma vi è qualcosa che sta oltre ciò che potete vedere con gli occhi fisici, ed è questa corrente che si crea.

Il richiamo della corrente

Nella divulgazione di determinati concetti, di determinate idee, vi è questo richiamo della corrente. Cercherò di spiegarvi con un esempio. Supponiamo che un filosofo scriva un trattato dove esprime il proprio concetto della vita. Esso viene pubblicato e divulgato. Coloro che leggono, comprendono attraverso la lettura. Ma supponiamo che chi ha letto quel trattato ricordi una frase che lo ha particolarmente colpito, e supponiamo che nella conversazione con un'altra creatura, la quale non abbia letto il libro di cui si diceva, pronunci quella frase. Ecco che, se questa frase colpisce anche chi la ascolta, e se egli ripensa a questa frase, non catturerà soltanto il concetto piú o meno stretto che questa frase contiene, ma carpirà assai di piú, avrà in sostanza in mano quello che nella psicomatria viene chiamato "il testimonio" per captare la corrente captata dal filosofo.

Allo stesso modo è di tutto, e allo stesso modo è di queste comunicazioni. Abbiate allora questa consapevolezza: di creare qualcosa che permane; e in questa consapevolezza sentiate il dovere di far sí che questo qualcosa sia il piú valido, il piú buono possibile.

L'uomo-tipo

Esaminando gli avvenimenti del mondo potete chiedervi il perché di questo cadere di ogni ritegno, perché sembra che l'uomo abbia perduto ogni inibizione, e, con l'estrema facilità propria dell'incosciente, si abbandoni ormai ad ogni impulso.

Vero è che l'uomo di oggi ha maggiore libertà: cadono a poco a poco tutte quelle inibizioni, quei freni che gli erano necessari nei tempi passati. L'uomo demolisce in se stesso le stratificazioni, le infrastrutture della psiche che davano cosí largo margine al suo subcosciente. In tal modo, l'uomo di oggi è piú vicino di quello di ieri ad un uomo-tipo che ha ben poco nel suo subcosciente, cioè in quella parte dell'intimo che sfugge alla diretta consapevolezza: e l'uomo-tipo (chiamiamolo cosí), che è poi l'uomo della civiltà futura, ha invece un'ampia consapevolezza perché conosce se stesso, e, conoscendo se stesso, non ha lati nascosti del suo carattere, nascosti di proposito o per ignoranza.

Cosí, a poco a poco, l'uomo si libera da certi aspetti che erano utili ieri ma che non lo sono piú oggi; e, in questa maggiore consapevolezza, in questa caduta dei freni inibitori, può veramente sembrare che abbia perduto ogni senso di responsabilità, del dovere e dell'onore. Ma non è cosí. Sono semplicemente cadute le cose che l'uomo si imponeva di sentire. E queste cose sono destinate a cadere definitivamente.

La famiglia, e oltre

Si dice che la famiglia è anch'essa destinata a sparire. Sí, è vero: perché vi sarà una sola famiglia: il genere umano.

Parlare di genere umano all'uomo di ieri, e anche di oggi, è porgli di fronte una cosa talmente vasta, per le sue possibilità di entrare in contatto e di stabilire rapporti affettuosi e amorosi, che sarebbe perfettamente inutile. Ecco al-

lora che si è creato l'artificio della famiglia, cioè si è ristretto il campo dei doveri e delle responsabilità. L'intero genere umano è troppo vasto per essere amato, e allora restringiamolo a poche persone, quelle che possono avere legami di parentela, di sangue come si usa dire. Con queste poche persone la capacità di amare dell'uomo non è sottoposta a qualcosa piú grande di essa: ed ecco la famiglia.

Per questo vi diciamo: amate di piú i vostri familiari, perché vi sono piú vicini; e si intende che in questo amore, a poco a poco, comprenderete quanto sia inutile, ai fini di questo stesso amore, il cerchio della famiglia, quanto esso sia servito unicamente a restringere la vastità del genere umano fino ad un campo che l'uomo di ieri poteva agevolmente abbracciare, ma che non è certo il campo dell'uomo di domani.

Nell'ambito della famiglia può darsi che le creature non provino limiti. Ma la famiglia è di per se stessa un limite. L'uomo può amare i suoi familiari, ma il suo dovere non si deve limitare a questo. Il cerchio familiare deve essere trasceso.

Oltre le religioni

Molti di voi assisteranno ad un nuovo orientamento dell'umanità. Un cambiamento, ad esempio, vi sarà nell'aspetto religioso dei popoli. La religione non sarà piú un sistema, un'organizzazione, ma finalmente diventerà una norma di vita sentita e per questo seguita. Non vi saranno piú, quindi, ordini di monache e di sacerdoti, di monaci, di mistici che indossano, in ultima analisi, una divisa. Il misticismo, la religione, si chiamerà credere fermamente, essere intimamente convinti che il mondo materiale non è tutto quello che esiste e che occorre vivere non egoisticamente ma altruisticamente. Le cerimonie religiose non saranno appariscenti e formali, ma saranno seguite individualmente: si chiameranno azioni di ogni giorno, compiute nell'intima convinzione che sono quanto ciascuno deve fare, deve operare.

L'uomo, a poco a poco, scoprirà che un sistema vale l'altro se non vi è la coscienza e la rettitudine nell'individuo. Senza il retto agire scaturente da un retto sentire, non potrà mai esservi ordine, giustizia, pace tra gli uomini.

Queste espressioni — ordine, giustizia, pace — hanno assunto per voi un senso retorico e, come si usa dire, sono diventate demagogiche. Ma veramente esse acquisteranno un significato, perché gli uomini comprenderanno che ordine, pace e giustizia non sono raggiungibili con false intenzioni e metodi che li contraddicono, ma sono raggiungibili mediante la rettitudine e l'onestà di ciascuno. Questa è la prossima — anche se per voi ancora lontana — mèta dell'umanità. Ed io vi auguro che ciascuno comprenda quanto importante sia il raggiungerla, o l'avviarsi ad essa, individualmente. Perciò non cercate di fare grande opera di persuasione presso gli altri, né di fondare un sistema che divulghi onestà e rettitudine; ma in questo senso lavorate in voi stessi; perché ciò che l'uomo può fare è un'opera apparentemente oscura e che non ha una forte risonanza, che è di operare in se stesso. Ognuno in se stesso.

Le strade del karma

Tre sono le strade che conducono alla comprensione: la via mistica, la via della conoscenza e la via dell'azione diretta.

Quando si parla di karma, si pensa in genere alla via dell'azione diretta. Ma non è così. Il karma è una legge — la legge appunto del karma — che vige su ogni piano di esistenza; per cui si incorre, si mette in moto questa legge in ogni piano di esistenza e quindi con ogni veicolo di attività umana: il veicolo fisico, il veicolo astrale e quello mentale. In altre parole, noi possiamo muovere dei karma seguendo indifferentemente le tre vie: la via mistica, la via della meditazione e della conoscenza, e la via appunto dell'azione diretta.

Karma vuol dire, in ultima analisi, *donare comprensione*; e ogni volta che l'individuo si muove su una qualunque delle tre vie, se agisce senza comprendere muove un karma. E questo perché, lo ripeto, lo scopo che si prefigge il karma è quello di condurre l'individuo alla comprensione, secondo la giustizia e la misericordia di dio: ma il vero senso è la misericordia perché, a karma consumato, l'individuo ha compreso.

Il karma è congegnato in modo che se anche l'individuo

fosse solo al mondo — ammesso che questo potesse accadere —, l'effetto ricadendo su di lui, solo al mondo ed isolato, ugualmente gli donerebbe comprensione. In altre parole, il karma è congegnato, è fatto in modo che, anche nelle condizioni piú sfavorevoli, conduce ugualmente a comprendere.

La condizione meno vantaggiosa di attuazione del karma corrisponde alla via dell'azione diretta. Intendo dire questo: un individuo, compiendo un'azione senza comprendere, muove un karma; la causa che dovrà ricadere su di lui per condurlo alla comprensione è tale, però, che egli può non partecipare a questa comprensione, cioè restare completamente passivo: ed ecco la condizione piú sfavorevole del karma. Oppure egli può partecipare a questa comprensione con la mente, ed ecco la condizione meno sfavorevole, che potremmo paragonare alla via della conoscenza. Oppure può partecipare a questa comprensione mediante un acceso misticismo, che possiamo paragonare alla via mistica. Tutto dipende, in ultima analisi, dal temperamento dell'individuo.

Anche quando debba subire un karma, l'individuo rimane quello che è, segue il suo temperamento. Se è un temperamento mistico, seguirà il suo misticismo e può darsi che, attraverso di esso, la sua comprensione sia facilitata. Voi vedete dunque che il karma conduce sempre alla comprensione, qualunque sia il temperamento dell'individuo sul quale ricade.

Il karma, però, non è solo individuale, è anche collettivo; e con questo si ammette implicitamente la possibilità di aiutare gli altri come membri di una stessa collettività. Ciò significa che, se voi avete compreso, potrete aiutare gli altri. Ad esempio: poiché il karma deve condurre alla comprensione, se vedete una creatura che soffre ed avete compreso quale è la ragione per la quale soffre, voi potete aiutarla a comprendere: ed ecco che il karma raggiunge il suo scopo.

”E le creature che sono piú lontane — vi chiederete — come possiamo aiutarle?”

In questo modo: voi avete compreso la vera ragione del karma, cioè che esso deve condurre alla comprensione, ed allora, pensando che le creature devono bere fino all'ultimo calice il loro dolore, ecco che con buoni pensieri di serenità, di aiuto alla comprensione, cercate di facilitare la comprensione stessa.

Quindi, se è vero che la legge del karma è congegnata ed impostata in modo che sia valida anche nelle condizioni più sfavorevoli, cioè che una creatura sia sola ed abbandonata, che quindi non possa essere aiutata da nessuno — ammesso che questo sia possibile —, è pur vero che esiste anche la legge dell'amore e dell'aiuto fraterno, e questa legge è altrettanto valida ed efficace quanto la legge del karma, senza che né l'una né l'altra, nel sussistere contemporaneamente, in qualche maniera si sminuiscano a vicenda.

Il karma collettivo

Quando il pensiero degli uomini si racchiude in schemi troppo rigidi e che non ammettono innovazioni, le società fondate su questo pensiero sono destinate a cadere. Da esse deve nascere una nuova società, che abbia una base di sapere non più racchiuso in schemi fissi, in modo che in essa possa ulteriormente fiorire il sapere e il conoscere senza che vi siano delle inibizioni, delle costrizioni, dei limiti imposti. Così succede come norma generale. Comunque, l'alternarsi delle razze sul pianeta terra è stabilito e fissato.

Allora, un popolo invecchia; una razza, uno scaglione di anime (per così dire) si sclerotizza ed invecchia; ed ecco che ne cresce uno nuovo. Il nuovo si forma anche per un karma collettivo che deve essere scontato, consumato. Cioè si creano delle condizioni favorevoli affinché questo karma si consumi; meglio ancora, si crea un ambiente adatto acciocché in esso si consumino determinati karma collettivi.

L'esempio di Mosé

Questo discorso ci conduce a Mosè, che fu una guida spirituale. Secondo il principio degli alchimisti: "Per fare dell'oro occorre un poco di oro", anche Mosè trovò il poco oro per fare ancora oro mediante la conoscenza dei sacerdoti dell'antico Egitto, sia pure in un periodo di decadenza e di superstizione.

Egli trovò queste conoscenze, che erano rimaste come piccole perle fra tanto orpello, e le raccolse nella sua mente.

Sulla base di queste conoscenze, durante un lungo periodo di meditazione e di isolamento, formò il suo patrimonio di spiritualità. Raccolse allora delle creature sparse, perché ripeto era una guida spirituale, non tanto per costituire un insegnamento all'umanità — per quanto sia importante quello che egli ha insegnato — ma proprio per formare un nuovo popolo, un nuovo ambiente nel quale potessero fiorire tante conoscenze, tante esperienze, tanti incontri tra le creature — esperienze ed incontri diversi da quelli che potevano fiorire negli ambienti già costituiti o che si costituivano in quel tempo.

Lo scopo di Mosè fu quindi quello, attraverso una nuova società che egli con molta fatica riuscì a tenere insieme, di creare un ambiente nuovo, particolare. Il suo insegnamento fu profondissimo e importantissimo: egli infatti insegnò il monoteismo, come voi dite, cioè che vi è un solo dio. E tutta la sua società si fondava su questo. Ma se fu importante questo insegnamento, altrettanto importante fu la sua opera di formare una nuova società, sulla quale imperniare qualcosa di nuovo.

La fine delle tradizioni

Nel vostro mondo questo non succede più. I tempi sono cambiati, gli scaglioni di anime — chiamiamoli ancora così — sono diversi, più evoluti, ed ecco che tutto è differente. Il fenomeno dell'invecchiamento delle società, che un tempo era così chiaro ed evidente, oggi invece non si vede, grazie ai contatti che si stabiliscono con tanta facilità. Le società non si fossilizzano più, come un tempo, sulle tradizioni. Le tradizioni si può dire che vanno sparendo.

Per questo diciamo che vi è un respiro di rinnovamento tra gli uomini: perché essi abbandonano con facilità le vecchie tradizioni, che possono essere anche belle, non lo discuto, ma sono vecchie. Ed oggi invece occorre ogni giorno nascere nuovamente, rinnovarsi. Questa possibilità, questa facilità sono date agli uomini di oggi dalle grandi comunicazioni. Nuovi ambienti si costituiscono in tutto il mondo senza che vi sia più la necessità di creare nuovi popoli e nuove razze.

La fine delle superstizioni

Ancora molta strada l'uomo deve percorrere. E, a mano a mano che progredirà, le sue conoscenze si allargheranno: tanti fenomeni oggi incomprensibili saranno spiegati, il lato misterioso della vita cederà il campo ad una fiducia ed una sicurezza che l'uomo oggi del tutto ignora. Parlo della sicurezza di chi ha raggiunto la comprensione.

Di fronte a ciò che non è spiegato, e che non essendo spiegato rimane misterioso, l'uomo è incerto. Nel tentativo di trovare una spiegazione risorge in lui l'atavico timore e l'atavica, naturale tendenza a spiegare tutto secondo un divino intervento, attribuendo ad esso ora il senso di un premio ed ora quello di un castigo. Questo, nella comprensione, cesserà definitivamente di essere.

Così, scompariranno parimenti tanti aspetti mistici. Scompariranno le superstizioni e, con esse, i misticismi secondo una concezione di tempi trascorsi. L'uomo non vedrà più, in quelli che ancora oggi chiamate miracoli, l'opera di un divino fattore, l'intervento di un santo, di un'alta entità spirituale, ma finalmente comprenderà le forze che sono a sua disposizione e che possono essere adoperate per la sua felicità.

In fondo, per questo l'uomo è stato emanato: perché, sia pure attraverso un cammino di dolore, dal quale scaturisce comprensione, giunga a quella serenità, a quella certezza che lo rendono un essere massimamente felice.

Il valore delle "apparizioni"

Talora si parla delle apparizioni dell'entità che una volta fu madre del Cristo. Ebbene, ciò non ha alcuna importanza: queste visioni, quando veramente tali siano state, hanno il valore che gli uomini ad esse conferiscono.

Il selvaggio che adora una pietra e che, per lo stadio di evoluzione nel quale si trova, in forza di questa fede opera bene, di un bene adatto al suo stadio di sviluppo, è in effetti paragonabile al fedele che ugualmente trova una linea di retto agire di fronte all'immagine della madre del Cristo. Non è l'immagine, quindi, né la figura che si vuol rappresentare o simbolizzare in questa immagine, che ha valore: il va-

lore sta invece nell'intimo di colui che, al cospetto di questa immagine, si inginocchia.

Con ciò vogliamo dire che, fino ad un certo stadio dell'evoluzione, non ha importanza che l'uomo conosca la verità piú vicina possibile alla Realtà; ma che ad ogni stadio dell'evoluzione ciascun individuo conosca la verità che gli è congeniale, che maggiormente gli si confà, la piú adatta ad incrementare l'ideale della sua coscienza. Questo è importante.

Verità di passaggio

L'evoluzione dell'individuo è un susseguirsi di gradi e di stadi. La Realtà assoluta sta all'ultima mèta di questa evoluzione. Prima di allora vi sono tante verità che, grado a grado, in forma sempre piú vicina, meno imperfetta, piú attinente, conducono l'uomo alla conoscenza della Realtà; finché, avuta una conoscenza la piú perfetta possibile — mi sia concesso di dire — l'uomo dalla conoscenza passerà alla definitiva comprensione e comunione con la Realtà.

Verità, non parole

Secondo la tradizione dell'antico popolo ebraico, nel luogo dove erano custodite le tavole delle leggi che Mosè ebbe come divina rivelazione — dice la tradizione mistica —, forse indecrivibili aleggiavano, perché su quelle tavole erano scolpiti i comandamenti di dio, la legge divina.

Niente è piú falso di tutto questo, perché la verità espressa in frasi, se non sia compresa, rimane un insieme di parole prive di ogni significato e, quindi, di ogni forza.

Ciò che conta della verità è che sia compresa. Se non è compresa, lo ripeto, rimane un'espressione di parole e di simboli non svelati, che, non essendo compresi, non danno né forza né chiarezza.

Se invece ciò che quelle parole vogliono dire è prima capito, e poi compreso, veramente forze indicibili scaturiscono dalle leggi, dai comandamenti, in altre parole dalla verità.

Chi comprende, comprende la verità, ha in sé quella forza che contribuisce a muovere tutto quanto esiste, ha in sé la ragione del tutto, la famosa pietra cubica della quale par-

lavano gli antichi occultisti, la pietra filosofale degli alchimisti, il grande agente dei cabalisti, e via dicendo. Perché la verità compresa apre all'uomo, veramente, un nuovo orizzonte.

Le leggi del cosmo

Quando vedete una creatura che soffre, che sembra o è perseguitata da quello che voi chiamate destino, una voce si riaffaccia al vostro ricordo, la nostra voce, che dice: "Non temere, quel dolore è santo e benedetto per quella creatura. Aiutala, perché il tuo dovere è quello di rasciugare una lacrima prima che il sole la rasciughi, ma sappi che questo dolore non è un aborto nell'emanazione dell'Assoluto, ha una profonda ragion d'essere che si chiama 'legge di causa e di effetto', 'legge del karma'".

Non c'è nessun ragionamento più complesso, non c'è nessuna verità da comprendere, per voi, oltre questa enunciazione generale di una legge che sostiene e governa tutto il cosmo. Chi soffre, se è al corrente di questi insegnamenti comprenderà ciò che prima non aveva compreso e che, per questa incomprendione, gli fece muovere una causa il cui effetto sta ora scontando. Per chi soffre, dunque, non v'è semplicemente da comprendere l'enunciazione della legge di causa e di effetto, o del karma, ma v'è da comprendere la ragione per la quale soffre. La cosa è molto diversa.

A capire il piano generale, che tutto ordina e governa, basta una modestissima intelligenza. L'intima convinzione, se non c'è, verrà. C'è da capire, del piano generale, che tutto è stato fatto ed è nel migliore e nell'unico modo possibile. Ma capirlo veramente, essere padroni di questo disegno generale, capire esattamente che cosa vuol dire "legge di evoluzione".

In effetti, di fronte all'intima convinzione il lavoro del capire con la mente può essere molto semplice. Ma pure, se prima non si capisce, mai si comprenderà; se prima non vi è chiaro il disegno generale, mai riuscirete ad essere intimamente convinti.

E questo capire, e più ancora l'intima convinzione, dà all'individuo una sicurezza, una serenità che è la stessa dei saggi, che è della stessa natura di quella che hanno coloro che si sono uniti con l'Assoluto.

L'intima comprensione

L'aspetto dell'insegnamento che riguarda il disegno generale deve essere colto nella logica che lo sostiene, visto nella realtà che è la sua essenza, capito perché comprensibile, come il solo e l'unico capace di spiegare tutto l'insieme dei fatti che accadono all'esterno dell'uomo prima che nel suo intimo. Ma chi potrà dimostrarvi che esiste una legge di causa e di effetto oltre che nel piano fisico? Chi potrà dirvi e convincervi che il disegno che noi vi presentiamo è vero?

L'intima comprensione è una conquista individuale.

C'è un'altra parte dell'insegnamento per la quale, invece, la mente non è sufficiente: è quella parte che riguarda l'intimo di voi stessi, l'intimo *sentire* che è la vostra realtà. Per questo vi diciamo dei processi dell'io, che sono processi della mente; e ve ne parliamo perché scoprendoli, centrando, conoscendoli, voi possiate superarli e liberare il vero *sentire* da ciò che è illusione, possiate liberare il vostro vero essere da ciò che non è voi stessi ma è posticcia costruzione della mente.

Sincerità con se stessi

Una domanda che vi ponete di frequente è: "Come può l'uomo riconoscere se un moto interiore è suo, oppure viene suggerito dalle molteplici influenze che ricadono su di lui?"

Questa domanda è una variazione dell'altra, cioè: "Quando l'individuo è sicuro che l'interpretazione di se stesso è giusta?"

Entrambe le domande nascono dal fatto che non avete centrato con esattezza il problema di conoscere voi stessi.

Qual è, per giungere alla comprensione di se stessi, il primo passo che l'uomo deve compiere? L'introspezione, direte. Sì, è vero; ma questa introspezione deve essere fatta con la massima sincerità di cui l'individuo è capace.

Così, se un pensiero di risentimento attraversa la sua mente, non ha importanza sapere se questo pensiero è suo, se gli è suggerito da un'entità bassa — diciamo così —, o se gli viene telepaticamente da un vivente: importante è isolare, vedere, centrare questo pensiero risentito.

Se una sensazione di invidia agita l'animo di un individuo,

per quell'individuo è importante riconoscere questa sensazione: questo è il primo passo per la comprensione del suo mondo intimo.

Le influenze dell'ambiente

Chi non si conosce, forse non è abbastanza esperto per capire quanto sia occupato a migliorare se stesso ai propri occhi, quanto possa mascherarsi perfino pensando agli aspetti poco simpatici del suo intimo che attribuisce ad influenze dell'ambiente nel quale vive. Certo che l'ambiente nel quale vivete è saturo di influenze; ma è fatto apposta perché sia così! Voi dovete vivere fra le influenze più diverse: sono quelle che vi fanno vivere ed evolvere. Guai se l'uomo fosse sotto una campana di vetro, isolato dal suo ambiente! La sua sarebbe una sorta di vita in sospensione animata, come si usa dire. No, l'individuo deve essere al centro di innumerevoli influenze, e tutte avvertirle. Non ho detto subirle, ma avvertirle. E chi — in questo mondo la cui attenzione è tutta rivolta non all'intimo ma all'esterno — sia invece convinto che l'essenziale è conoscere l'interno di se stessi, sappia che il primo processo è quello di riconoscere semplicemente, sinceramente, una ad una, tutte queste influenze. Fra le quali, perché no?, anche quelle che possiamo suscitare in voi parlandovi di alcune cose dalle quali vi sentite toccati o in qualche modo interessati.

Perché vi sentite vibrare a ciò che vi diciamo? Con tutta sincerità, prima di ricercare la causa, occorre mettere a fuoco questa vibrazione: vederla, non nasconderla. Se non la sapete spiegare, se pensate che possa esservi suggerita, indotta, venuta non da voi stessi ma da fuori, non ha alcuna importanza: essa è comunque in voi, ha albergato in voi, è passata dall'intimo vostro e, per questo, merita la vostra attenzione. Enunciarla, definirla, vederla: questo è per voi importante, per voi che ritenete utile la conoscenza dell'intimo vostro.

Le due forze

Quello che conta nell'individuo è il suo mondo interiore, è ciò che di questo mondo, in seguito all'insegnamento del

”Conosci te stesso”, può cambiare. E benché questo mutamento sia o possa essere lento, se l'uomo non si soffermasse su queste verità che vi stiamo rivelando muterebbe unicamente in dipendenza dei colpi che la vita, giorno per giorno, più o meno avvertitamente, gli infligge.

Ecco perché vi parliamo: perché possiate unire all'esperienza della vita quotidiana ciò che questa esperienza vuole insegnarvi, unire l'enunciazione della verità con la sperimentazione nella vita di ogni giorno: ideale fusione di due forze che conducono innanzi.

Ciò che fa evolvere l'uomo, o che conduce un popolo al progresso e alla civiltà, è sempre una forza che ha un duplice aspetto: l'uno interiore e l'altro esteriore; l'uno intimo e vissuto, l'altro conosciuto e meditato.

Essere e divenire

Che cosa deve fare l'individuo, il quale riesca ad intravedere la Realtà, per vivere in modo che, pur essendo relativo, si avvicini il più possibile ad essa?

L'Assoluto è immutabile, nell'Assoluto non esiste divenire, l'Assoluto è essere. Ebbene, qual è l'insegnamento che si addice a questa realtà dell'Assoluto trasportata nella vostra vita di ogni giorno, se non il ”Conosci te stesso”? , che tronca ogni divenire dell'individuo per realizzare nell'intimo suo un essere?

Se nell'individuo è il divenire, l'individuo non è.

Avete udito parlare di evoluzione, ma l'evoluzione non è nel divenire. Quando vi diciamo che l'individuo non deve agire per migliorare se stesso, vi insegnamo a non agire per il divenire. Quando vi diciamo che dovete agire secondo ciò che sentite, vi insegnamo l'essere e non il divenire.

E come potete far cessare questo continuo divenire che è in voi, e verso il quale siete portati, e non cadere nell'abulia, e non divenire degli abulici e dei tepidi, se non conoscendo voi stessi?

Il divenire è una forza che scaturisce dall'io. Annientare o reprimere la forza dell'egoismo può condurre l'individuo ad una sorta di abulia se, a questa forza dell'egoismo, non si sostituisce la forza dell'altruismo.

Conoscendo se stesso — e ormai sapete quale processo attivo sia conoscere se stessi: l'introspezione, l'esame del proprio intimo — l'individuo cessa il divenire e non cade nell'abulia, che sarebbe ancora più dannosa del divenire perché il divenire è sempre una forza attiva, anche se più lontana dalla Realtà, mentre l'abulia, la tepidezza è una forma di morte apparente, che sta tra l'essere e il divenire, che rappresenta la stasi, che non trova nessuna analogia nella Realtà.

Anche l'immutabilità dell'Assoluto, che forse potrebbe essere accostata per analogia alla stasi, è invece tutt'altra cosa. Per immutabilità dell'Assoluto infatti non deve intendersi stasi, bensì assoluto mutare, tanto e tanto da contenere ogni mutazione.

Per questo diciamo "immutabilità": perché nessuna condizione di mutabilità ulteriore può esistere, in quanto tutte sono contenute nell'essere, nella realtà dell'Assoluto.

Nuovi ogni giorno

La vita è rinnovazione e così l'uomo deve rinnovarsi, ogni giorno mutare.

Siete consapevoli di quanto poco voi siete disposti a mutare?

Meditate sui punti fermi che vi limitano e vi affliggono; riflettete sui confini che non osate valicare. E non parlo di quelle mète morali che la vostra coscienza ha acquisito, giacché essendo divenute parte di voi stessi non rappresentano limitazione alcuna: sono le autoimposizioni quelle che limitano l'individuo, e non la coscienza raggiunta.

Meditate su quanto facilmente condannate coloro che camminano controcorrente e non si adeguano ai luoghi comuni della società: anche questo, in voi, rappresenta un ostacolo al rinnovamento.

Non voglio dire che voi diventiate degli esseri privi di ogni carattere e di ogni punto fermo, che oggi affermate ciò che ieri avversavate, ma intendo che ciascuno di voi divenga consapevole della resistenza che inconsciamente pone al rinnovamento.

Siate consapevoli che siete costruiti in un modo e che facilmente vorreste veder mutare gli altri, mentre ponete ogni sorta di ostacolo al mutamento di voi stessi.

Meditate su quanto vi accade, su quanto vi circonda. Riflettete che, purché altre creature non soffrano, l'uomo che veramente ha raggiunto un intimo *sentire* non teme di intraprendere una nuova strada, di abbracciare una nuova filosofia, quando la sua morale sia divenuta sua coscienza, parte di lui stesso.

Non giudicare significa non opporre ostacolo al rinnovamento. Non giudicare, non condannare gli altri, non significa approvare ciò che essi hanno fatto, ma essere consapevoli che ciò che vi distingue non sta nelle vostre idee, nelle vostre conquiste della mente, nei vostri pregiudizi, ma sta nel vostro *sentire* e quindi nel vostro essere.

L'intenzione e l'azione

Importante nell'uomo è la sua intenzione.

Occorre coltivare nell'intimo nostro la schietta intenzione del retto agire: perciò è importante che ciascuno conosca i limiti del proprio essere. Gli uomini sono stanchi di udire promesse non mantenute. Così, ciascuno prometta solo ciò che può mantenere.

Ciascuno deve comprendere quali sono i suoi limiti, fino a che punto può essere onesto e buono, e attuare la giustizia, l'onestà e la bontà nella consapevolezza delle sue forze. È più importante fare un piccolo bene nell'intima consapevolezza della propria verità, piuttosto che promettere un bene grande e non riuscire ad attuarlo, a mantenerlo.

Non è dunque importante predicare nel mondo e agire secondo le antiche vite monastiche, ma è importante essere uomini fra gli uomini con un retto agire in misura anche lievemente superiore a quello degli altri. Questa è la necessità del momento. Vi è infatti necessità dell'esempio: ma non del grande esempio spinto fino ai limiti dell'eroismo, bensì dell'eroismo spicciolo, di ogni giorno, che attui il retto agire ed il retto pensare nell'esatta consapevolezza della proprio forza.

È inutile che si inizi una grande opera quando non si ha poi la forza di portarla a conclusione. Fare poco, ma quel poco farlo! Questo è importante. Perché gli uomini, lo ripeto, sono stanchi di udire grandi promesse che non sono poi mantenute. Siate dunque apostoli nel mondo di piccole opere condotte a termine.

Oltre le parole

Possiate comprendere il significato del tutto senza perdere il valore dei particolari.

Vi diciamo: amatevi, lavorate fattivamente come se questo mondo irreal fosse la Realtà.

Vi diciamo: dovete volere il bene delle creature come se le creature qui stabilmente dovessero permanere.

Vi diciamo: operate, costruite come se questa fosse la vera e definitiva dimora.

La creazione è là dove è amore vibrante, volontà di creare. Allora e soltanto lì l'Assoluto si manifesta, e l'illusione è trascesa.

La verità, la Realtà è una conquista interiore che non ha niente a che vedere con il vuoto formalismo, con un'enunciazione didattica, con una pratica di riti, con tutto ciò che l'uomo ha sin qui inteso per spirituale, per "interiore".

Allora, vi chiederete, perché ci parlate?

Perché noi e voi, purtroppo, siamo ancora individualità distinte e possiamo comunicare attraverso le parole; ma proprio attraverso questi mezzi imperfetti vogliamo andare oltre, indicarvi qual è la verità.

Strumenti della legge di evoluzione

Un uomo, nel momento in cui si adopera, liberamente e intenzionalmente, ad aiutare un suo simile a comprendere qualcosa, nello stesso istante è mezzo, è strumento della legge di evoluzione.

L'uomo non evolve solamente e unicamente attraverso l'esperienza diretta. L'evoluzione naturale ha un suo ritmo e, pur non volente, l'individuo evolve; ma questo ritmo può essere accelerato se l'uomo si applica con buona volontà. Ciò non significa che la legge di evoluzione è insufficiente di per sé, ma il fatto che l'individuo evolva anche, e maggiormente, con la riflessione, con la spinta interiore, non è che un altro aspetto della legge di evoluzione. Se nessuno vi fosse, spinto da amore al prossimo, ad assumersi una missione di aiuto a comprendere, egualmente la legge di evoluzione troverebbe applicazione. L'uomo, comunque, evolve.

Ecco il senso, il ruolo, il significato dei cosiddetti signori del karma e dell'evoluzione: individualità massimamente evolute che sono e si fanno strumento delle leggi cosmiche, leggi che provengono dall'Assoluto; entità massimamente evolute che, per il loro amore, aiutano i loro simili non ancora giunti alla loro stessa evoluzione.

Le leggi di per sé sono sufficienti a tutta la vita cosmica, all'evoluzione nei suoi tre aspetti: della materia, della forma e dell'autocoscienza; di per sé possono far muovere, evolvere un cosmo; ma attraverso altri canali, che sono le stesse individualità più o meno evolute, tali leggi trovano la via per giungere più direttamente, in modo più vicino e adatto agli individui, per la loro evoluzione.

Il " Signore della terra "

Se il Cristo, altrimenti chiamato " Signore della terra ", non fosse venuto tra gli uomini, certo che l'umanità ugualmente si sarebbe mossa dal ristagno nel quale era caduta; purtuttavia il Cristo è venuto. E non possiamo dire né che la sua missione sia stata inutile, né che le leggi cosmiche fossero insufficienti: ma se non si fosse incarnato il Cristo, oggi l'umanità, la razza alla quale appartenete non avrebbe raggiunto l'evoluzione che ha raggiunto.

Diciamo allora che la legge di evoluzione si è servita di un altro canale per giungere in modo più diretto, più adatto alla situazione contingente di quella razza in quel momento.

Più volte il Signore della terra ha mosso questa razza dalle cristallizzazioni in cui era caduta: ha mosso questa ed altre razze, intendo dire. È un intervento diretto attraverso una incarnazione, da uomo, in corpo umano; ma è un'opera di cui questo atto fra gli uomini non è che un piccolissimo apparire. La vera opera non è in ciò che gli uomini possono ricordare nella storia, non è nella figura dell'uomo Cristo, ma è oltre, sta al di là, in orizzonti a voi sconosciuti.

Immaginazione e intuizione

Quando vi parliamo delle verità da noi conosciute per esperienza diretta, contiamo sulla vostra immaginazione: essa sola può essere mediatrice di un colloquio tra noi e voi, me-

diatrice della comprensione del mondo nel quale vivete, nel quale nulla veramente è come appare.

Questo non significa che vi invitiamo a fantasticare. Fantasticare è cavalcare l'ippogrifo dei poeti senza tener conto dell'orientamento. Immaginare è congetturare, ideare partendo da dati concreti.

Il vostro mondo non è che immaginazione della realtà che vi circonda; perfino la visione ottica è immaginazione: voi ricostruite nella vostra mente gli oggetti con l'immaginazione. Senza l'immaginazione, la percezione degli stimoli luminosi non si tradurrebbe in immagini e non vi sarebbe comunicazione. Le immagini dal cervello fisico passano al corpo astrale, da qui nella mente, in cui sono ricostruite con l'immaginazione. Dal grossolano al sottile, dunque.

Con l'intuizione la via è opposta: nell'intuizione è la comunione della parte piú sottile del vostro essere con una realtà a darvi la consapevolezza di essa.

Due parabole

Ricorderete certo la parabola dell'uomo che lavorava di sabato.

Il significato è che se l'uomo lavora senza concedersi riposo per arricchire, e va così contro una legge, sia pure umana, egli è condannabile. Se un altro sa che il lavoro deve essere amato per se stesso, e lavora anche di sabato quando una legge umana gli impone il riposo, egli non è condannabile come l'altro. È così sottolineata l'importanza dell'intenzione con la quale si vive.

Ricorderete anche l'altra parabola del fico, maledetto dal Cristo.

Il vero significato è: ciò che è nato per dare agli uomini, deve sempre dare, ogni e qualunque volta sia richiesto il suo intervento. Chi è nato per aiutare i suoi simili, sempre deve aiutarli e non già a comodo suo, quando è nello stato d'animo adatto. Poiché se chi ha da dare non dà, ecco che a lui viene tolto quello che gli era stato dato per donare.

Nel piccolo che voi potete, dovete dare!

Intervallo

Fermiamoci un attimo. L'Insegnamento sin qui esposto con la massima semplicità e leggibilità, davvero alla portata di tutti, ha forse già presentato alcune prime difficoltà di intendimento, specialmente per chi sia nuovo a questi Messaggi. Ad esempio, abbiamo incontrato alcuni termini e concetti quali Assoluto, karma, essere e divenire, legge di evoluzione, nonché primi accenni che piú avanti saranno ampiamente sviluppati sul corpo o veicolo fisico, veicolo astrale e veicolo mentale, i quali piú o meno armoniosamente intrecciati compongono indiscindibilmente l'unità strutturale dell'individuo, in particolare dell'uomo.

Abbiamo incontrato qualche pagina avanti una frase, il film illusorio e soggettivo del mondo, che avvia un tema il quale dominerà la seconda e piú ardua parte di questa raccolta. Altre espressioni apparentemente astruse ma indispensabili per approfondire e concludere questo manuale, che via via si incontreranno, sono: mondo e percezione dei fotogrammi (), contemporaneità del tutto, non contemporaneità dei sentire, sentire di coscienza, irrealtà del tempo e dello spazio, unione con l'Assoluto e simili. Sono altrettanti concetti, tra loro legati,*

(*) Sulla tesi fondamentale dell'Insegnamento, cosiddetta "dei fotogrammi", vedi l'intero *Oltre l'illusione* (terza parte) e la nota a pag. 198 de *Le grandi verità ricercate dall'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma.

che, per chi non abbia dimestichezza con questo Insegnamento come è stato svolto nei libri già stampati, possono sembrare di difficile intendimento. Essi sono spiegati nel contesto stesso dove sono inseriti, per chi vada oltre le parole e intenda lo spirito che li ha dettati; e resteranno ostici solo per chi si opponga, intimamente, a cogliere la folgorante logicità e semplicità dell'intero Discorso.

Esso è quanto di più agevole e detto nel linguaggio più accessibile, non filosoficamente pomposo, le Voci potessero coniare ed usare per condurre chi vuole seguirli con buona volontà oltre le illusioni e le disillusioni del mondo, e quindi oltre il dolore e lo smarrimento che i figli del mondo sentono, dentro se stessi, proprio perché mai fino ad ora era stato dato un tale Insegnamento di verità e di risposta globale a tutti i quesiti, le attese, le necessità intime dell'uomo. E si tratta di una risposta stringentemente logica, scientificamente corretta, che tutto comprende e tutto annoda in un solo filo discorsivo dall'infimo all'altissimo, e viceversa, dando in tal modo una Visione Totale che, in quanto immensamente aperta, libera l'uomo interiore dalle servitù e dai "misteri" ereditati da tutto il tempo della Grande Ignoranza, lo immette finalmente nel presente della verità, nell'eterno presente della vita reale.

Questo Insegnamento è infatti una Scienza totale dell'essere, il solo che sappia conciliare il continuo mutare del mondo nel quale viviamo con l'Assoluto, unico concetto di un dio credibile, che cioè non sia a immagine e somiglianza dell'uomo. Gli errori e gli orrori derivati dai tanti dèi antropomorfi, che cioè per quanto ingigantiti hanno i caratteri e le limitazioni dell'uomo, sono noti a tutti e da tutti fin troppo sofferti. La Realtà è ben diversa dalle apparenze e le Voci hanno cercato di darne un quadro intelleggibile e completo, affinché ci rendessimo conto di ciò che abitualmente non conosciamo o supponiamo in modo errato. Il loro intento è quello di far emergere il vero valore del mondo nel quale viviamo e porre nella giusta luce la nostra esistenza, rendendoci intimamente convinti di verità che, se anche non possono essere provate in laboratorio, trovano il conforto della logica e non lasciano domande senza risposta.

In un certo senso, questo Insegnamento inaugura il futuro e si rivolge all'uomo di oggi e di domani — la cui mente è pronta, per evoluzione acquisita, a cogliere l'essere delle cose e di lui stesso — indicandogli l'unica via di liberazione dalle

false certezze che provocano il dolore, dai dogmi pregiudiziali che separano l'uomo dal fratello, dalle miserie e dalle ipocrisie di un mondo dove ogni ideale nasconde e anzi garantisce l'egoismo, ogni verità è degradata a strumento di potere e di sopruso, dove i bei manifesti e le nobili dichiarazioni sono fumo e maschere di una realtà belluina, di una condizione ancora selvaggia e irredenta da quello spirito di amore e di fratellanza fin qui vanamente proclamato dagli Agnelli sacrificali; amore e fratellanza senza i quali la nostra vita non è che errore e orrore. Insomma, questo Insegnamento indica la sola via (individuale, solitaria, guidata dalla sincerità e dalla buona volontà di ciascuno, al di fuori di ogni organizzazione di qualunque specie) la sola via di scampo e di liberazione dal mondo dell'io, del dolore che è l'io, della morte che è l'incubo e la religione dell'io.

Ed eccoci al tema centrale di questa seconda parte: l'io è una illusione mentale dell'uomo, è una falsa percezione, è una convenzione garantita dall'abitudine e dal linguaggio: in realtà, l'io non esiste!

Conoscere se stessi significa realizzare l'unione o la sintesi del proprio essere reale, oltre l'io che è un'apparenza e un inganno della percezione; significa intimo ordine, equilibrio, coscienza, e perciò assenza di timore, di cupidigia, di egoismo e quindi di dolore. Ma ciò trae un significato solo dal superamento, in noi stessi, dell'io separato e separatista, che affermando se stesso si oppone a tutto il resto, a tutto il non io inteso come campo di conquista e di offesa, di inquinamento e di sterminio in nome del suo cieco egoismo. Da quel superamento ha inizio il vero altruismo, il vero amore, la vera vita.

In realtà l'essere non è un io che percepisce, come sembra, ma un microcosmo, parte del Tutto, che ha un patrimonio di sentire. Tutto è sentire, negli esseri e nei mondi, dall'atomo-sentire della prima cristallizzazione al sentire assoluto (unica logica definizione di dio) che è l'origine, la spiegazione e la conclusione dell'intero Esistente. L'individuo non è un io che diviene nel tempo, come sembra, ma è tanti sentire che sono, in sequenza logica crescente; e questi sentire eterni in se stessi che, via via rivelandosi, vibrando, determinano l'evoluzione dal selvaggio al santo — per quanto riguarda la fase di evoluzione umana — sono la realtà e l'intimità strutturale dell'individuo, oltre i corpi fisico, astrale e mentale i quali lo immergono nel

divenire, per viverlo fino alla sua consumazione, e sembrano garantirlo che solo il divenire esista mentre l'Essere pare un'ipotesi astratta da credersi soltanto per fede.

Questa immersione nel divenire è quello che le Voci chiamano il mondo dei fotogrammi, creato e percepito appunto grazie ai veicoli fisico, astrale e mentale. Questo film soggettivo del divenire e del perire di tutto, nel quale l'individuo si riconosce come io separato e mortale, gli nasconde l'intima realtà del suo sentire, che è la sua profonda realtà e verità strutturale. In quella dimensione illusoria, l'individuo si sente vicino o lontano dagli altri io, estranei che lo contengono e lo limitano, comunque solo e abbandonato a se stesso. In realtà, poiché tutto è sentire, noi siamo contemporanei a tutti i sentire che ci sono affini per evoluzione, e può darsi che non siamo contemporanei nel sentire a chi ci sta accanto, mentre lo siamo intimamente ad esseri già vissuti nell'illusione del tempo o ad altri ancora di là da venire nel mondo irreale dei fotogrammi, di māyā!

Oltre l'irrealtà del tempo e dello spazio, che riguarda la percezione soggettiva del mondo dei fotogrammi e dell'io apparentemente isolato, tutto esiste già in uno stato di eterno presente, che è lo stato d'essere dell'Assoluto. L'ultima realtà è dunque la contemporaneità di tutto, in rapporto all'Assoluto che tutto contiene e tutto trascende.

Conoscere se stessi, oltre i limiti e gli abbagli dell'io (questo fantasma della percezione circoscritta), significa cogliere la luminosa verità che noi siamo in realtà fatti di coscienza, di sentire, che è la sostanza stessa dell'Assoluto; che tutto il divenire in cui sembriamo immersi e smarriti (e per questo ci sentiamo soli, affidati solo a noi stessi nel caos apparente dell'esistenza, perciò in lotta contro tutti in nome del nostro io atterrito e crudele) è invece presente nell'Essere ordinato e giusto, in quanto divina emanazione, ed esiste già tutto dall'illusorio inizio alla fine illusoria dei mondi, tutto contenuto e trasceso in seno all'Assoluto. Così la nostra liberazione dall'illusione dei fotogrammi e dell'io è una realtà vicina a noi, in noi, che può essere conseguita senza attendere l'inesistente scorrere dei secoli. Come? Conoscendo noi stessi! L'esistenza dell'Assoluto si chiama Eterno Presente, perciò non è di là da venire per chi voglia riconoscersi! L'unione con l'Assoluto, che è al fondo di noi stessi, che è il culmine assoluto del nostro relativo sentire

— parte vivente di Lui stesso — non è un sogno remoto come fu sempre proposto dalle religioni ma inizia con la conoscenza di se stessi e della propria intima verità e realtà, cioè abbandonando quell'ingannevole io che ci divide dalla Realtà e ci immerge, soli contro tutti, nel dolore e nella crudeltà del divenire.

Ognuno di noi, conoscendo lucidamente e costantemente se stesso, può realizzare quel sentire, che è già in lui, che corrisponde alla liberazione dall'illusione e dalla conseguente delusione, perché tale realizzazione non è possibilità di un ipotetico futuro stato di esistenza ma è nostro attuale, intimo patrimonio: in quanto noi, come ogni cosa vivente, al di là dei tempi e degli spazi illusorii, siamo interamente realizzati nell'eternità! Siamo eterni...

Comunemente si crede che la conquista della Realtà avvenga quando vi si sia giunti. Ma ciascuno di noi è immerso in questa Realtà e di essa fa parte da sempre e per sempre. Così, la Realtà è già in ciascuno: quando la si voglia cogliere, conoscendo se stessi e come siamo intimamente collegati al Tutto, l'inconsapevole appartenenza ad un tutto che ci sfugge si rivela luminosa coscienza di essere una sola esistenza interamente realizzata. Quando il microcosmo-uomo prende cognizione di quel sentire di coscienza che corrisponde alla consapevolezza di se stesso e della propria esistenza — cioè conosce se stesso — ha la possibilità di sottrarsi al mondo dei fotogrammi, del divenire, della separatività, dell'illusione, del dolore e della morte. In termini pratici e immediati, ciò significa: realizzare la sintesi del proprio essere affinché la Realtà fluisca; significa andare così avanti nella conoscenza di se stessi, come in realtà siamo e chi veramente siamo, da incontrare finalmente, in fondo a se stessi, la luce della Realtà, che si traduce in intimo ordine, equilibrio, pace. Ma ciò non è possibile senza la liberazione dai tentacoli dell'io. E questa liberazione è possibile solo conoscendo se stessi, costantemente e senza speranza di premi, cioè risalendo consapevolmente il fiume del divenire fino alla sua sorgente, che è la nostra sorgente e ragione di esistenza: il Sentire Assoluto.

Liberarsi dal divenire significa liberare il proprio cuore e la propria mente dall'inganno dell'io, cioè affrancarsi dall'egoismo, scoprire nel piccolo cosmo che noi siamo le leggi stesse, ordinate e perfette, del grande Cosmo. Conoscere se stessi è co-

noscere queste grandi leggi e seguirle, così realizzando il proprio destino e la propria intima felicità e pienezza: e diventare adulti, responsabili, liberi!

Non me ne voglia il lettore se, anziché chiarire, ho ulteriormente complicato il Discorso dei maestri. Ma forse questo "riassunto" non sarà inutile per qualcuno, e a lui amorosamente è dedicato.

Le grandi verità

Tutti, un giorno, conosceranno la verità. Ognuno, nella gamma del suo *sentire*, nella gamma della sua vita individuale, ha questo *sentire* corrispondente al conoscere le verità che vi abbiamo preannunciato, e, oltre a ciò, all'assimilare queste verità, a ritrovarle nell'intimo suo. Ogni individualità ha questo punto di passaggio, questo stadio, questo traguardo. Ed è importante che l'uomo si avvicini a questa verità, comprendendola pienamente nei riflessi che essa può avere nella sua vita.

Il comprendere che niente trascorre, in realtà, che tutto è e rimane; il sapere che in ultima analisi ciascun *sentire* dell'individuo è limitato e quindi errato, e che quindi tutti erriamo nello stesso modo; il sapere questo deve dare una enorme comprensione.

Collocare questa verità nel giusto schema dell'essere Assoluto, della natura divina; riuscire a capire che ogni *sentire* individuale, pur essendo limitato e così profondamente diverso del *sentire* Assoluto, è purtuttavia un *suo sentire*; comprendere tutto ciò esattamente significa aprirsi ad una tolleranza nei confronti dei propri simili senza condizioni e senza limiti.

Chi potrà sentirsi diverso da un suo simile perché ha non dico diversa morfologia, diverso colore della pelle o diversa

età, ma diverse idee, diversi principi? Chi potrà condannare il proprio simile e dire che erra, che è un meschino, quando sa che egli stesso esiste in un'analogia forma di *sentire* e di operare?

Quando pensavate che ogni individuo era il succo, il re-taggio del suo passato, che aveva abbandonato e che era bene non ricordare per tutto l'insieme di errori commessi, allora veniva facile condannare i propri simili e, in quest'opera, innalzare se stessi, criticare per dimostrare a se stessi e agli altri che si era superiori, si era tutt'altra cosa. Ma quando si sappia che il nostro passato, per quanto triste e pieno di errori esso sia, è tuttora lí ad accusarci (diciamo così per momentanea comodità), come possiamo condannare i nostri simili che ora vediamo errare?

Quanta tolleranza dobbiamo avere, quanto il nostro prossimo dobbiamo sentirlo simile, identico a noi forse non nello stadio attuale del *sentire* ma simile nell'insieme della sua vita all'insieme della nostra vita! Allo stesso modo, vedendo un vostro simile che dorme, non potete dire che ha una natura diversa dalla vostra per il solo fatto che, nella situazione contingente, lui sta dormendo e voi invece vegliate!

Soffermatevi su quanti sono i motivi che fanno sentire i nostri simili diversi da noi! Basta un nulla, come il loro modo di vestire o di pensare, e già creiamo fra loro e noi una barriera.

Questo significa, dunque, che tollerando tutti dovete essere così acquiescenti da condividere le loro idee ed aiutarli nella realizzazione dei loro principi? No, questo significa solo — e sembra una cosa tanto facile, mentre è tanto difficile — amarli: amarli e comprenderli. Amarli tanto da capire che il loro stadio di *sentire* è quello che è, non quello che appare ai vostri occhi; è diverso e può essere più o meno limitato del vostro ma è il loro *sentire*, è un capitolo necessario della loro vita individuale. Amarli, quindi, anche se il loro *sentire*, quale ritenete o riuscite ad indovinare, è un *sentire* totalmente diverso da quello che voi state percependo, vivendo!

Questo significa tolleranza. Che non vuol dire condividere l'azione altrui quando non rispecchia il vostro *sentire*; ma significa seguire il proprio *sentire* comprendendo che il *sentire* degli altri ha la medesima ragione d'essere.

Al di là dei muri

Riflettete su quante sono le occasioni che fanno di voi delle creature chiuse, isolate, circoscritte. Riuscite a capire al di fuori degli schemi che sono stati di salvezza ieri ma che non sono e non saranno la vostra salvezza di domani!

Gli schemi, i cànoni, i principî sono giusti e recano ordine, sono come lo scoglio che fu di salvezza ieri, ma che saranno poi abbandonati. Al di là di ciò che fino ad oggi e con molto profitto vi ha tenuti incolonnati, soggiogati anche, vi sono altri concetti e principî altrettanto e ancora piú validi di quelli che avete seguito: un'altra etica, un'altra morale, che oggi vi è quasi sconosciuta ma che ha un profondo valore.

Cercate di vedere al di là dei muri domestici, al di là di quello che ritenevate insormontabile!

Il peccato, l'errore non sta nel superare i confini che gli uomini e i maestri saggiamente hanno tracciato, ma sta nell'intenzione e nella ragione con la quale questi confini, queste linee si superano, si scavalcano, si abbattono.

Nessuno è dannato

L'uomo sa che certe cose non si debbono fare. Se tutti gli uomini le facessero, una società civile non si reggerebbe, la continuazione della specie non troverebbe piú gli ambienti favorevoli.

Dunque le impalcature sono necessarie. Ma quando l'uomo è cresciuto tanto da avere dentro di sé questi principî, può guardare oltre le impalcature, oltre i muri domestici; e vedrà allora che ciò che egli credeva bene e male assume un diverso significato: il male può diventare ai suoi occhi bene, e viceversa.

Cosí, egli può capire che certi principî religiosi avevano una finalità igienica, e quindi erano giusti: ma una volta che l'uomo ha imparato a lavarsi, essi non servono piú!

Certi timori della dannazione eterna erano necessari per impedire che l'umanità si scatenasse, ma sono stati strumentalizzati al fine di soffocare le creature e cosí di permettere che altri, alle loro spalle, si arricchisse o conservasse posizioni di

privilegio. Ora, capire che la dannazione eterna non esiste, e tuttavia non scatenarsi, eppure conservare la propria dignità e sapersi controllare; non avere dunque piú timore, non essere soggiogati dalla paura, eppure ugualmente agire bene: a questo devono portarvi i nuovi insegnamenti, anzi, a questo deve portarvi il senso approfondito dei nuovi concetti.

La ragione del tutto

L'uomo pensa che gli avvenimenti che riguardano l'ordine piú alto della natura — le cosiddette "cose dello spirito" — rispondano a una regia sovranaturale che, in qualche modo, faccia sí che non ne sia turbato lo svolgimento. Pare strano, ad esempio, che durante una festa religiosa qualcosa o qualcuno ne turbi lo svolgimento. Come se alcune cose fossero di dio ed altre invece del demonio; come se non tutto fosse naturale; e quindi ciò che, a giudizio e criterio dell'uomo, non rientra nel quadro della natura, non appartenendo ad uno svolgimento ordinato dovesse in ogni caso essere bandito, immediatamente annientato, distrutto dall'ente supremo!

Voi sapete che niente e nessuno può essere al di fuori del quadro naturale, niente può essere in qualche modo al di fuori del divino ordine naturale, niente quindi può essere definito e considerato come appartenente al regno di satana, nel senso di non voluto da dio, di rèprobo e reietto. Voi sapete che tutto ha una precisa e ben valida ragione di esistenza. Tutto!

Arrivare a comprendere e ad ammettere serenamente questo, significa avere raggiunto una libertà la cui portata, nel primo momento, non si sa bene valutare. Fino a che tale verità, a mano a mano assimilata, diviene parte di noi stessi; e allora si comprende quanto sia liberante e come perda valore tutto quello che prima poteva turbarci; tutti i timori che avevamo lentamente impallidiscono, scompaiono.

È bene che a questo traguardo si giunga lentamente: ogni mutazione deve avvenire per gradi. Se l'individuo immediatamente comprendesse, assimilasse, per sua natura cadrebbe con molto vigore nell'eccesso opposto. Allora una verità diverrebbe una cosa profondamente errata. Per questo motivo la verità si raggiunge gradatamente.

Quando l'individuo di media evoluzione, diciamo, è di fronte ad una verità, rimane come folgorato. A mano a mano che la comprende, la condivide col suo ragionamento e ne prova la validità, subentra in lui una sorta di entusiasmo. Tale entusiasmo deve essere contenuto, perché facilmente l'individuo cade nell'eccesso opposto. Allora la verità, che tale era in un primo momento, ben presto non si trova più, scompare, non è più retaggio dell'uomo. È bene perciò che l'uomo comprenda a poco a poco, stilla su stilla, affinché non cada nell'eccesso opposto, che potrebbe essere una sorta di fatalismo, o una sorta di insensibilità a quanto lo circonda. Questo sarebbe un grave errore: la verità non arrecherebbe più luce, libertà.

Attenzione agli eccessi

Comprendete ed amate tutti. Essere buoni ma essere giusti: questo è essenziale. Guardatevi dentro: considerate se il quadro generale della realtà che vi abbiamo dato — dal quale risulta che ogni cosa in fondo è bene, perché comunque arreca evoluzione, progresso di *sentire* — non faccia di voi degli esseri insensibili, dei fatalisti, delle creature che non vogliono più lottare pensando che, comunque vada, in fondo appunto andrà sempre e comunque bene.

Se in questo eccesso non cadrete, se saprete giustamente comprendere le verità che vi diciamo; se non sarete dei superficiali, degli insensibili, dei fatalisti; allora le verità che avete conosciute saranno capaci di fare di voi degli esseri liberi.

Invito alla calma

Possiate nel vostro mondo così dedito ai valori del tempo, così attento al trascorrere, allo scorrere delle lancette dell'orologio, possiate trovare il senso mistico degli orientali. Possiate distaccare il vostro occhio dai valori del mondo che corre. Possiate gustare la dolcezza della vita!

Quanto più dolce è il vivere nel mistico *sentire*; quanto più dolce è il vivere nella meditazione, lontani dall'incalzante ritmo della vostra società!

Possiate, anche per poche delle vostre ore, ogni giorno, trovare questa calma, questo misticismo.

La vita interiore

Siete arrivati a comprendere l'importanza essenziale, assoluta, dell'intimo vostro.

Tanto importante è la nostra vita interiore che se tutto questo ci circonda fosse, in effetti, una rappresentazione, noi evolveremmo ed evolviamo non in virtù degli avvenimenti esteriori — siano essi oggettivi o meno — ma unicamente in virtù delle reazioni che tali avvenimenti producono nell'intimo nostro. Dunque la nostra esistenza è tale nella misura in cui abbiamo una vita interiore.

Le nuove verità riguardanti il cosmo e le sue leggi — apparentemente al di fuori degli individui — siano incentivo per voi alla meditazione, all'introspezione, al conoscere voi stessi. In questo modo solamente tutto quanto accade attorno a voi darà la pienezza doviziosa dei suoi frutti.

Sorge in voi un interrogativo circa il diverso concetto che ora dovete avere di quella che comunemente è chiamata divinità, della sua presenza nella vita dell'uomo e ancor più nel mondo che lo circonda. Dietro a che cosa si nasconde dio? Dove lo si può trovare nel mondo sensibile che vi avvolge?

È utile ricordare che dall'opera stessa di dio l'uomo — per quanto limitato sia nella sua facoltà di comprendere — può avere un inizio di comprensione: al modo dei mistici, dall'immensità dell'opera intuire il fattore, il creatore. È utile ripetere che tutto quanto vi circonda, la natura stessa, può indirizzare alla comprensione dell'Assoluto, a credere nella sua esistenza.

Dio è qui

Tutto è suo diretto intervento: tutto! Egli ci sente e sente tutto quanto è attorno a noi, sempre e per sempre. E noi quindi lo abbiamo in noi, accanto a noi, fuori di noi, sempre in un eterno presente!

Dove volete cercarlo e trovarlo, che sia nascosto, se è già svelato in voi e attorno a voi? Dove credete di trovarlo mascherato, che si sveli e dia un segno della sua esistenza, se egli è già svelato, esistente, manifestantesi in sempiterno?

Se la sua presenza è talmente compenetrante e vasta e mai carente da infondervi un senso di sbigottimento, tanto forse

da non sentirlo proprio per questa sua immensa presenza, sappiate che dovete suscitare dio dentro di voi, in voi stessi!

Come trovarlo, allora, come uomini del mondo?

E io vi dico: in voi stessi. La semplice preghiera di Francesco (1) è il modo con cui dovete trovare dio dentro voi stessi, cioè porvi in uno stato di ricezione e al tempo stesso di trasmissione, abbandonarvi in modo da diventare canali del suo amore per le creature: trovarlo in voi per darlo agli altri. Ecco come dovete cercare e trovare dio.

Egli è presente nel film soggettivo e illusorio del mondo perché egli stesso lo compone, lo sostiene, lo realizza. Ma l'uomo lo trova in questo mondo solo attraverso se stesso, e attraverso se stesso può vedere i segni della sua presenza eterna e senza limiti.

Quella presenza — sí, potrà sembrarvi strano — opera i cosiddetti miracoli, che esistono; quella presenza può far pensare ad un intervento diretto, come lo intendono certe religioni, quasi trascendente le sue stesse leggi; ebbene, questo intervento diretto, non trascendente le sue leggi ma realizzantesi in forza di esse, c'è perché *voi* sappiate farvi suoi canali, suoi strumenti, raggi della sua luce!

La conoscenza del dolore

Enunciandovi il principio che la coscienza sorge nella libertà, ecco enunciato il principio per cui è necessario all'uomo conoscere il dolore per la formazione della sua coscienza.

Lo scopo dell'emanazione essendo, per l'uomo, la sua nascita spirituale, non è necessario soffermarsi a lungo sull'argomento per comprendere che è nello svolgersi stesso del piano di evoluzione cosmica la necessità, per l'uomo, di conoscere le due forze che agiscono, di conoscere i due estremi, i due opposti, onde in questo gioco di forze possa nascere, possa costituirsi, possa formarsi la di lui coscienza.

A chi vi domanderà perché l'uomo debba conoscere il dolore, voi risponderete che l'uomo tutto deve conoscere, e nel tutto vi è anche il dolore. Senza la conoscenza di questo tut-

(1) " Signore, dammi la forza di cambiare le cose che possono essere cambiate e di accettare quelle che non possono essere cambiate, e dammi la Saggezza di distinguere le une dalle altre ".

to, l'uomo mai potrà giungere a quella mèta che per lui è predestinata.

Non soffermatevi ad una visione limitata di quanto esiste: andate oltre! Il vostro pensiero vi spinga sempre avanti nella concezione della verità, nell'intuizione della Realtà: sempre oltre!

La divina misericordia

L'ingiustizia, il dolore, la malvagità, tutto quanto può turbarvi, è la misericordia di dio, è il suo prezioso aiutare gli uomini, è il suo celeste insegnare.

Solo quando riuscirete ad andare oltre queste immagini, per voi così tristi ed incomprensibili, potrete comprendere l'immensa misericordia divina ed il divino amore!

Nei momenti di grande dolore, l'uomo dimentica tutto per riuscire a trovare la causa della sua sofferenza, forse inconsciamente dubitando di ciò che fino ad allora ha creduto e auspicando che una nuova concezione, una nuova verità possa affrancarlo da quel dolore. Ma non è così: il dolore, la prova e l'esperienza del dolore avviene qualunque cosa l'uomo creda; che sia vicino o lontano dalla verità, che sia nella verità o nell'errore, ciò che ha contratto in precedenti incarnazioni deve pagarlo.

Essere nella verità o nell'errore può essere rilevante per ciò che adesso contrae, per gli effetti che poi sconterà; ma i debiti che sta pagando non possono essere cancellati dal fatto di essere nella verità. Ripeto: l'essere e l'agire nella verità può impedire di contrarre nuovi debiti karmici, ma non può annullare gli effetti di cause precedentemente create e messe in moto.

Nel momento del dolore, per un suo istinto atavico, l'uomo ritrova l'antico timore e pensa: forse l'ente supremo è in collera con me perché ho fatto qualcosa che non gli è gradito, perché credo in qualcosa che non è la verità. E rimette tutto in discussione. È un moto istintivo dell'uomo quello di legare la propria felicità alla propria condotta e alle proprie idee morali. Viene dalla notte dei tempi, quando l'uomo credeva che un temporale o un qualunque fenomeno atmosferico di rilievo fossero dovuti alla collera degli dèi: e ancora oggi, nonostante

sia l'età del raziocinio, egli crede che la sua infelicità sia una punizione per una condotta non conforme al volere divino.

In questa visione primitiva c'è un fondo di verità, che può riassumersi nella legge di causa e di effetto. Certo, la nostra infelicità non è dovuta alla collera divina, bensì ad una nostra condotta nei tempi trascorsi non conforme a quelli che dovevano essere l'intenzione e il comportamento. Ma in questo non esiste collera divina, esiste solo l'amore di dio per le sue creature; qualunque sia l'esperienza amara, infatti, essa reca con sé un balsamo dovizioso di comprensione, un nettare di verità: un balsamo per lo spirito. E queste non sono né possono sembrare delle frasi fatte, per quanto se ne è abusato.

Dunque: forza!, per chi è provato. Ma il primo insegnamento che dal dolore deve venire è quello di riconoscere una cristallizzazione del vostro modo di agire e di pensare: di vivere, in sostanza.

Il cosmo dei fotogrammi

Una tragedia dovuta ad un effetto karmico, oltre che farvi bere l'amaro calice fino in fondo, oltre che farvi estinguere un debito contratto con la legge della verità, oltre che insegnarvi, aprirvi nello spirito, deve darvi un immediato insegnamento: niente è stabile nel mondo fisico!

L'uomo che si adopera e si affatica per costruire stabilmente — in questo piano dove tutto è in continua mutazione, nella successione del tempo — getta le sue energie al vento. Tutto deve essere fatto nel migliore dei modi, certo, ma non nella prospettiva di raggiungere la perfezione e la stabilità.

Pensate quanti fotogrammi stanno di fronte a voi e di quanti fotogrammi è costituito un cosmo. Ciascun fotogramma in sé è stabile, eterno, indistruttibile, immutabile; eppure l'uomo li scorre, ed in questo gioco di scorrere segue una vicenda illusoria; e deve essere consapevole dell'illusione di questa vicenda; deve adoperarsi perché tutto il meglio sia fatto, non deve essere un fatalista ma vivere come se la vita fosse veramente eterna; eppure deve essere pronto a lasciarla come colui che già conosce la propria condanna. Questa è la giusta posizione.

Dunque, accettate tutto di buon animo!

Nessuno ci abbandona

Noi comprendiamo che vorreste sempre vivere accanto alle vostre persone care, che almeno in questo il mondo del mutevole e dell'illusorio dovrebbe non essere tale; vorreste sempre vivere accanto a chi amate; ma nessuno, in realtà, vi abbandona. È solo un cambiamento di stato, una momentanea separazione per chi rimane nel mondo denso della materia, mentre non è separazione per chi lascia questo mondo e continua a vedervi, ad esservi vicino, e se ha vissuto in modo giusto è vicino a voi felici e non piangenti. Questa è la consolazione di coloro che momentaneamente vi hanno detto "arrivederci".

Lontani dal piccolo mondo

Questi messaggi cercano di portarvi lontano dalle piccolezze del mondo, del piano fisico, dove l'uomo è per abitudine un mezzo, catturato da avvenimenti che in qualche modo lo interessano e dei quali si sente protagonista. Ma se l'uomo si lascia prendere dagli avvenimenti senza pensare a che cosa sta dietro ad essi, la vita si riduce a ben piccola cosa: un passaggio di egoismo.

Voi che ora sapete quale vastità di cose esista oltre ciò che i sensi fisici vi fanno percepire, voi non dovete lasciarvi prendere e trascinare dalla piccolezza della vita fisica, dai puntigli che gli uomini amano scambiarsi; non dovete fare di questi piccoli avvenimenti la ragione della vostra esistenza, ma prenderli per quel poco che sono, senza dar loro troppa importanza.

Se un avvenimento che vi riguarda ha potuto suscitare un certo scalpore, anche nei riflessi della società come è organizzata, vi dico: non date eccessiva importanza! È accaduto perché dovevate avere quella esperienza.

Se un avvenimento, a volte, può umiliarvi o confondervi, così è perché vi ricordiate che l'uomo è soggetto ad essere umiliato e confuso: ma questa umiliazione e confusione non indicano che l'uomo debba annullarsi, questo richiamo non significa che l'uomo debba passare all'eccesso opposto, debba cioè sempre umiliarsi e confondersi. Esso è unicamente un avvenimento acciocché l'uomo trovi il giusto modo di *sentire* e di vivere la sua vita.

Eternità del presente

Le varie religioni e filosofie cercano di spiegare che cosa sia la vita, e ognuna dà una sua risposta cercando di adattare quella che sembra la realtà in modo che l'uomo possa appoggiarsi per trovare un conforto, un sostegno.

Parlandovi della vita, della realtà come appare osservandola via via da nuovi punti di vista, noi non vogliamo darvi tante grucce alle quali appoggiarvi, non vogliamo darvi qualcosa che possa allontanarvi da una realtà sgradevole, ma anzi qualcosa che sia costruttivo. Cercando di enunciare la Realtà, vogliamo conciliare questa Realtà con voi stessi: vogliamo aiutarvi a realizzare voi stessi in questa Realtà.

E questo significa: "Destatevi! Guardate attorno a voi ed in voi. Sappiate considerare la vostra realtà e la realtà che vi circonda non in modo evasivo ma in modo costruttivo!"

Non vi insegnamo, quindi, a sopportare le ragioni dei vostri dolori, delle vostre amarezze, proponendovi un miraggio di illusione, dicendovi che essi sono transitorii e che servono per conquistarvi una vita felice in un ipotetico futuro. Ma vi diciamo: "Anche se questo è vero, cercate di capire *ora* la ragione dei vostri dolori, delle vostre ansietà, *qui!* Perché la vostra vita è fatta di realtà presenti; perché essa non vi è data perché viviate in previsione del futuro, di un futuro che per il momento non vi appartiene; questo futuro è già e, per altri, forse è già trascorso; la vita è il presente, è il presente dell'eterno presente".

Niente evasioni, quindi, ma comprensione. Comprendere ciò che è attorno a voi, anche se questo comprendere, contrariamente a quanto possono promettere le filosofie e le religioni, non è di conforto ma, inizialmente, di turbamento, di apparente confusione.

La realtà per la realtà, la realtà per se stessa: ecco: la vita per la vita, per la creatività, non per l'evasione, non per chiudere gli occhi a ciò che vi sta davanti sperando che, col mirare nel futuro, tutto sparisca.

Fiduciosi, sereni

Quando un ostacolo vi si pone davanti, non deve essere sconosciuto, non deve essere annullato col non esaminarlo; ma

esaminandolo, ponendosi nella condizione mentale di doverlo affrontare, esso è in parte, se non in tutto, già affrontato. Costa molto di piú non pensare alle difficoltà da superare, o non volerci pensare, che affrontarle con semplicità. Molte volte, affrontata con questo stato d'animo, la difficoltà diminuisce, sparisce.

Questo vale per quei lati amari che inevitabilmente si incontrano nella vita, perché la vita è fatta di tutte queste cose: le liete e le tristi. Affrontando la vita ed accettandola come è — e così voi dovete fare — si deve ugualmente accettare ciò che può essere piacevole e ciò che non lo è. Ma nella serena accettazione io vi garantisco che ciò che sembra un peso gravoso diviene sopportabile, non in funzione di un'evasione che nulla risolve ma di una comprensione che dona libertà.

Siate sereni, fiduciosi, fidenti in ciò che è la promessa del maestro Cristo: "Basta a ciascun giorno il proprio affanno". Non siate dunque in ansietà solleciti — e la serenità e la forza non vi mancheranno.

Le fasi della coscienza

Ogni animale, nascendo, sviluppa grazie al movimento e riconosce come propria madre la prima sagoma che si muove, anche se si tratta di un corpo inanimato messo artificialmente in movimento.

La sensibilità si dischiude sempre di piú grazie al movimento. In fondo, non siamo che degli animali, anche se ciò che si dischiude in noi non è piú la sensibilità ma è, o dovrebbe essere, la coscienza.

La coscienza si dischiude, cresce, si amplifica grazie al movimento, alla successione, al trascorrere, in ultima analisi grazie al *divenire*.

L'evoluzione umana, dunque, che ha radici negli altri regni naturali, ha una prima fase che è del divenire: è la fase piú sensitiva, quando l'uomo è ancora un centro di sensibilità piú che di coscienza, e si sviluppa ancora attraverso il movimento, simile in questo agli animali, seguendo l'illusorio trascorrere, l'illusorio divenire nel tempo. Questo campo del divenire, cioè delle sensazioni, è il campo del voler essere ciò che in realtà non si è, è il campo tutto costellato di grucce

che servono a spostarsi da un punto all'altro e, nel contempo, a non farci perire sotto il peso degli spostamenti.

L'uomo non vorrebbe spostarsi, mutare i propri ambienti, le proprie abitudini, le proprie idee, e cerca di conservare le posizioni acquisite; ma in questo va contro la natura perché si nega al movimento, quel movimento che invece lo conduce ad uno sviluppo, a un'evoluzione. Ecco che la natura provvida sopperisce a questa innata pigrizia dell'uomo con dei piccoli terremoti che lo costringono a spostarsi, a modificarsi, a muoversi, pur sempre nell'illusione. E poiché l'uomo, che è un virgulto ancora così tenero, così peribile, potrebbe soffrirne, essa mette a sua disposizione delle grucce, delle illusioni, dei conforti, delle iniezioni di coraggio.

Poi quest'uomo diviene un tantino più grande, ed allora queste grucce gli vengono tolte, gli viene mostrato il loro vero valore e gli viene detto: ora devi imparare a camminare da solo, senza queste grucce, cioè ad affrontare la realtà quale è, senza che essa sia velata, perché stai passando ad una nuova fase del tuo essere, in cui veramente sei un centro di coscienza e di espressione, recepisci in te e attraverso di te una forma di coscienza dell'Assoluto!

Il momento della solitudine

Questo momento, in cui non esistono più bastoni ai quali sorreggersi, è sempre un momento tragico. L'individuo è posto di fronte al cosmo privo di certi veli. Ciò corrisponde a quella fase — nei tempi in cui queste verità venivano raggiunte attraverso l'iniziazione — in cui l'adepto si sentiva unico e solo abitatore del cosmo. In effetti, è così! La prima impressione che può dare la verità della non contemporaneità del sentire, è questa. Ma la meditazione e la giusta comprensione di questa verità fanno sì che essa venga acquisita nel giusto senso, e questa solitudine ben presto cade.

Questa può sembrare ancora una gruccia, ma così non è. Allora, che cosa sono le grucce? Sono verità anch'esse: tutto sta come l'uomo se ne serve: può farne dei bastoni a cui sorreggersi per trovare conforto o farne veramente oggetto di studio, di meditazione, di assimilazione della verità, indipendentemente dal fatto che essa gli sia più o meno gradita.

Gruccia può diventare, ad esempio, la verità della reincar-

nazione, la verità della sopravvivenza dopo la morte. Quando una persona cara ci precede nel trapasso, la verità della sopravvivenza può essere una gruccia per chi rimane nel cosiddetto mondo dei vivi confortato da questa verità e nel pensiero che la persona cara sarà presto o tardi riveduta — forse è meglio tardi che presto —, comunque non definitivamente perduta.

Eppure questa è una verità. Dunque la verità si trasforma in gruccia unicamente in funzione di come la si considera interiormente.

Il momento della verità

Che cosa significa, allora, lasciar cadere grucce e bastoni?

Significa affrontare la verità nella giusta luce, non servendosi come di un conforto, come di un mezzo di evasione dalla vita, ma comprendendola: perché la verità deve essere compresa e assimilata in se stessa e per se stessa.

Voi siete in questa fase delicata. Alcuni veli che coprivano la realtà più profonda del cosmo — del cosmo mai creato — sono caduti assieme alle grucce e ai bastoni, e voi siete di fronte ad una nuova realtà. Ma questa nuova realtà, presentandosi più difficoltosa delle vecchie, è da voi cercata e presa secondo le vecchie abitudini. Voi cercate, con questa nuova realtà, di eludere la Realtà, di adattare la nuova realtà alle vostre vecchie convinzioni; cercate di occultare gli aspetti delle nuove verità in modo che risultino meno sgradite, più conformi a quelle che fino ad ora sono state le vostre convinzioni: in ultima analisi, voi cercate di allontanare da voi la verità, la Realtà: cercate un divenire, e non un essere!

Si è nel divenire — anch'esso necessario, ripeto, in una fase dell'evoluzione umana — fino a che si cerca di vivere non come si è ma secondo certe convinzioni, non come è l'essenza del nostro essere ma come vorremmo essere. Così, si è nel divenire tutte le volte che guardando il mondo dei fotogrammi, con queste nuove verità conosciute, pensate di non poter più vivere come una volta, che la vita che vi circonda non corrisponde più alla realtà che vi è stata svelata e forse, per vivere realmente, occorrerebbe ritirarsi dalla vita di oggi per fare vita di meditazione. Ma, se riflettete bene, questo è un ricercare non il giusto modo di vivere per essere nella Real-

tà, per dire "io vivo realmente", ma un modo per essere diversi da quello che in realtà si è: e questo è, né più né meno, divenire.

Ora la domanda è: "Come e quando si vive veramente nell'essere? E che cosa dobbiamo fare?".

Ancora questa domanda può nascondere la volontà di divenire, l'ambizione dell'io.

Occorre che ciascuno di voi non abbia misteri con se stesso: ecco il modo di esistere nell'essere e non nel divenire.

Occorre che ciascuno di voi conosca il proprio intimo in tutta la sua realtà, sia essa piacevole o spiacevole, lodabile o deprecabile secondo i canoni della società umana.

Nessun mistero, nessun lato nascosto di voi stessi deve esservi sconosciuto, appunto nascosto ai vostri occhi.

Allora, quando si desidera allontanarsi dal mondo dei fotogrammi per vivere nella Realtà, si desidera in sostanza allontanarsi dalla realtà del nostro essere per continuare un divenire.

Come amare la vita

Amare di più chi vi sta vicino, chi vi sta attorno. Esprimere voi stessi in questa creatività dell'amore. Fare con più convinzione, e in questa nuova prospettiva, il proprio dovere di uomini. Vivere più intensamente, nella riflessione delle verità che ora conoscete, la vostra vita di umani e non di asceti, la vostra reale natura. Realizzare voi stessi nella vita, nella costante riflessione e assimilazione delle verità che conoscete; ma non realizzare queste verità a scapito di voi stessi, bensì voi stessi in queste verità! E non è un sillogismo. Dovete portare in voi stessi queste verità e farle diventare vostro essere, vostra natura.

Vi affacciate alla finestra e vedete passare nella via sottostante una folla di umanità tutta volta a vivere la propria vita di uomini. Ebbene, guardando queste creature, potete anche conoscere e sapere che il loro *sentire* non è contemporaneo al vostro, che in ultima analisi la loro vita è illusoria e del tutto diversa da come appare, e persino da come è da loro sentita, eppure amare queste creature, aiutarle!

Nella verità sta scritto: "Amare la vita ma essere pronti

a lasciarla come coloro che non l'amano affatto". Amare, essere innamorati della vita come i figli del mondo, pur sapendo quanto diversa essa sia da come appare; seguire certe convenzioni, se questo fa parte della vostra natura, ma conoscendo e sapendo quanto illusorie, quanto di comodo esse siano.

Essere liberi intimamente. Prima di trasformare ciò che sta al di fuori della vostra vita, trasformate voi stessi: perché potete cambiare quanto volete l'esteriore, ma il vostro sarà sempre un divenire se e finché a questa mutazione non corrisponderà un mutare dell'essere vostro.

La vera patria

Noi tutti siamo nel cosmo, siamo in seno all'Assoluto. Questa è la nostra vera patria: l'Assoluto, il suo seno. Tutto quanto ci è attorno è stato fatto per l'amore che ha per noi. Quindi non dobbiamo temere.

La conoscenza della verità ci apre un nuovo orizzonte, una nuova realtà. Ma non possiamo pretendere che la realtà sia statica, secondo come la conosciamo, quando è così diversa per le creature che vediamo uguali e dissimili a noi. Perché la vostra dovrebbe essere la giusta e quella degli altri invece l'errata? Perché il modo di concepire, di *sentire* dell'uomo dovrebbe essere esatto ed invece errato quello di un cane o di un gatto? Ciascun modo di *sentire*, in sé, è esatto, rapportato alla forma da cui trae espressione.

Il vostro modo di *sentire* è questo finché corrisponde ad uno stadio, ad una forma, ad un essere interiore. Quando questo essere è pronto per mutare, anche il vostro modo di *sentire* deve essere aiutato a mutare. Anche il fiore che abbiamo dentro di noi deve essere aiutato a sbocciare, liberandolo da tutte le sovrastrutture: perché ciò che fino a ieri v'era per noi di più bello e più prezioso, diventa sovrastruttura nel momento in cui, nell'individuo, sta per sbocciare un nuovo fiore di comprensione. E questo stesso fiore di comprensione, che ora è in boccio, un giorno dovrà essere rimosso per lasciar posto ad un altro fiore, che ancora nascerà dal nostro intimo. Fino a che, da questo stesso intimo, sarà un fiorire tale che tutto ciò che sta all'esterno perderà la sua importanza, diventerà privo di ogni interesse; ed allora sposteremo la nostra con-

sapevolezza dai mondi sensibili ad un mondo assai diverso, piú intenso di *sentire*: dove non crescono le mansioni, le azioni che si concepiscono solo da uomini, ma cresce il *sentire* e l'essere: essere, addirittura, e non divenire!

La verità proclamata

Il primo effetto importante della verità è la sua proclamazione, avvenga essa nell'intimo della coscienza oppure tramite le parole e il suono della voce. Il fatto stesso che una o piú creature la proclamino, la comprendano, la facciano propria, è direi successivo all'enunciazione della verità.

Il tutto, la Realtà, è attorno a noi e in noi; ma non ne siamo consapevoli, non ne abbiamo coscienza. Ora, quando un frammento di questo tutto è visto e messo a fuoco, è racchiuso negli angusti limiti di una enunciazione di verità, già questo è di enorme importanza perché significa porre questa idea nella catena dei pensieri umani, significa gettare un seme nel terreno delle umane concezioni, seme che indubbiamente darà i suoi frutti.

Primo fatto importante dunque è la proclamazione di questa verità, la conoscenza. Quindi, per l'individuo, l'assimilazione. Porre attenzione è il primo atto, importantissimo perché significa, ripeto, porre nella catena dei pensieri umani, delle umane possibilità di comprendere, una nuova verità, un nuovo frammento della Realtà.

Se voi ponete attenzione, a poco a poco queste verità, entrando nella catena dei pensieri umani, si metteranno in movimento e saranno colte da altri. In che modo? In uno degli innumerevoli modi attraverso i quali la verità si comunica tra gli individui: modi telepatici, modi apparentemente fortuiti. Vedete: non servono i libri, non serve che le verità siano scritte, se non hanno tra gli uomini una qualche radice di contatto. I libri possono cadere sotto l'attenzione degli uomini ma se, nel loro intimo, non c'è questa radice, la verità passa inosservata ed essi non la colgono. Ma quando questa radice è in loro, giunta attraverso parole o pensieri telepatici, gli uomini la colgono subito e la sottopongono ad una prima meditazione.

Tutto è!

Ebbene, voi rappresentate quel tanto necessario affinché queste verità trovino un primo terreno favorevole. Meditandole, facendole vostre, voi ponete in essere un comandamento, voi contribuite ad attuare il destino della verità, che è quello di correre da un individuo all'altro, da un essere all'altro, superare i limiti della separatività per congiungere i centri di sensibilità e di coscienza e di espressione in una ideale catena.

L'importante è che afferriate i principî fondamentali, anche se la poca dimestichezza possa provocare qualche incertezza, qualche momentaneo errore. L'importante è comprendere che nulla in effetti trascorre, diviene, ma tutto è!

Noi esistiamo nel tutto e per sempre. Nulla trascorre o è perduto. Basta che l'uomo riesca, illuminato intimamente dalla luce della verità, nell'introspezione lenta, sicura, a giungere più profondamente nel suo essere, nella sua coscienza, ed ecco cadere il velo di māyā dell'illusione: cadono quelle paratie, quelle false luci che gli fanno credere di trascorrere, di passare, di finire; ecco che, nella sua intima essenza, egli ritrova la contemporaneità del tutto, l'unione con i suoi simili, l'unione con l'Assoluto.

Il silenzio rivelatore

Voi direte: dunque la vita deve essere lasciata, abbandonata come ormai senza significato, nella visione di questo futuro così allettante e così carico di cose desiderate?

No. A questa introspezione si giunge attraverso la vita. È solo attraverso la vita che ci si fa strada nell'intimo nostro fino a giungere alla nostra coscienza: dal rumore assordante dell'esterno al silenzio rivelatore dell'interno.

Niente può sostituirsi alla vita. L'uomo potrebbe, quando volesse, meditare una verità, o tutta la verità, ma senza l'incarnazione, senza la vita, mai giungerebbe a trasformare se stesso.

Così, mentre vi diciamo queste verità, nello stesso tempo vi diciamo: " Vivete la vostra vita liberamente, spontaneamente! ". Questo è l'insegnamento che vi diamo.

Che significa "illusione"

Quando l'individuo è immerso nell'illusione non ha la percezione di esservi. Ciò che sperimenta è per lui perfettamente reale, e guai se fosse diversamente: l'esperienza non porterebbe il suo frutto. Guai se l'individuo sperimentasse non convinto di ciò che fa. Ecco perché vi diciamo che l'individuo deve vivere nel modo più intenso e secondo l'ideale morale che la sua coscienza gli suggerisce, e mai vedere la vita da lontano, da dietro un cristallo, come qualcosa che non gli appartiene.

Che significa, allora, dire che ciò che state vivendo è un'illusione?

Quando osservate la vita trascorsa, che cosa vedete? Tante esperienze che, nel momento, vi sembravano importantissime, sembrava dovessero aprirvi un avvenire del tutto particolare, che fossero l'essenziale della vita. Oggi, a distanza del vostro tempo, vi accorgete che queste esperienze sono state sì utili allora e per la comprensione di oggi, ma in sé non avevano tutto quel valore e quel significato che attribuivate loro.

Ecco che cosa significa illudersi: credere, appunto, che tutto quello che oggi sta accadendo sia il reale, l'essenziale, il vero.

Questo lo si può dire quando si è lasciata l'illusione e si è trovata la Realtà. Ma fino a quel momento — lo ripeto ancora — è importante l'illusione. Del resto, fino a che non si è nella Realtà, non si può comprendere di essere passati dall'illusione.

La conoscenza di certe verità è importante come un avvertimento: di non illudersi troppo sulla vita, di non prenderla come se la vita, con tutte le sue esperienze, fosse qualcosa che mai passerà, che durerà in eterno. Questo sarebbe un grandissimo illudersi!

E c'è un avvertimento opposto che vi diamo: state attenti a non staccarvi troppo dalla vita, a non guardarla attraverso un cristallo! Ciò significherebbe che vivete in attesa dell'avvenire, che il vostro non è un essere ma un divenire, che non vivete il presente, convinti che sia un'illusione, pensando di vivere il futuro nella realtà. Neppure questo è giusto.

È difficile sentire la vita nel modo giusto.

Nei libri sacri dell'India è detto: "Amare tanto la vita,

essere tanto attaccati alla vita quanto colui che l'ama immensamente, ma essere pronti a lasciarla quanto colui che la odia".

Forse da questo apparente paradosso riuscite a capire il giusto modo di sentire la vita.

Come sentire la vita

C'è un modo giusto e che non illude di sentire la vita. Ed è questo: essere sinceri con se stessi, comprendere se stessi, compiere un'introspezione per capire che in se stessi non c'è falsità; essere sinceri e veritieri con se stessi! Questo solo possiamo e dobbiamo fare, senza preoccuparci di voler raggiungere un modo di vivere reale: ciò costituirebbe un divenire e non un essere.

Vivere nell'illusione non vuole dire vivere la propria vita senza considerare che possa avere un'alternativa, che possa avere un valore diverso rispetto a quello che le attribuiamo; ma vuol dire considerare la vita in modo distaccato o troppo attaccato.

Per non vivere in modo illusorio è necessario essere sinceri con se stessi: questo è importante, e nient'altro!

Si può vivere in modo reale anche nel mondo dell'illusione, strano a dirsi. Vi abbiamo detto che la Realtà è nell'Assoluto, che tutto quanto non è Assoluto è illusione; eppure nel cosmo, nel mondo dell'illusione, si può vivere realmente. Come? Essendo sinceri e veritieri con se stessi — e nient'altro.

Essere, non divenire

L'insegnamento delle religioni verte sul bene operare. V'è una fase sottostante a questa, ed è quella di non tanto bene operare quanto bene seguire le norme canoniche delle varie religioni, essere un buon osservante, come si usa dire. Tutto si risolverebbe in questo: seguire certe cerimonie, dire certe preghiere, pensare a dio, e nient'altro; ciò sarebbe sufficiente per salvarsi l'anima e per poter godere di una vita eterna nella beatitudine.

Non c'è bisogno di dire che questo insegnamento è valido e va bene per certe creature, ma non per tutte. Non è il più alto che esista.

Un insegnamento un po' piú sottile, che ha un aspetto piú reale del precedente, o diciamo che piú si avvicina alla realtà, è quello di amare il prossimo come se stessi e di aiutarlo. "Prima di accostarsi all'altare — dice questo insegnamento — vai a far pace col tuo fratello". Secondo questo precetto piú spirituale, sarebbe inutile e direi quasi assurdo accostarsi alle cerimonie religiose quando dentro di noi non vi fosse l'amore al prossimo, o, quanto meno, non fossimo in pace con noi stessi nei confronti degli altri.

Questo insegnamento è molto difficile da seguirsi, tanto che si è cercato di renderlo piú accessibile col dire: "Se proprio dentro di voi non c'è questo amore sviscerato per i vostri simili, basta che facciate qualcosa per loro, che cerchiate di aiutarli!". In effetti, piuttosto che uccidere i propri simili è meglio astenersi, pur covando nell'animo un sentimento di odio.

Ma questo non è ancora il piú alto insegnamento circa il modo di comportarsi, o piú esattamente di essere, degli individui. Ecco, il giusto insegnamento individuale è questo: essere!

Quando un uomo si impone di aiutare i suoi simili unicamente perché conosce il comandamento che dice "Ama il prossimo tuo come te stesso", e questo si impone di seguire, fa violenza a se stesso: egli non è in essere, egli è in divenire. E voi sapete ormai che divenire è uguale a illusione, mentre essere è uguale a Realtà. Allora, questo voler apparire e comportarsi secondo una regola giusta che gli è stata raccomandata è per lui un divenire, un'illusione, non un essere, un *sentire*, cioè una realtà.

Il ruolo della mente

A questo punto direte: "Allora che dobbiamo fare? Forse dobbiamo dare libero sfogo al nostro sentimento interiore senza preoccuparci delle conseguenze?"

No, non è questo il giusto modo di essere, di manifestare il proprio essere. Comprendete voi stessi, conoscete voi stessi, siate estremamente sinceri con voi stessi: questo noi vi diciamo.

C'è una grande verità che dice: si può acquisire la Realtà, l'essere, attraverso la mente.

Comprendere qualcosa significa porvi attenzione, conoscere e infine comprendere. Così, porre attenzione al proprio egoismo, ai propri limiti; agire secondo ciò che la vita di ogni giorno ci spinge ad agire, secondo i nostri limiti; senza fare cose per le quali non abbiamo le forze, senza illuderci di essere dei missionari in terra di missione; ma conoscendo noi stessi, i nostri limiti e le nostre forze; riuscire a dirsi "Io non dò tutto quello che ho ai miei simili perché so che soffrirei di questa privazione"; ma porre attenzione a questo sentire egoistico e cioè dire "Io non dò questo perché se donassi lo farei per guadagnarvi un premio eterno, unicamente per questo!"; ma nello stesso tempo essere consapevoli della propria natura egoistica, della propria mancanza di fede nella divina provvidenza: *questo* dovete e potete fare.

Sembra poco e io vi dico in verità che basterebbe questo poco per trasformare entro breve tempo l'umanità tutta per quella legge divina — possiamo dirlo — secondo la quale la comprensione giunge dall'attenzione alla consapevolezza. Dall'attenzione la consapevolezza. Conoscere se stessi significa proprio questo.

Nel momento in cui, attraverso l'attenzione, l'uomo riesce a conoscere i propri limiti, egli trascende questi limiti. Attraverso questo processo di concentrazione, di spietata e veritiera introspezione, l'uomo può passare da un modo di vivere illusorio, qual è il divenire, ad un modo di esistere reale, qual è l'essere.

Attenzione, consapevolezza, coscienza

Voi porgete attenzione a ciò che vi è attorno. E io torno a invitarvi a meditare, a frugare nell'intimo vostro, a cercare in voi le ragioni di ogni evento umano, perché anche ciò che è scritto inevitabilmente dal fato non è imputabile ad altri che all'agire umano.

Quando combattete ogni spirito di cristallizzazione, quando invocate il rinnovamento, voi dovete prima cancellare nell'intimo vostro le ragioni di ogni immobilità, che sono nell'io e soltanto nell'io. Quando nella vita di ogni giorno voi, per pigrizia, per mancanza di volontà, per diffidenza, per amore al "quieta non muovere", rifiutate chi vi propone di agire in un

senso o nell'altro, voi contribuite alla cristallizzazione che imprigiona gli uomini. Quando vi sentite diversi dagli altri, quando pensate di essere in posizione diversa da loro, quando credete di avere piú meriti, di avere dei privilegi, voi contribuite realmente e fattivamente a creare l'ineguaglianza, la disparità fra gli uomini. Quando pensate di ottenere un favore, o fate dei favori a chi vi si rivolge, avendone la possibilità, a discapito di altri, voi contribuite a mantenere l'ingiustizia nel mondo.

Ecco, voi dovete conoscere voi stessi, essere consapevoli di quanto errore, di quanta ignoranza di voi stessi è nell'intimo vostro. Dovete essere consapevoli del vostro vero essere, consapevoli di voi stessi non con il desiderio di cambiare, di produrre nel segno opposto a quello che oggi è in voi; ma dovette, per amore della verità di voi stessi, con il solo scopo dell'amore del vero, comprendere la vera ed essenziale natura dell'essere vostro. È dall'attenzione — non sarà mai ripetuto abbastanza — che si passa alla consapevolezza, e dalla consapevolezza alla coscienza e al superamento.

Il prossimo è noi stessi

Che cosa significa pensare ai propri simili con amore e non in termini di divisione?

Dovete pensare e vedere le creature non come qualcosa di molto diverso da voi, quasi come se appartenessero ad un'altra razza, ad un altro mondo, ma come esseri in tutto simili a voi che stanno sperimentando un'altra gamma di sensazioni, di vibrazioni, di emozioni, ma che fondamentalmente sono simili a voi. Non dovete quindi operare delle discriminazioni, catalogare le creature, trovare quello che hanno di diverso e farne un pretesto per distinguervi da loro, isolandovi e differenziandovi da loro. Questo è l'errore piú grave che potete commettere.

Conseguenza di tale differenziazione è il dire: "Io non farei mai e non direi mai quello che ha fatto o che ha detto quell'essere umano". Ricordate che nelle stesse condizioni, allo stesso grado di evoluzione, con le stesse esperienze da vivere, con tutta probabilità vi comportereste allo stesso modo di coloro che giudicate. E non può essere che così, dal momento che il vostro prossimo è simile a voi stessi.

Sappiate, nell'intimo vostro, amare i vostri fratelli. Questo significa forse dar loro tutto, abbandonarvi a loro, permettere che facciano di voi e dei vostri beni quello che vogliono? No, questo sarebbe un errore. Amarli significa essere intimamente convinti e consapevoli che i vostri simili sono voi stessi.

Amateli, sappiateli comprendere e soprattutto sappiateli trattare.

Il vero misticismo

C'è un errore che deriva da un malinteso misticismo: è quello di credere che amare gli altri significhi lasciarsi sfruttare. Ebbene, non è così: il vero mistico, colui che veramente ama i suoi simili, dà ad essi quello di cui hanno bisogno, non di più.

Amateli veramente, profondamente, realmente, nell'intimo vostro, e sappiate comprenderli; ma sappiate trattare con loro nel senso di difendervi da loro quando occorre. Ricordare l'insegnamento evangelico: "Siate candidi come colombe e astuti come serpenti". Questo significa: "Non gettate le perle ai porci". Non date ciò che il vostro amore — quando veramente esiste, è realizzato in voi — vi spingerebbe a dare, se questo donare non rappresenta un'utilità per il vostro simile. Perché non solo l'amore e la bontà dovete saper conquistare: dovete anche imparare ad essere giusti, a comportarvi in modo che, dalla vostra vicinanza, i vostri simili traggano una qualche utilità, un qualche insegnamento, un qualche vantaggio reale, spirituale, e non il soddisfacimento dei loro capricci, della loro pigrizia, della loro ambizione, della loro sete di possesso o di potere, e via dicendo.

La sorgente della vita

Chi oggi pensa alla spiritualità, alle religioni, indubbiamente ha qualcosa di non perfettamente normale — sia detto senza offesa per alcuno — perché pensa alla sopravvivenza, all'ente supremo, non nel modo giusto, ma solo sperando di essere aiutato nei suoi problemi.

Ebbene, noi vogliamo fare di voi dei mistici, dei religiosi nel senso esatto. Infatti seguiamo una strada del tutto diversa

da quella che in genere percorrono gli uomini che sostengono o fondano una religione, una scuola spirituale che faccia superare le difficoltà della vita, che promette agli adepti ogni sorta di beneficio, possibilmente nel mondo che segue quello fisico, che segue la morte, perché è meno controllabile.

Noi vi diciamo: " Tutto è. Entro di voi è una sorgente di forza, di comprensione, di vitalità, di azione, che neppure lontanamente supponete. Cercate di attingere da voi stessi, da questa sorgente che è in voi, per camminare. Non vendetevi ad altri, ultimi fra tutti a quanti vi promettono una salvezza nell'aldilà. Voi soli, o meglio ciascuno di voi singolarmente, solo e da solo, può operare la propria salvezza. Nessuno può farlo per lui ".

Se pensate a dio, dovete farlo non perché pensate di ricavare da una condotta ossequiosa nei suoi confronti un qualche beneficio, un aiuto nella vita di tutti i giorni, a volte così faticosa; ma perché questo pensiero susciti dentro di voi la sua nascita. Perché egli, prima di trovarlo sugli altari, è nell'intimo vostro. E quando sarete certi che non vi accostate a dio per averne dei benefici, ma unicamente per amore verso di lui, allora avrete la certezza di avere dentro di voi l'esatto concetto della divinità.

L'ultima illusione: l'io

L'uomo cerca di comprendere il mondo che lo circonda osservandone i fenomeni: da ciò che vede, che gli è in qualche modo palese, cerca di capire ciò che è segreto, nascosto.

Dagli effetti individuare le cause; da ciò che appare scoprire ciò che è: questo sistema è molto discutibile quando lo si voglia applicare per comprendere la natura dell'intimo dell'uomo. La percezione individuale, infatti, crea delle realtà posticce, che non esistono. L'io è l'esempio più chiaro e più lampante di un fantasma creato dalla percezione. L'io è un miraggio, non trova riscontro nella realtà costituzionale dell'individuo.

Quando diciamo: " L'uomo è un centro di coscienza e di espressione ", diciamo una verità che è tale nella misura in cui non si comprenda che l'individuo è un io che percepisce.

Non esiste l'io che sente. Esiste il *sentire*. Così come dio non è colui che ama: dio è amore!

Siete di fronte a una realtà sconvolgente. Prima di meditarla e di comprenderla, ciascuno esegua un'introspezione: cerchi di capire se è tanto forte da abbandonare l'ultima gruccia, l'ultima illusione: l'io.

Tutta la vita dell'uomo è fondata sull'io; e non solo dell'uomo, anche del santo. Tutto si fa nel presupposto di accrescere se stessi, anche quando apparentemente si voglia annullarsi. L'io permea tutti gli insegnamenti, anche i più validi. Il *nirvana* degli orientali è l'io che percepisce la divinità: suprema illusione! Dio che parla all'uomo dell'occidente: quale pazzia più grande può mietere più vittime?

Voi siete abituati a pensare all'io come sinonimo di egoismo. Adesso dovete pensare all'io come all'unica e la più grande delle illusioni. Tutto quello che si fonda sull'io — religione, scienza, filosofia — è una mistificazione. L'io, lo ripeto ancora, non esiste. Siate consapevoli di ciò.

Quando avrete compreso che tempo e spazio sono dimensioni irreali, che coloro che vi vivono accanto non sono vostri contemporanei nel sentire, che non esiste nessuna reale successione perché non esiste nessuna reale suddivisione, ma tutto è; allora sarete liberi dall'illusione del divenire, comprenderete l'eterno ed infinito essere.

Liberare il cuore e la mente

Se volete trovare la sorgente del fiume, dovete risalirne il percorso.

Così, se volete trovare la sorgente di voi stessi, dovete liberare la mente e il cuore. In questo modo la vita fluirà in voi.

Cos'è, in senso assoluto, la vita?

Non è quel ciclo che siete abituati a considerare: un trascorrere, in ultima analisi; ma è esistere.

Se volete dunque esistere, nel senso pieno di questa parola, dovete liberare il vostro cuore e la vostra mente.

Dove è ciò che l'uomo desidera, quello è il suo cuore. Umanamente, il cuore dell'uomo è il suo desiderio. Liberare il cuore significa liberarsi dal desiderio concepito in funzione dell'io.

Liberare la mente significa liberare l'essere proprio dal divenire, dalla volontà di accrescersi, di apparire ciò che non si è: in altre parole, significa essere, non divenire.

Non serve che vi parli della condizione d'esistenza che si può definire di divenire: la conoscete bene! Divenire significa trovare un modo di apparire, credere di essere ciò che non si è, cercare di imporsi un modo di agire non sentito ma desiderato: in altre parole, vivere in funzione dell'io.

Essere, invece, significa esistere nella maniera piú reale, piú naturale, quindi piú esatta, piú aderente alla realtà. Significa far fluire il *sentire* liberamente; significa superare, infine, la condizione d'esistenza poggiata sul divenire.

Ogni sforzo, ogni imposizione assurda rappresenta un divenire.

Ciò che potete fare, per essere, è essere consapevoli dei vostri *sentire*: non mascherarli, non cercare di occultarli ma, nella piú totale sincerità, esaminare dov'è il vostro cuore, quali sono i vostri pensieri, qual è il vostro *sentire*, senza paura di condanna. Non esiste la condanna: è un fantasma creato dall'io. Tutto è profondamente naturale.

Ormai siete adulti per comprendere questo: non abbiate timore delle vostre miserie. Sono insufficienze, incompletezze. Dobbiamo essere consapevoli di esse, senza timori, senza volerle nascondere, sfuggire, ma ponendole di fronte agli occhi per cercare di capire le ragioni che le fanno sussistere; non volendole mascherare in modo che un ente supremo non abbia a vederle e, per questo, condannarci, ma ponendole anzi in evidenza alla nostra attenzione, nella piena consapevolezza.

Questo significa essere, e non divenire.

Il sentire individuale

L'individuo non è un ente percipiente, ma è un *sentire*. Non esiste l'individuo che sente, ma esiste il *sentire* individuale.

Il sentire individuale, il microcosmo, l'essere, esiste ma non come io — ed è una differenza profonda, se pensate che tutta l'esistenza dell'uomo è fondata sull'io e sul non io...

Se avrete il coraggio di seguirci, oltre l'illusione del divenire, vedrete cadere tanti pregiudizi, tanti tabú, tante false interpretazioni e tanti errori creati dal modo di pensare umano,

impostato sull'io. A questo seguirà una liberazione dell'essere vostro. Comprenderete che l'uomo qual è oggi è un essere rudimentale, che cerca di porsi in una posizione di preminenza nell'universo con quello che scrive, che dice, ma che in realtà è un abitatore del cosmo come miriadi di altri. L'uomo quale è oggi — sia pure in questa civiltà che a voi pare tanto avanzata, anche se solo dal punto di vista tecnico — è un essere che ha appena costituito certi veicoli, i quali gli servono per completare, in una condizione sempre transitoria, il suo essere. Dunque non è abbastanza sviluppato strutturalmente per poter funzionare come essere. Sta nascendo, anche strutturalmente, è come un fanciullo ancora non sviluppato che non può dare un contributo alla società nella quale vive perché deve ancora formarsi: questo è l'uomo quale noi vediamo.

Questo apparirà chiaro ai vostri occhi, e ciò servirà a farvi guardare con più umiltà tutte le altre creature del cosmo: i nostri, i vostri simili. Ci insegnerà a liberarci da un errore.

Significato di "liberazione"

Ritorniamo all'insegnamento che esorta a conoscere se stessi. Iniziate subito quest'opera di conoscenza del vostro intimo, di unificazione dell'essere vostro, perché la liberazione passa coercitivamente attraverso quest'opera di introspezione.

Che cosa significa liberarsi?

Significa far cadere dai propri occhi, dalla propria percezione, il velo dell'illusione; significa sottrarsi al gioco dei contrari. Non occorre ricordare i santi, i mistici; anche i poeti, gli artisti vivono questi momenti di equilibrio, di pace interiore; ma ciò non significa che abbiamo raggiunto la liberazione della quale vi parliamo: molte volte, quella tranquillità e quella pace rammentata dai mistici e dai poeti segue, come reazione, ad una violenta tempesta interiore e non è che il preludio ad un altro, ancora più violento, intimo travaglio.

Non è questa la pace che dà la liberazione della quale vi parliamo: è una pace che fa parte del gioco dei contrari, è l'intima tranquillità che dà luogo per reazione ad una tempesta interiore. La liberazione della quale noi parliamo è una liberazione dall'illusione, dal gioco del divenire, dal gioco degli opposti.

Che l'uomo sia soggetto a questo gioco dei contrari è dimostrato nella storia, nella cultura, nel pensiero: dal misticismo si passa al materialismo, dal materialismo a una diversa forma di misticismo come il romanticismo, dal romanticismo al verismo, e così via: tutto un insieme di contrari che si rincorrono. Raggiungere la liberazione interiore significa comprendere questo gioco, che nasce dall'intimo di ciascuno, e, dall'intimo di ciascuno, alla società, alla storia, alla cultura: perché la società, la storia, la cultura, il pensiero, sono formati dall'intimo dell'uomo. Non sono nemesi, non sono influenze che vengono dall'esterno: vengono dall'interno di ciascuno di voi che formate la società, che costituite l'umanità.

E se ciascuno di voi raggiungerà quella liberazione della quale vi parliamo — che è un fatto del presente, che può essere perseguita solo nel presente, che sempre è un fatto del presente, ricordatelo!, altrimenti sarebbe un divenire anch'esso, e non un essere — se ciascuno raggiunge questa libertà, allora si avrà l'umanità libera, la cultura libera, il pensiero libero.

La liberazione è un fatto del presente, ripeto. Anche se pensate di condurre una vita retta per giungere a questa liberazione, voi ancora seguite un divenire; non seguite altro che il gioco dei contrari; voi fate qualcosa per ottenere qualcosa; cercate di divenire diversi da come siete. Ma la liberazione nel presente è uno stato d'essere, e questa è una possibilità che ciascun microcosmo ha, ricordatelo, fino dal momento in cui ha consapevolezza di se stesso.

Conoscete voi stessi, comprendetevi, sappiate che tutto quanto vi circonda è un'apparenza, un'illusione. Non date troppo valore a questa illusione, a questo apparire. Date valore all'intimo, al *sentire*.

Noi siamo questo intimo, questo *sentire*.

La poesia del presente

Ponete attenzione a quanto voi stessi non cogliete del presente, sempre vivendo in funzione dell'avvenire oppure nel ricordo del passato.

Ciascuno, invece, deve essere consapevole che l'esistenza è un fatto del presente — e così deve essere vissuta. Non importa a che cosa siamo chiamati: ciascuno di noi ha il suo com-

pito, può fare tante cose, anche se non appariscenti, che non interessano la collettività e non vengono conosciute dagli altri. Importante è che ciò che uno fa, lo faccia con la completa partecipazione di se stesso. Ecco perché è tanto importante il presente. La poesia del presente.

Nella ricerca dell'avvenire l'uomo dimentica qual è il suo compito di oggi. Ho unito questi due concetti perché uniti debbono essere: vivere nel presente e dare il meglio di se stessi. Il presente, ricordatelo, è sempre il miglior periodo della vostra esistenza.

L'approdo sicuro

Ognuno ha una propria esistenza, ed ecco che quanto accade nel mondo viene visto come da una finestra, come qualcosa a distanza che interessa relativamente. Così, molto superficialmente si giudicano gli altri, la società, i governanti, e si attende sempre che l'esempio venga da loro, che il meglio parta dagli altri.

Ma ora sapete che ciò che voi vedete al di fuori di voi trae le sue origini nell'intimo di voi stessi. Questa è una verità incontestabile.

L'uomo è sempre tale, qualunque sia il sistema che ha ideato: se non esiste una sua rettitudine, una sua volontà di fare il meglio, nessun sistema e nessuna filosofia o religione possono supplire alla mancanza.

Voi che, sufficientemente distaccati, guardate il mondo che vi circonda, più degli altri dovete essere consapevoli di queste verità, più degli altri siete chiamati ad agire rettamente, a rettamente pensare, a fare ordine in voi stessi.

Spesso si constata la disonestà di coloro che sono chiamati a dirigere la società e questo rappresenta per chi osserva una sorta di autorizzazione a fare altrettanto, a credere che quello si debba fare nascostamente, da persone furbe. Si crede che perseguire il proprio interesse sia tutto ciò che l'uomo deve fare.

Ma non è questo il giusto modo di essere nella vita, come ora sapete.

Dovete compatire chi non agisce rettamente perché sono creature che dovranno passare attraverso la catastrofe, la tra-

gedia, l'annullamento, il calice purificatore del dolore; perciò meritano la nostra e la vostra pietà, come sappiamo per esservi trascorsi. Ma dovete credere al destino migliore degli uomini, averne la certezza. In questo modo si lavora per tempi migliori.

Chi è turbato dal triste spettacolo dell'ingiustizia, quale contributo porta al meglio? Una rinuncia, un abbandono! Egli crede che tutto finisca per travolgere l'uomo. Chi invece è sicuro che la natura divina che è in ognuno di noi — in ogni uomo — trionferà, è un punto fermo in questo mare di scorie: è un approdo sicuro per le forze che cercano di purificare il *sentire* di ogni essere.

Non essere turbati

Non dovete essere turbati dal triste spettacolo dell'ingiustizia, della disonestà, della crudeltà, perché già abbiamo detto che questi sono tempi in cui tutte le scorie vengono a galla, e questi lati peggiori che sono da sempre nell'umanità sono evidenziati, ostentati senza più ritegno perché sono venuti meno i freni inibitori.

In questa certezza, voi non dovete essere turbati da ciò che travaglia il mondo; dovete compatire chi è insensibile, chi è disonesto, chi persegue unicamente il proprio interesse; dovete comprendere che sono stati d'animo transitori di quelle creature, scorie che affiorano per poi scomparire. Ma ciò che è nel più segreto di ogni uomo, la sua natura divina, brillerà, si imporrà, diventerà vero essere di ogni creatura; e grazie a quella liberazione potrà finalmente esistere una comunione degli esseri fondata sull'amore, sulla comprensione, sull'altruismo. In questo dovete credere, e non che tutto sia votato alla catastrofe, all'annullamento.

La catastrofe, la tragedia, l'annullamento non sono che mezzi transitorii per distruggere le scorie.

Meditazione

Ora conoscete e dovete comprendere veramente questa importantissima verità, che merita una profonda meditazione: l'io non esiste.

Non c'è qualcosa che percepisce e quindi sente, ma noi siamo fatti di *sentire*. Come abbiamo detto: "Dio non è colui che ama, ma è amore".

Così, voi che state leggendo queste pagine non siete voi che le percepite nel senso che credevate, ma è il *sentire* relativo a queste letture che si manifesta, che è, che esiste nel microcosmo che voi siete!

L'uomo deve essere estremamente sincero con se stesso, nella realtà di ciò che è, non di ciò che vuole apparire: quando fa così, l'uomo è nell'essere e non nel divenire.

Quando vive la sua vita nella consapevolezza di ciò che è, come essere interiore, senza infingimenti, senza voler apparire agli occhi degli altri e soprattutto ai suoi occhi diverso da come è in realtà, allora l'uomo è nell'essere, ha abbandonato il mondo del divenire. Solo in questo modo il *sentire* fluisce liberamente.

Se ciascuno è impegnato in una vita che non è la sua reale, del suo intimo, ciò significa che sta seguendo una commedia che si costruisce su misura. E se è impegnato in questa commedia, che a volte può diventare una farsa, allora il suo sentire non fluisce liberamente: egli è nel mondo del divenire, segue una vita di sensazione e non di *sentire* — di quel *sentire* che noi intendiamo.

Esistono non dico dei sistemi ma delle posizioni, delle meditazioni secondo le quali questo fluire è agevolato. Questi non sono metodi, badate bene, perché debbono poggiare sulle convinzioni dell'individuo.

Se non siete convinti di non avere un corpo fisico secondo come lo considerano gli uomini, ma che anche la sensazione di avere un corpo non è che un'illusione, un gioco della percezione — e se non siete tanto padroni di questo concetto da averlo chiaro di fronte ai vostri occhi e poterlo ritrovare nelle varie occasioni della vita — è perfettamente inutile seguire gli atteggiamenti dei quali vi parlerò. Ma se riuscite a capire che cosa vogliamo significare dicendo che l'io non esiste, allora queste posizioni, queste meditazioni possono essere di un certo interesse.

Occorre per prima cosa che ciascuno sia consapevole di se stesso, si conosca, riesca a capire quanto egoismo è in lui; non giustifichi certe azioni giudicate riprovevoli dalla morale comune, che egli ha commesso, o certi pensieri o certe inten-

zioni o certi desideri, cercando delle giustificazioni anche se plausibili. Occorre che ciascuno di voi ricerchi sinceramente la verità di se stesso.

Non abbiate paura di voi stessi, di apparire quali siete. Questo è estremamente importante. Dopo di che è assai importante raccogliersi, meditare.

Per agevolare la meditazione occorre trovare una posizione comoda, che vi consenta di rilassarvi. Penserete che questo sia difficile, nella vita di oggi; ma chi ha interesse a seguire ciò che diciamo non sente gli impegni umani quanto gli altri uomini e può trovare il tempo per meditare. Se invece non riesce a trovare tempo, ciò vuol dire che i suoi impegni, certo importanti, lo interessano tanto, ed allora quello è il suo campo di azione! Dico questo senza alcuna ironia, come semplice constatazione di una realtà.

Ed eccoci giunti alla meditazione.

” Io non sono il mio corpo ”

Che cosa è questo corpo fisico?

Se lo si osserva dal punto di vista della materia fisica, questo corpo che vedete e percepite come un'entità materiale, a livello di materia atomica assomiglia ad un firmamento, all'universo astronomico, in cui grandissimo è lo spazio occupato da materie estremamente rarefatte rispetto allo spazio occupato da materie solide.

Ma se continuiamo questa meditazione secondo la verità dei fotogrammi, addirittura giungiamo a considerare come questo corpo fisico non esista come un ente a sé — che nasce cresce vive evolve e muore — ma sia frazionato in una miriade di fotogrammi, di situazioni che lo contemplanò dalla vita alla morte.

Sorge una prima considerazione: ” Io — diciamo pure ancora io, se questo ci serve ad abbreviare e a capire meglio un concetto — io non sono identificabile con il mio corpo. Il mio corpo è un ente a sé stante e, forse, non è per niente un ente. È qualcosa che mi fa percepire delle sensazioni, che mi pone in contatto con il piano fisico.

Dunque io potrei — ed entra in gioco l'immaginazione — pensare di fuoriuscire da questo corpo; perché questo corpo

altro non è che un vestito — secondo l'immagine cara agli orientali —, qualcosa che non è identificabile con me stesso.

Ciò che io percepisco come freddo e caldo non è che una situazione appartenente al piano fisico, relativa ad uno spazio circostante al mio corpo; ma se esco fuori da questo vestito, immediatamente il mio freddo e il mio caldo cesseranno, perché interrompo il collegamento fra il centro di *sentire* che io sono e l'ambiente nel quale si produce il caldo o il freddo, o nel quale esiste qualcosa che io denuncio come caldo e freddo.

E così è del dolore che mi assilla. Io ho una parte del mio corpo che è sofferente, ma non sono io che soffro. Percepisco questa sensazione di dolore perché sono unito al mio corpo, ma se fuoriesco dal mio corpo il dolore non è più da me percepito ”.

” Io sono un piccolo cosmo ”

” Io sono un piccolo cosmo che ha in sé ogni risorsa. Agenti esterni all'ambiente nel quale è il mio corpo attaccano questo veicolo, ma, attraverso un meccanismo di comunicazione, la mia mente comanda al mio corpo di aggredire e annullare questi agenti esterni, e il mio corpo si mantiene in salute. Dunque in me, in questo microcosmo che io sono, esiste un'infinità di possibilità. Inconsciamente la mia mente comanda al corpo di respingere l'attacco di agenti esterni che potrebbero danneggiarlo ed io neppure mi accorgo di essere stato attaccato. Ma se unisco la mia volontà e la mia mente cosciente all'azione della mente incosciente, io posso risvegliare nel mio corpo quelle difese naturali che combattono gli attacchi provenienti dall'esterno: perché non sono io che soffro: è il mio corpo ”.

Questa è la meditazione che dovete fare: disgiungere, nell'identificazione di voi stessi, voi stessi dal vostro corpo fisico.

Quando siete riusciti ad operare questa separazione — e questo può essere fatto anche nella vita di ogni giorno — improvvisamente, quando siete su un mezzo pubblico, direte: ’ ’Ecco, il mio corpo viene trasportato da qui a là, ed io lo seguo, ma io sono indipendente da lui: potrei, se lo volessi, con appropriati esercizi, astrarmi da questo trasporto e rientrare nel mio corpo quando fosse giunto a destinazione ”.

Quando siete riusciti a staccare l'identificazione di voi stes-

si con il vostro corpo, allora dovete pensare alla verità dei fotogrammi: come questo corpo, che siete ancora abituati a considerare come un tutt'uno che ha una sua vita intera, in effetti sia spezzettato, suddiviso, sciorinato in una infinità di rappresentazioni. Direte: "Io non sono vecchio: è il mio corpo che è rappresentato vecchio, ed io subisco quelli che si dicono gli acciacchi della vecchiaia perché sono legato a quelle rappresentazioni di un corpo vecchio e pieno di acciacchi. Ma io posso reagire anche a questa condizione contingente, come a tutte le altre. Posso, se lo voglio, perché sono indipendente, astrarmi da quegli acciacchi!"

E così via.

"Io non sono le mie sensazioni"

Già lo sapete: il corpo fisico non esiste. Dovete diventare padroni di questo concetto. A che fine? Perché è una meditazione che, completata dalle altre che vi diremo, agevolerà il fluire del *sentire*, affinché tutto poggi su una vita di essere, su un'esistenza reale, non più legata al mondo del divenire.

Abbiamo visto che voi non siete identificabili con il vostro corpo fisico. Proseguiamo, esaminiamo con che cosa possiamo essere identificabili.

Che cosa si agita nell'uomo? Sensazioni, emozioni che conoscete nelle forme più grossolane, che si rivelano in un veicolo diverso da quello fisico. Ovvero, dai sensi del piano fisico si rivela qualcosa in un veicolo più sottile, detto corpo astrale, qualcosa che è definito sensazione o emozione.

L'io è identificabile in queste sensazioni ed emozioni?

Già sapete la risposta: no, perché voi potete dire: "Io ho questo desiderio", "io ho fame", perché il corpo fisico ha fame; ma il goloso, nel piano astrale, pur non avendo più il corpo fisico, avrà ancora la sensazione della fame. Nella sua psiche accadrà allora un processo in questo senso: desiderando di ripetere le esperienze piacevoli che gli venivano dall'ingerire certi cibi, inconsciamente produrrà nel suo veicolo il desiderio di mangiare, desiderio che si concreterà in una sensazione conosciuta come fame del corpo fisico, pur non avendo più un corpo fisico.

L'individuo non è identificabile nelle sensazioni. Per il fat-

to stesso che potete provare la sensazione fame o sete, o l'emozione paura, terrore, voi capite che esse non rappresentano la realtà del vostro essere: sono accidenti, sono stati d'animo provvisori, ma non sono voi stessi.

E allora dovete ancora meditare e, in una posizione rilassata, dire: "Io non sono il mio corpo fisico, tanto che potrei uscirne e rimanere sempre io e continuare ad avere una vita autonoma. In questo momento in cui sto meditando provo una sensazione di calma, di tranquillità; ma io non sono neppure queste sensazioni. Queste sensazioni sono da me avvertite perché sono in una situazione contingente in forza della quale il veicolo detto corpo astrale me le rivela; ma io potrei esistere anche al di là del mio corpo astrale".

È come un tentacolo, questo io, che man mano dal piano fisico si ritrae, si ritrae e passa all'astrale. Dite: "Io non sono neppure il mio veicolo astrale", ed ancora il tentacolo si ritrae.

"Allora, che cosa rimane di me?"

"Io ho la libertà di scegliere"

Rimane la cosa più importante, quella che nobilita l'uomo, che lo pone al di sopra di tutto il creato: il pensiero.

Allora, l'individuo è identificabile con il suo pensiero?

Al punto in cui siete, al punto della vostra evoluzione, è possibile un grande cambiamento.

Già sapete delle varie vie che ciascuno può seguire per giungere alla comprensione di una verità. Certe cose possono essere superate attraverso una meditazione, una riflessione, con il pensiero, oppure attraverso l'esperienza diretta. La vita di ognuno ha molti di questi passaggi. Il temperamento di ciascuno è più portato ad una delle tre vie: la via mistica, la via del ragionamento, la via dell'azione e dell'esperienza diretta. Ma ogni esistenza non è indirizzata esclusivamente in un senso; anche chi segue la via mistica può avere delle esperienze; e viceversa, chi sceglie la via del raziocinio può benissimo avere dei momenti mistici; e così via.

Ebbene, tutte le volte che esiste la possibilità di superare un'esperienza attraverso il ragionamento, ad esempio, anziché l'esperienza diretta — superare un qualcosa della nostra vita

individuale, raggiungere una comprensione attraverso il ragionamento anziché l'esperienza diretta — esiste una variante (1).

Queste varianti, che di tanto in tanto tornano, hanno un grande peso nell'esistenza di ciascuno.

Quando avete la possibilità, la libertà di scegliere una via anziché l'altra, la via da voi scartata rimane viva e vitale come quella che avete scelta. Non è infatti concepibile un Assoluto che non sia tutto eternamente presente e realizzato. Nessuna delle sue parti, neppure la minima, può essere di là da venire o indefinita. Tutto è in lui.

Dicevamo che, al punto in cui siete, è possibile un grande cambiamento. Ecco, quando voi giungete alla liberazione della quale vi parliamo, voi avete realizzato la vostra prossima tappa, quella che vi aspetta.

Al punto in cui siete, che cosa dovete imparare? Dovete imparare che tutto il mondo nel quale vivete, vi muovete, ha un'importanza relativa. Dovete trovare la realtà che sta al di là di questo mondo di apparenze. Questa è la vostra prossima mèta.

Allora, se attraverso la meditazione, o quello che volete, riuscite a raggiungere questa mèta, tutta la parte della vostra esistenza espressa in fotogrammi che costituiva l'alternativa a questa via di comprensione — chiamiamola alternativa di esperienza diretta — esiste come variante, non meno viva e vitale di quella che avete scelta, avendone la possibilità.

Questo che cosa significa? Che oltre l'affannoso vivere degli uomini in cerca di non si sa che cosa, esiste la Realtà vera, quella per la quale voi siete. E questa rappresenta la vera folgorazione che potete avere, quella che può risparmiarvi tante esperienze dirette; quella che deve essere perseguita con ogni sforzo.

(1) Il tema delle cosiddette "varianti" è il tema stesso della libertà relativa di cui l'uomo, a partire da una certa evoluzione, dispone. Costituisce variante, in questo esempio, raggiungere *una* comprensione attraverso l'esperienza, l'azione diretta, *oppure* attraverso la meditazione e il ragionamento. Per questo tema: vedi, in particolare, *Oltre l'illusione*, pagg. 238, 244, 248; *Le grandi verità*, pagg. 40 e 46; *Oltre il silenzio*, pagg. 175, 230, 232, 239.

"Io non sono il mio pensiero"

L'argomento "non esistenza dell'io" può lasciarvi alquanto sospettosi. Certo, tutti siete propensi ad ammettere, oralmente, che l'io non esiste, ma meno propensi a scendere ad una indagine, a capire che cosa succede da questa non esistenza. Si vuota il mondo!

La non esistenza dell'io non è che l'epilogo dell'insegnamento dei fotogrammi. Ora, come stimolare una meditazione intelligente sulla visione della realtà che vi circonda, scomposta in questo mondo di fotogrammi? Cominciando proprio ad esaminare l'essere che noi siamo, che voi siete; cominciando a ripetere che il corpo fisico non esiste. Ma dire: "Io non sono il mio corpo fisico", vuol dire comprendere il significato al di fuori della suggestione, nella realtà; vuol dire comprendere l'essenza di tale affermazione e non seguire una suggestione; vuol dire comprendere perché voi non siete il vostro corpo fisico, meditare tanto profondamente da raggiungere questa convinzione non attraverso l'illusione, la suggestione, ma attraverso il ragionamento.

Il ragionamento, il ragionare è uno strumento che ha a disposizione l'uomo — quest'uomo che non è neppure il pensiero, perché l'uomo è il pensatore, è colui che pensa. E anche qua non si tratta di giungere all'autoconvinzione attraverso la ripetizione della frase "Io non sono il mio pensiero", cioè attraverso la suggestione, ma raggiungere la convinzione di tale affermazione; comprendendo intimamente la sua realtà.

Voi sapete, secondo la verità dei fotogrammi, che il piano mentale dove ha sede il pensiero è anch'esso composto di fotogrammi, così com'è il piano astrale e il piano fisico. Dunque l'individuo o l'essere non è il pensiero, ma il pensatore. "*Cogito ergo sum*" deve essere ridimensionato.

"Io non sono il mio io"

Ma se noi togliamo il corpo fisico, se togliamo il corpo astrale e poi togliamo il corpo mentale, che cosa rimane di questo individuo?

Rimane il *sentire* della sua coscienza.

Questo *sentire* va ben focalizzato. Si può parlare di sentire

in senso lato, generalizzato, comprendendo in questo termine ogni forma di sensibilità; ma il *sentire* di cui ora parliamo, quello che sopravvive alla sensazione, al pensiero, è un *sentire* del tutto diverso: è un *sentire* che fa parte della radice piú profonda dell'individuo, che rimane anche nell'alternarsi dei cicli delle vite e delle morti; è un *sentire* che non fa parte della materia grossolana.

Voi conoscete la filosofia yoga e i suoi vari sistemi per giungere alla disillusione del mondo che circonda l'individuo. Il sistema dell'Hata Yoga, ad esempio, sposta la concezione dell'io ad un io superiore; dice: "Io non sono il mio corpo fisico, io non sono il mio corpo astrale, io non sono il mio corpo mentale, ma io sono il mio sé, il mio spirito". E questo può essere vero, ma solo se si riesce a capire che cosa è questo "sé", che non è l'io!

Se pensate che quello che abbiamo detto corrisponda al sistema yoga non ci avete seguito, perché noi non facciamo questo processo di sublimazione dell'io: noi stiamo invece tentando di distruggere l'io, di mostrarvi come questo io non esista, non sia che una percezione illusoria.

Quando dite: "Io non sono il mio corpo fisico", se in questa affermazione non tenete presente *perché* non siete il vostro corpo fisico (perché il vostro corpo fisico in realtà non esiste, non è che un insieme di fotogrammi del piano fisico); se nel dire questo non partite da questa convinzione e da questa immagine, allora voi non fate altro che spostare l'io ad un piano superiore. Altrettanto vale per il corpo astrale e per quello mentale: se facendo questa meditazione non tenete presente la realtà dei fotogrammi, non fate che sublimare il vostro io, non fate che dire: "Io non sono la bassezza del mio corpo fisico, né l'infimo grado dei miei desideri, né la povertà dei miei pensieri: il mio io risiede in piani ben piú alti e di tutt'altra natura!". Questa meditazione o autosuggestione non è la stessa alla quale vi esortiamo.

Che significa dire: "L'uomo non è il suo corpo fisico, il suo corpo astrale e il suo pensiero, ma è unicamente il suo sé spirituale"? Non è vero niente!, perché l'individuo quando è incarnato è il suo sé, la sua scintilla divina, la sua collana di *sentire*, i suoi pensieri, il suo corpo astrale e il suo corpo fisico: è un microcosmo che comprende tutto questo. Dire "Io non sono il mio corpo fisico, il mio corpo astrale, il mio cor-

po mentale", ha significato solo se, attraverso questa affermazione, giungiamo a capire che "Io non sono neppure il mio". Solo in questo senso ha un significato.

Il vero amore

Conoscere se stessi significa conoscere la vera realtà dell'essere nostro. Significa comprendere che cosa è in noi stessi, che proviene dall'ambiente circostante o dai nostri veicoli e che, pur facendo parte del nostro essere, non rivela la sua vera natura.

Conoscere se stessi significa operare una introspezione accurata, sincera, che metta a nudo quanto si agita in noi, senza temere di apparire peggiori a noi stessi.

Conoscere se stessi significa scavare, giungere alla radice del nostro essere, al *sentire* reale. Significa comprendere se ciò che noi crediamo altruismo, amore, è veramente tale. Significa riuscire a comprendere se quell'affetto che è in noi è dettato dalla nostra coscienza o se non è che una spinta sessuale sublimata.

Questo significa conoscere noi stessi: avere la chiara visione della nostra natura; senza cercare di nasconderla pensando così di essere migliori; senza cercare di soffocarla credendo di meritarsi, in questo sforzo, il paradiso.

Amare realmente, che cosa vuol dire? Vuol dire rinunciare alla vicinanza della persona cara, se questo le è necessario: significa rinuncia! Amare significa devozione senza ottenere riconoscenza. Se siete capaci di donare voi stessi senza che l'oggetto del vostro amore lo sappia, senza attendere ricompensa, quello è vero amore!

La religione dell'esteriorità

Se osserviamo la civiltà occidentale, vediamo una caratteristica fondamentale: in tutta la storia, in tutto il tempo, generalmente si è pensato unicamente ad osservare il mondo che sta al di fuori dell'uomo. Ben poca o nessuna importanza è stata data all'intimo dell'uomo. Perfino quella che aveva la fonte per insegnare agli uomini a guardare dentro se stessi, cioè la

religione o l'insieme delle religioni occidentali, ha sempre ridotto la religiosità a delle pratiche unicamente esteriori.

Il cristianesimo che voi conoscete in fondo non è che un insieme di insegnamenti su come l'uomo deve atteggiarsi. Amare i propri simili significa dare un aiuto esteriore. Così non era l'insegnamento reale del Cristo; e non potrebbe essere diversamente: chi è nella verità e parla agli uomini non può che parlare del loro mondo interiore, perché quello è di primaria importanza per ciascuno. Il mondo che circonda l'uomo è solo in funzione del mondo che è nel suo intimo.

Naturalmente l'insegnamento del Cristo circa l'intimo non può essere stato recepito facilmente. Chi ascoltava le sue parole non poteva comprendere quanta importanza egli desse all'intimo dell'uomo; coglieva solo gli aspetti esteriori, e quelli sono stati tramandati. Ma l'insegnamento esoterico fiorisce in queste raccomandazioni al conoscere se stessi, allo svelare la vera natura di ciascuno, ad essere e non divenire.

Di tanto in tanto nei vangeli che sono giunti fino a voi, sia quelli detti canonici che quelli giustamente definiti apocrifi, si scopre un accenno importantissimo, si può capire quanta importanza il Cristo desse alla vera natura di ogni uomo. È vero che questo lo può capire solo chi già è a conoscenza di certe verità; agli altri quelle frasi suonano come incomprensibili, o, se sono comprese, non lo sono nel loro profondo significato. Ad esempio, un'affermazione interessante in tal senso fu: " Il padre viene come un ladro e, come vi sorprende, così vi giudica! ". Certo: la vera natura dell'essere nostro appare nel momento in cui siamo rilassati, abbandonati in noi stessi, non preoccupati di voler apparire diversi da quelli che siamo; ecco, quello è il momento in cui il padre — detto in senso figurato — ci sorprende. Quello è il momento della nostra verità.

Ora sapete che importante non è l'atteggiamento ma il *sentire*, e voi non dovete mascherare questo *sentire* in voi stessi. L'atteggiamento può essere utile nei riguardi degli altri, quando il nostro *sentire* potrebbe portarci a commettere azioni dannose verso i nostri simili; allora è bene che l'uomo sia abituato all'autocontrollo; ma quando è faccia a faccia con se stesso non serve illudersi o suggestionarsi di essere migliore di come in effetti, in realtà, è.

Come nasce l'io

Abbiamo detto che l'io nasce dal senso di separatività, che è il prodotto dell'intelletto, della mente: man mano che la mente si sviluppa, anche l'io si sviluppa.

Nell'animale, quando l'intelletto non è ancora sviluppato, non troviamo l'io. Lo troviamo invece ben definito nell'uomo che ha sviluppato il suo intelletto.

L'io nasce dal senso di separatività: io e non-io. Ma poiché la separatività non esiste, in effetti anche questo io non può esistere. Se dunque togliamo questo strumento essenziale che è la mente dell'individuo, cessa l'io.

Abbiamo accennato ad alcune meditazioni: "Io non sono questo, io non sono quello". Se continuiamo seguendo questo sistema, vediamo che il fantasma dell'io ha sede unicamente nel corpo mentale dell'individuo; lì e solo lì si riassume tutta la falsa percezione di questo io.

Voglio sperare che ormai più nessuno di voi identifichi se stesso nel suo corpo fisico. Voi sapete che il corpo fisico non esiste come lo percepite, né il vostro né quello di coloro che gli occhi fisici e i sensi del vostro veicolo fisico vi fanno percepire. Infatti, con l'insegnamento dei fotogrammi abbiamo compreso che il corpo fisico è raffigurato nei fotogrammi del piano fisico in una infinità di situazioni, di mutazioni, di rappresentazioni. Questo insieme di fotogrammi inerenti al vostro corpo fisico diventa "uno" per virtù del corpo mentale dell'individuo, il quale, a sua volta, non è una unità ma, in modo analogo al corpo fisico, è un insieme di fotogrammi, di mutazioni, di rappresentazioni.

Come nasce la coscienza

Il corpo mentale è ciò che crea l'illusione dell'io. Però — dico — tutto questo insieme di fotogrammi fisici astrali mentali come potrebbe dare sia pure un'illusione di unità se non ci fosse qualcosa, un centro di sensibilità, un centro di *sentire*? E questo centro di *sentire*, questo centro di sensibilità che è l'individuo nel suo insieme, da che cosa nasce?

Nasce dai veicoli superiori dell'individuo: dal corpo aka-

sico (1), la coscienza individuale, la scintilla divina, eccetera.

Allora, abbiamo come una suddivisione dell'individuo: da una parte i corpi fisico astrale e mentale, dall'altra il corpo akasico e gli altri veicoli spirituali, diciamo. Fra queste due parti che costituiscono l'individuo, e precisamente dalla parte che si affaccia sui fotogrammi del piano mentale astrale e fisico, ecco questo centro di sensibilità, il quale, percependo situazioni raffigurate nei fotogrammi fisici astrali e mentali, dà una prima forma di *sentire* all'individuo.

Dunque, distinguiamo nell'individuo due tipi di *sentire*: il *sentire* della coscienza, un *sentire in sé* che non ha bisogno di percettori per rivelarsi, è amore, è senso del dovere; ed un *sentire* le situazioni inerenti alla vita dei piani densi, fisico astrale e mentale, che è un percepire, che riguarda un ente percipiente o centro di sensibilità.

Se diciamo: "Io percepisco una sensazione, una situazione", quale tipo di *sentire* è in atto? Il *sentire* di percezione. Infatti è il *sentire* di sensibilità che percepisce fotogrammi del piano astrale. Se dice: "Io penso", anche questo è un *sentire* che appartiene al centro di sensibilità individuale, il quale percepisce certi fotogrammi del piano mentale, del corpo mentale dell'individuo. Ma se dico "senso del dovere, altruismo", non dico più percezione di fotogrammi dei piani più grossolani, ma dico *sentire di coscienza*.

Le collane di sentire

Questo *sentire di coscienza* comprende tutta una gamma, da un *sentire* più semplice ad un *sentire* più complesso. E ogni fase non è mai superata. Questo *sentire* non è mai errato. La fase successiva e più complessa del *sentire di coscienza* comprende in sé la fase più semplice, non la supera mai come qualità. Vediamo di spiegarci.

(1) Corpo o veicolo akasico, o veicolo della coscienza, o *sentire* individuale, è la vera qualità e condizione dell'individuo, oltre i piani e i veicoli densi (fisico, astrale e mentale) che lo rappresentano a se stesso e agli altri facendogli ignorare la sua reale natura, il suo divino interiore. Su questa condizione di esistenza simbolizzata come "corpo akasico", esistente nella dimensione ugualmente simbolizzata come "mondo akasico", vedi in particolare *Oltre l'illusione*, pag. 235; *Per un mondo migliore*, pagg. 160, 175; *Oltre il silenzio*, pagg. 165 e segg., 191 e 200.

Abbiamo detto prima: "senso del dovere". Esso è una forma del *sentire di coscienza* che fa parte di quella collana di *sentire* che si trova nel piano akasico, o piano della coscienza. Ebbene, poniamo che la fase successiva sia "amore al prossimo". Essa comprende naturalmente il senso del dovere; dunque è un *sentire* piú complesso che comprende in sé il piú semplice. Un *sentire* piú semplice quindi non è mai errato: è limitato; e la fase successiva di *sentire* piú ampio comprende quella del *sentire* piú semplice.

Un insieme di percezioni nei piani fisico astrale mentale — in parole povere, quelle esperienze che gli uomini vivono come sensazioni, pensieri, eccetera — prelude alla manifestazione di un *sentire di coscienza* piú complesso di quello manifestato attraverso quelle sensazioni, pensieri, eccetera.

Tutte le collane di *sentire* sono analoghe e contengono, diciamo figurativamente, lo stesso numero di perle: dal piú semplice *sentire* al piú complesso. Questo vuol dire che la via di manifestazione della coscienza — in altri termini: l'evoluzione della coscienza individuale — è uguale per tutti. Non esistono varianti. Mentre se scendiamo alla percezione dei fotogrammi dei piani piú densi delle vostre vite di uomini, vediamo che le varianti esistono, e come!, e che l'evoluzione dell'uomo non può essere e non è uguale per tutti. E qui entra in gioco la percezione.

Il ruolo della buona volontà

Voi state vivendo certe esperienze che debbono condurre alla manifestazione, in voi stessi, di un *sentire di coscienza* piú complesso di quello che attualmente è manifestato. E così è per tutti gli individui che esistono. Ma questa mèta può essere raggiunta o seguendo la via naturale, il ritmo naturale delle diverse e molteplici esperienze dirette, o seguendo altre vie, a quelle varianti, le quali vedono l'individuo impegnato con tutti i suoi veicoli inferiori — fisico astrale e mentale — a raggiungere la consapevolezza di se stesso. Ed è questa una variante, e questa può portare a quella folgorazione di cui tanto si parla.

Lo svolgimento del *sentire di coscienza* è uguale per tutti gli individui, non ha tempo di durata, non è misurabile con

l'illusione del tempo: segue una cadenza dal piú semplice al piú complesso. Tutti i *sentire* analoghi vibrano, esistono, si manifestano simultaneamente per tutti gli individui, e non potrebbe essere diversamente. Ciò che invece cambia molto, e che costituisce variante, è l'esperienza nei piani piú densi del cosmo: la vita dell'uomo, quindi. Ecco il tanto ripetuto invito alla buona volontà, alla consapevolezza — alla luce di questo insegnamento!

Dio è nell'uomo

” Il regno di dio è dentro di voi ”: così l'evangelista Giovanni riferisce le parole del Cristo. E la citazione è esatta. Quante verità sono racchiuse in questa affermazione: dio è nell'uomo!

La Realtà è nell'intimo di ciascun individuo, e questa verità è tale per quello che può accadere nella vita degli uomini. Ciò significa: è inutile che gli statisti, i teorici pensino a nuove forme di società; è inutile ricercare una società migliore al di fuori dell'individuo; la società migliore — parafrasando la verità che il Cristo annunciò agli uomini — non è al di fuori, nei sistemi, ma dentro ciascuno di noi!

Se non siete convinti di questo, constaterete direttamente — e gli eventi ve lo dimostreranno — che tutti gli sforzi vòlti a migliorare esteriormente la società, i rapporti fra gli uomini, fra i popoli, saranno sforzi vani e riconurranno allo stesso punto di partenza. Allora non potrete che convincervi della verità di quanto, da tempo, vi andiamo dicendo. Ma se già ne siete convinti, che cosa aspettate a mettere in pratica questa verità?, a darle attuazione?

Vivere per un mondo migliore

In che modo?, direte. Vi è un solo modo, ed è quello di cominciare da voi stessi, dal vostro intimo: portare ordine, equilibrio, rettitudine dentro di voi. Portare pace attorno a voi: questo è il solo modo che può cambiare il mondo.

Non occorre che studiosi e teorici pensino a come dare maggior libertà all'uomo, e al tempo stesso controllarlo, ma occorre che ciascun uomo si faccia studioso di se stesso, si

faccia fautore di una nuova società cominciando dalla sua esistenza di ogni giorno. E questo non significa chiedervi delle azioni eroiche, nel senso di appariscenti, ma chiedervi l'umile azione di ogni giorno racchiusa nella segretezza di voi stessi.

Portare ordine e pace in voi e attorno a voi, con coloro che vi sono vicini: quelli infatti rappresentano la vostra società, e quella è la società che dovete migliorare, quella per la quale siete chiamati responsabili.

Chi conosce queste verità e le relega come annunciazioni che suonano bene, ma che non hanno riscontro nella pratica, sarà certo chiamato responsabile anche di questo, soprattutto di questo. Voi siete responsabili di ciò che accade nel mondo nella misura in cui nulla fate per migliorare voi stessi.

Non occorre essere dei capi, dei trascinatori di folle, dei santi, dei maestri; bisogna invece essere degli umili lavoratori di voi stessi, delle unità di una umanità che lavorano singolarmente cominciando dalla parte più feribile, più attaccabile — da se stessi — per un mondo nuovo e migliore: migliore non nel senso che comunemente oggi si dà a queste parole; migliore non per più comodo o più agiato; ma per più funzionale ai fini del raggiungimento dello scopo per il quale ogni essere vivente esiste: la sua nascita spirituale.

Il sentire del maestro

Nei piani fisico, astrale e mentale — i piani più densi del cosmo — la percezione avviene attraverso un ente percepiente, che è l'individuo, e qualcosa che deve essere percepito, che è il mondo circostante.

Questo mondo non è affatto oggettivo, nel senso che fino a ieri avete creduto; il mondo che l'individuo percepisce esiste, in quel modo, solo per lui!

I maestri che parlano, che aiutano, sono veri, non c'è dubbio: veri per l'individuo che li ascolta. Se vi sia un rapporto simultaneo fra maestro e individuo che l'ascolta, non ha importanza, non ha rilievo sul piano oggettivo: ciò ha valore unicamente per l'individuo, da un canto, e per il maestro dall'altro. Sono due valori distinti e separati che hanno in comune unicamente un'immagine virtuale, un nesso illusorio, qual-

cosa di contingente. Ciascuno, tanto il maestro che parla quanto l'individuo che ascolta, ha la sua esistenza, e quella sola, per entrambi, ha valore.

Ora, anche quando un maestro parla e un individuo ascolta, vi è un percepiente e qualcosa da percepire: l'individuo percepisce il maestro. Da questa percezione sorgerà — diciamo in modo molto semplificato — una perla, una perla del *sentire* individuale, la quale esiste già da sempre e per sempre nell'individuo, ma vibra, si rivela, esiste in quell'attimo eterno, quella sola volta nell'eternità senza tempo, quando la percezione dell'individuo lo conduce ad avere questa esperienza. E l'esperienza ha luogo quando la percezione individuale del mondo dei fotogrammi si ripercuote tanto profondamente e sentitamente da raggiungere la coscienza dell'individuo. Allora quel granello di *sentire* individuale si rivela; allora l'individuo ha la constatazione diretta che in lui esisteva quel *sentire*!

Questo *sentire* individuale è cosa tutt'affatto diversa dal percepire, che scaturisce dal connubio tra un ente percepiente e qualcosa da percepire al di fuori di lui. È un giungere a *sentire* totalmente differente da quello che potete oggi concepire. È un fluire spontaneo, oltre un certo limite.

Siamo un unico sentire!

Che cosa accade quando l'individuo ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti?, quando il fluire del *sentire* individuale avviene spontaneamente senza necessità di percezione nei piani più densi del cosmo?

Significa vibrare all'unisono di tutte le perle dei *sentire* individuali; significa raggiungere un *sentire* universale e quindi cosmico; significa ritrovare in questa comunione di *sentire* individuali tutte le percezioni degli individui ai quali siamo uniti, cioè tutti gli individui esistenti nel cosmo; significa fondersi, a quel grado di *sentire*, con tutti i *sentire* analoghi. Per darvi un'idea: se fosse l'amore al prossimo quel grado di *sentire*, significa raggiungere l'amore al prossimo totale, in ogni sua forma, in ogni sua variante, in ogni suo aspetto! Se fosse la visione di un'arancia posta su un tavolo, significherebbe raggiungere la visione dell'arancia da tutti i punti di vista di tutti gli osservatori attorno a quel tavolo. Questo

significa vivere la totalità delle esperienze individuali ad un vasto livello di *sentire*, e poi a quello successivo, e a quello successivo ancora, non più attraverso la percezione individuale ma attraverso la percezione di tutti gli individui; o meglio, siccome non si può più parlare di percezione, attraverso il *sentire totale* degli individui...

Allora, troviamo un punto di confluenza di tutti gli esseri esistenti in un cosmo: un punto terminale che non esiste realmente, che è un punto virtuale, è un virtuale frazionamento dell'Assoluto: in altre parole, è l'Assoluto.

Comincia a delinarsi un'immagine più chiara, dalla quale scopriamo che, in fondo, siamo tutti un unico corpo, un unico essere, un *unico sentire*! Esiste una differenza fra me e te come può esistere una differenza fra un filo d'erba e un altro filo d'erba di un prato. Noi tutti abbiamo le nostre fondamenta, le nostre radici, in un punto comune. Ma senza arrivare tanto lontano, senza giungere a quel punto comune, prima di allora, le vostre esperienze in ultima analisi saranno le mie, e le mie sono vostre. Con quale coraggio possiamo allora guardarci senza comprenderci l'un l'altro?

Con quale coraggio possiamo sentirci l'un l'altro estranei, quando ciascuno di noi non fa che rappresentare un'esperienza, una variante di quell'infinita esistenza che si chiama Assoluto?

Nessuno, che abbia veramente compreso queste misere parole, può guardare con distacco, compassione, commiserazione, un suo fratello. Nessuno, che comprenda in pieno queste parole, può sentire estraneo a se stesso un qualunque altro essere esistente!

Io mi auguro che possiate intravedere la luminosità di queste verità, perché esse potranno rendervi tanto forti da sopportare le ingiurie di chi non le comprende; potranno rendervi tanto forti da farvi sorridere a chi si prende gioco di voi, ma vi renderanno tanto liberi da non conoscere più nessuna limitazione.

Il significato di sentire

È difficile far capire con le parole che cosa sia *sentire*. Possiamo tradurre con: senso del dovere, amore al prossimo, ma questo significa ben poco; oppure con: tolleranza, genti-

lezza d'animo, ma sono semplici definizioni. Quando diciamo: "Sentire non piú attraverso una percezione", che vogliamo significare? Un libero fluire del sentimento come ora solo raramente riuscite a provare; sentire non piú attraverso la percezione ma per immedesimazione, fusione, attraverso il riconoscersi in ciò che si sente. Ma le parole sono insufficienti quando si tratta di esprimere che cosa sia il *sentire*...

Se prendiamo un uomo di media evoluzione, troviamo in lui sensazioni, emozioni, pensieri: troviamo attività mentali istintive, quelle che governano la vita vegetativa dei vari veicoli, non solo di quello fisico; troviamo delle facoltà intellettive, che sono le possibilità di capire le idee e di porle in relazione tra loro; troviamo infine quella che abbiamo definito coscienza, che non appartiene al corpo mentale, alle facoltà mentali dell'individuo, né istintive né intellettive.

Le sensazioni o le emozioni o i pensieri sono percepiti dall'individuo attraverso la sua sperimentazione del mondo dei fotogrammi, siano essi del piano fisico che dei piani astrale e mentale.

Sapete anche, però, che ad un dato punto dell'evoluzione subentra, alla percezione di questo genere, un nuovo tipo di *sentire*; a un *sentire* provocato da una percezione subentra un *sentire di coscienza* che fluisce spontaneamente, non piú attraverso la percezione dei mondi densi.

Questo *sentire* non può che essere provato: non può essere descritto. Infatti voi che riassumete nel vostro veicolo mentale tutta la vostra vita di percezione — provenga essa dal piano fisico attraverso il corpo fisico, o dal piano astrale attraverso il corpo astrale, o da un semplice ragionare — voi siete abituati a pensare in termini egoistici.

Oltre i mondi dell'io

Il pensiero dell'uomo è un pensiero che è frutto del tempo. Come può ciò che è frutto del tempo sperimentare ciò che è senza tempo? Il pensiero dunque è frutto dell'io, e con io intendiamo l'avidità, l'egoismo nelle sue diverse forme. Infatti, come nasce nell'individuo la facoltà di pensare?

Quando l'individuo attraversa i regni naturali non ha una facoltà di pensare come ha l'uomo. E questa facoltà, attra-

verso il passaggio dei regni naturali, fino alle prime incarnazioni da uomo, in che modo si sviluppa? Solo ed unicamente attraverso l'egoismo. L'io nasce proprio dal sentirsi circoscritti da tutto quanto è attorno a ciascuno di noi. Questa maniera di pensare nasce e si sviluppa unicamente in funzione di questo egoismo.

Ripeto: come può un pensiero egoistico sperimentare ciò che non è egoistico? Come può ciò che è frutto del tempo sperimentare ciò che è senza tempo?

Il pensiero può trascendere se stesso solo abbandonando questo modo di esistere. Ovvero, è possibile sperimentare la realtà al di fuori del soggettivismo unicamente transcendendo il proprio pensiero egoistico.

Quei rari momenti in cui potete conoscere il *sentire di coscienza* sono momenti in cui tutto è calma, in voi, momenti che possono essere seguiti a grandi tempeste interiori: perché ad ogni grande tempesta interiore segue, per reazione, una calma; e in quei momenti di calma può il sentimento fluire liberamente, può l'individuo sentire non più in termini egoistici. Questo è il *sentire* che abbiamo collocato nella coscienza individuale, che non fa più parte del mondo dei fotogrammi, per vivere il quale non è più necessaria una percezione di fotogrammi, ma che fluisce liberamente una volta che l'individuo ha scoperto il mondo dell'altruismo.

Come giungere al sentire di coscienza

Voi pensate immediatamente, secondo la consuetudine, in termini egoistici; e poiché vi figurate che questo *sentire* sia una cosa sublime e meravigliosa, ecco che volete pervenire a questo *sentire* attraverso un modo, pensate che se riuscite a realizzare in voi stessi questo *sentire* voi siete al di sopra della media evoluzione, siete divenuti — è proprio il caso di dirlo — degli individui evoluti.

Ancora una volta dobbiamo ricorrere ad una sottile analisi, vedere chiaramente che tutte le volte che cerchiamo di essere diversi da quello che siamo, non facciamo che porre in atto un divenire, non facciamo che comportarci nello stesso modo egoistico che fino a qui ci ha condotti dalla nostra ori-

gine: modo egoistico che ha avuto la sua utilità fino a questo punto, ma che da questo punto deve essere trasceso.

Ed ecco, torna con una cadenza ossessiva la domanda: come fare? Indicateci un sistema!

Qualunque sistema è buono per divenire, nessun sistema esiste per essere: e voi dovete essere!

Quando si giunge a sentire al di fuori della percezione dei fotogrammi, si è raggiunto un nuovo essere; ma per fare questo passo, che sta di fronte a voi e che prima o poi farete indiscutibilmente, non serve violentare voi stessi, nel senso di rinnegare quello che attualmente siete.

L'uomo è ciò che è, ricordatelo bene, ed ogni sforzo per cambiare se stesso significa voler portare l'egoismo in un mondo in cui non esiste più ragione di egoismo, significa voler sperimentare un mondo senza tempo con i sistemi che voi, fino a qui, avete adoperato per sperimentare il mondo del tempo.

Senza l'esempio dei fotogrammi non avreste mai avuto un'idea di ciò che può essere il fluire del *sentire* individuale, perché non avreste inteso la differenza che esiste fra i vari tipi di *sentire*, che possono essere raggruppati nelle due maniere che prima vi ho detto: *sentire* attraverso la percezione dei fotogrammi e *sentire di coscienza*.

E si ripresenta la domanda: come giungere a questo stato di *sentire* in cui il *sentire di coscienza* fluisce liberamente?

Ancora lo ripeto: voi che in questo momento della vostra evoluzione trovate nel vostro veicolo mentale la consapevolezza di esistere — cioè nel pensiero, cioè nel "penso quindi esisto" — dovete usare questa consapevolezza su voi stessi per rendervi consapevoli di quanto in voi si agita, si muove, esiste, vibra. In questa analisi non avrete mai la certezza di ciò che vi ha spinto ad agire; non saprete mai se quella che può rappresentare un'azione mossa dalla coscienza e quindi da quel *sentire* di ordine diverso, per non dire superiore, è dettata dall'altruismo oppure non è che un moto egoistico mascherato; non saprete mai se quel sentimento di benessere, di pienezza, che in rari momenti è in voi, costituisce un fluire spontaneo di *sentire di coscienza* oppure non è che un momento in cui l'io gode della sua espansione. Ma ciò non ha alcuna importanza.

Non dovete poter dire: "Io sono sicuro di avere raggiun-

to questo ”: ciò costituirebbe un divenire; ma unicamente e semplicemente una costante, vigile consapevolezza di se stessi, un costante vigile esame del proprio pensiero, del proprio ragionamento, cercando per quanto è possibile e nella massima sincerità con se stessi di comprendere i motivi per i quali questo pensiero sussiste. Senza preoccuparsi se possono apparirvi motivi egoistici, perché l’egoismo — ancora lo ripeto — fino a questo punto della vostra evoluzione è stata la spinta che vi ha fatto progredire, che ha sviluppato i vostri veicoli, le vostre facoltà, la vostra vita interiore, possiamo dire; è da ora in poi, quando nell’individuo comincia a rivelarsi la possibilità di un *sentire* che fluisca liberamente, che l’egoismo non ha più ragione di esistere. Senza preoccuparsi se in questa analisi non riuscirete mai a capire quale sia il vero movente che vi spinge ad agire; perché il pensiero, che siete voi, o il pensatore, che siete voi, può sperimentare il reale solo se il suo pensiero trascende se stesso, se cioè trascende ogni moto egoistico, l’io!

E questo trascendere si realizza ora, o forse fra mille anni, ma solo e sempre nella costante consapevolezza di voi stessi.

Analogia delle evoluzioni individuali

Voi dovete essere consapevoli, certi, quantunque possiate oggi essere diversi l’uno rispetto all’altro, che ogni individuo racchiude nella storia della sua esistenza un’infinità di esperienze e pressapoco ciascuno ha fatto nel mondo le parti che vede fare ai suoi simili. Ho detto ”pressapoco” perché, naturalmente, l’evoluzione non è identica per ogni individuo; ma ciascuno di noi ha nella sua storia di individuo analoghe esperienze.

Questo deve insegnarci a comprendere maggiormente i nostri simili, anche coloro che ci sono più invisibili, anche coloro che non godono le nostre simpatie, che ci sembrano tanto diversi da noi.

Soffermatevi un attimo a pensare che noi stessi siamo stati — o forse saremo: nessuno può dirlo — nelle condizioni che oggi ci fanno tanta repulsione. Pensate poi ad una persona che vi è tanto cara, tanto simpatica, con la quale sentite tanta affinità, e subito dopo pensate che quella persona

può essere stata come l'altra che invece non rientra nelle vostre simpatie; pensate che in quell'aspetto che tanto condannate, in quel modo di agire, di parlare, di comportarsi che tanto vi dà noia, può nascondersi una persona che vi è stata massimamente cara, che avete amato con tutto voi stessi e che solo per l'illusorio gioco della vita oggi è in quelle vesti, in questo corpo tanto diverso.

Se vi soffermate su questi pensieri, che sono pensieri di verità — e sono cose che vi capitano in continuazione — vedrete che le antipatie provate per i vostri simili più facilmente saranno superate; vedrete che il sentimento che taluno può ispirarvi con il suo modo di comportarsi o di pensare o di parlare, con le sue imprevedibili uscite, può scolorirsi, può annientarsi, può farsi meno pressante: ed è questo che dovete imparare!

Il trionfo della giustizia

Molto facilmente ricadete nel presupposto che la vita che vivete, il mondo nel quale siete debba essere bello, pieno di bontà, perfetto. Non vi spiegate come, invece, ad ogni passo incontriate dolore, inimicizia, al posto di amore e gioia. Vorreste vedere nel mondo trionfare la giustizia e la felicità: solo a queste condizioni forse riuscireste a pensare a dio in termini di amore, di amicizia; mentre quando osservate un triste spettacolo avete un senso di ribellione nei confronti dell'ente supremo. Ma ricordate — e dovrebbe esservi ormai chiaro — che quel mondo nel quale siete non è che una palestra affinché l'uomo evolva, e l'evoluzione passa dal dolore: dal fango nasce il loto, il fiore; da ciò che è frutto e conseguenza dell'umana incomprendenza nasce il fiore della comprensione.

Non meravigliatevi, dunque, degli spettacoli di ingiustizia che continuamente cadono sotto i vostri occhi, dell'affronto che deve subire il buono, il paziente, il virtuoso, dello spettacolo di trionfo del prepotente e del disonesto. Tutto ciò fa parte di un preciso disegno; fa parte di un ordine minuzioso invalicabile che non vi appare, ma che è; fa parte di una predisposizione esatta, precisa, fatta per il trionfo della vera giustizia, fatta per l'attuazione del vero ordine.

Ciò che vi pare caos, che vi pare votato alla distruzione,

non è che il capitolo dell'attuazione di un ordine superiore, preciso, che non lascia posto all'ingiustizia, che non lascia sfuggire niente, e che nello stesso tempo vuol dire: raggiungimento della comprensione.

Il castello dell'illusione

Mentre andate familiarizzandovi con i nuovi concetti, con la spersonalizzazione dell'individuo, vi rendete conto che questo io non esiste. Se vi concentrate sulla verità della coscienza individuale vedete a poco a poco questo io sfumare: vi resta più logico che non esista, e, in effetti, non è che una rappresentazione della mente.

L'io è il frutto di un passaggio nell'evoluzione dell'individuo, di un grado intermedio del *sentire* individuale.

È chiaro che quando la mente viene abbandonata, dopo il trapasso, come un veicolo che più non serve, l'io non esiste più perché è un fantasma della mente.

Sempre di più vi rendete conto che tutti gli individui hanno una base comune, che tutti sono veramente fratelli, addirittura che è quasi un assurdo parlare di "tutti", di molteplicità: si tratta, infatti, di un corpo unitario. In sostanza, siamo un insieme di *sentire* relativi i quali, per legge di aggregazione, sono susseguenti a gruppi. Ma se andiamo a vedere, scorgiamo chiaramente che in verità facciamo parte di un unico corpo.

Allora, di fronte a questa verità, certi insegnamenti dei maestri, i comandamenti, il *dharma* (1), tutte quelle che oggi possiamo definire regole di buona condotta hanno un fondamento e traggono origine dalla conoscenza di una realtà: hanno quindi un fine che va oltre quello immediato della buona relazione tra gli uomini.

Quando si dice "Non uccidere" o "Ama il prossimo tuo come te stesso", si dà una regola di buona condotta; se però andiamo allo spirito di questo comandamento, vediamo che la regola di buona condotta poggia su una verità, su una profonda conoscenza della Realtà.

(1) Termine indiano per indicare il comandamento da seguire, la regola o l'insieme delle regole di condotta.

Allora, questi insegnamenti avrebbero una lettera e uno spirito; e restare troppo attaccati alla lettera non è che fonte di incomprendimento. Voi siete qua per comprendere lo spirito!

Lo stesso Cristo, secondo un episodio portato dai vangeli apocrifi, vedendo un uomo che lavorava di sabato gli disse: "Tu sei beato se hai compreso la legge, ma sei un reprobato se non l'hai compresa". Che significa: "Se hai compreso lo spirito della norma, allora sei beato e puoi andare contro la lettera del divieto; ma se non hai compreso questo spirito, e sei convinto di violare la lettera, allora tu sei un reprobato".

Quando vi diciamo: "Non dovete desiderare", intendiamo dire: non dovete avere desideri egoistici; perché il desiderio è vita, e guai a chi non ha nessun desiderio, a chi è abulico. Il desiderio è un incentivo all'azione. Occorre estirpare l'io e continuare a desiderare, allora, in senso altruistico.

Quando vi diciamo: "Non giudicate", diciamo: non innalzate il vostro io abbassando quello degli altri.

Dunque anche queste che sembrerebbero regole di buona condotta nascono dalla constatazione che l'io non esiste. Tutto quello che si fonda sull'io è fondato sull'illusione.

Pensate quale catastrofe sta per abbattersi su questa società fondata sull'io! Basterà un soffio e l'enorme castello di carte cadrà. Ma il soffio capace di questo è il soffio dello spirito, che spira dove e quando vuole. Dove viene e dove va, non lo sa nessuno.

La società futura

Sciocchi se pensate di poter conservare il vostro patrimonio e i vostri privilegi. Lo sfruttamento di molti, che ha creato la fortuna di pochi, non appartiene al futuro dell'uomo. La constatazione che l'io non esiste porterà all'eguaglianza che oggi utopisticamente si vuole imporre dall'esterno, ma che si realizzerà grazie ad una conquista interiore del singolo.

Pensate che meraviglia: nella società futura si incoraggeranno i giovani, si aiuteranno i vecchi, gli uomini collaboreranno, ma soprattutto i massimi saranno tali per servire i minimi.

Se questa dunque è la società che vi attende, perché non lavorate per realizzarla subito, magari con una rivoluzione?

La verità è solitaria

La verità è una conquista del singolo. Nessuno può comprenderla per voi. Gli uomini possono apprendere varie nozioni e trasfondere nei loro simili ignari il frutto delle loro conoscenze. Ma chi è giunto alla verità, contrariamente a quanto si crede, non può trasfonderla negli altri: può dare solamente delle indicazioni; ma non si possono confondere le indicazioni con la verità, le parole con la comprensione. Così, non organizzatevi per diffondere la verità. La verità è e basta. E non organizzatevi neppure per diffondere le indicazioni, se questo significa diffondere l'organizzazione.

Ogni organizzazione finisce sempre con l'essere più importante delle idee che professa. Così, per non nuocere all'organizzazione, si giunge a rinnegare i principi sui quali essa si è fondata. In verità vi dico che l'organizzazione è simile a colui che vuole sfamare gli affamati parlando loro di cibo.

Non cristallizzatevi sulle parole, ma cercate di comprendere. Le parole e le indicazioni, per essere un valevole intermediario tra l'uomo e la verità, debbono mutare con i tempi e con i popoli. Non debbono insegnarvi a cercare negli altri ciò che solo in voi stessi potrete trovare. Non debbono parlarvi dell'aldilà senza insegnarvi a comprendere l'aldilà. Che senso può avere conoscere come si svolge la vita su altri piani di esistenza, o in altre dimensioni, quando non sapete come vivere la vostra dimensione? E la vostra dimensione è il presente. Non debbono insegnarvi ad atteggiarvi da buoni, altruisti, mansueti, pacifici, senza incitarvi a guardare in voi stessi, a mutare il vostro intimo. Non debbono insegnarvi a voler cambiare gli altri se prima non avete cambiato voi stessi. Non debbono insegnarvi un divenire, ma esservi di ausilio per raggiungere un nuovo essere.

Solo a questo patto l'indicazione può essere utile.

" Non parliamo per tutti "

Non veniamo per essere considerati dei maestri, posti su degli altari e adorati: avete già abbastanza feticci da adorare.

Non veniamo per fare proseliti, dei seguaci di una etichetta: se mai, veniamo per distruggere tutto questo, distruggere ciò che vi inibisce la comprensione, cioè le suddivisioni raz-

ziali, morali, religiose, sociali e via dicendo, tutto ciò che vi impedisce di avvicinare i vostri simili e comprenderli.

Se le verità che conoscete vi impedissero di andare incontro a chi non la pensa come voi, voi non le avete comprese. E siete voi che dovete comprenderle: nessuno può farlo per voi.

Noi veniamo per agevolarvi la comprensione, non per essere un ostacolo in più.

Vi parliamo di verità, ma le nostre parole rimangono aride, sterili, se voi non le comprendete; e per comprenderle dovete avere la volontà di capirle.

Non parliamo per tutti: parliamo per quelli che sono insoddisfatti di ciò che sanno. Chi non desidera approfondire ciò che conosce, chi è sereno nella concezione della vita che ha, non tenga in nessun conto ciò che diciamo. Ma chi vuole capire, deve sacrificare una parte di se stesso per comprendere. Ciò che ha aiutato nel cammino trascorso non deve trasformarsi in un pesante fardello nel cammino ancora da compiere.

Quando parlo di cammino da compiere e di comprensione, non intendo riferirmi a nozioni da acquisire e ritenere con la memoria; ma parlo di quella comprensione che è liberatrice, che non è un processo della mente ma che dona un nuovo *sentire*, un nuovo essere, e perciò non può essere obliata.

Una tale comprensione non si raggiunge facendosi discepoli di qualcuno in particolare, ma facendosi discepoli unicamente della verità, ovunque essa sia.

L'io e l'aldilà

L'egoismo nasce, si è visto, da un senso di separatività.

L'animale non dice "Io ho fame", o altro. Si limita a ricevere delle sensazioni e a sentire fame, freddo, sete, paura e così via. Poi, nella vita umana, nasce nell'individuo questo benedetto io, e nasce proprio con l'apporto dell'intelligenza. C'è questo senso di sentirsi distinti dal mondo che ci circonda e quindi di sentirsi un io.

Si osserva ciò che accade al di fuori di se stessi e si capisce che ciò che non ci interessa direttamente non ci porta dolore, oppure gioia, e questo contribuisce a creare ancora più il senso dell'io.

Conseguenza di questo senso dell'io, del mio, del guadagno, è il desiderare cose per se stessi.

Non ci vuol molto a comprendere che un'umanità che tutta si basasse su questo senso dell'io e dell'egoismo — come è nell'umanità attuale e in quella del passato — non può dare felicità ai suoi figli.

Occorre arrestare questo io! Così i moralisti, i religiosi, predicano il superamento dell'egoismo: insegnano, perlomeno, a contenere l'egoismo per non nuocere agli altri. Ma questo non basta, perché l'individuo che ha in sé l'egoismo soffre: soffre delle privazioni, soffre di ciò che gli altri hanno e lui non ha, soffre di non possedere le ricchezze che vede possedere da altri e non pensa, magari, alle sofferenze che altri hanno e lui invece, in quel momento, non ha.

Sono tutte cose risapute e scontate, è vero. Ma superando questo egoismo, che cosa succede?

Molti pensano all'aldilà, a quella che sarà la vita dell'essere oltre l'incarnazione nel piano fisico, e immaginano che questa dimensione conservi ancora i caratteri umani; per cui l'essere, o come altri dicono lo spirito, vive senza spazio, nel non-tempo, ma in definitiva ha una vita del tutto umana, cioè può avere contatti con altri esseri, può scambiare idee, può conversare, imparare, conoscere cose che prima non conosceva.

Se vogliamo parlare di cose che siano vicine alla verità, dobbiamo andare oltre, cominciando col dire che è un errore pensare alla vita futura dell'essere in questi termini, cioè pensare ad un io, ad un essere sublimato, divinizzato, che si è affrancato dalla materia ma che conserva i caratteri, in qualche modo, della vita umana.

Comprendo che quanto diciamo può essere una complicazione in più, ma la vita futura dell'essere è cosa del tutto diversa da quella che ora potete immaginare.

È difficilissimo per voi immaginare di dover abbandonare la vostra personalità — eppure la personalità viene abbandonata; di dover abbandonare il vostro "io sono" — eppure l'io viene abbandonato.

Voi avete avuto delle incarnazioni come selvaggi, è vero? Certamente, se quando eravate selvaggi qualcuno vi avesse detto che avreste avuto altre incarnazioni, dentro di voi avreste preteso o sperato che quello che eravate allora fosse in qualche modo continuato. L'uomo non sa rinunciare alla propria

sopravvivenza. Eppure, se ben vi guardate nell'intimo, oggi, non vi importa niente di essere stati dei selvaggi; anzi, se sapeste di essere stati dei selvaggi che ne hanno combinate di cotte e di crude, come si dice, il vostro amor proprio vi spingerebbe a dimenticare quelle esperienze, a rifiutarne anche il ricordo. Lo stesso vale, o pressapoco, per la vostra vita futura. Oggi non potete rinunciare al vostro io; anche se vi diciamo che il destino dell'uomo è l'identificazione in dio — e diciamo una cosa enorme! —, tuttavia voi rinuncereste a questo pur di conservare il vostro io, non come egoismo ma come individualità.

Nessuno di voi è obbligato a crederci: potete benissimo credere quello che piú vi fa piacere, che meno vi turba. Ma giorno verrà che questo problema dovrete porvelo e affrontarlo.

Una nuova morale

Che scopo avrebbe dimostrare alla generalità degli uomini la sopravvivenza dell'essere? Forse per imbrigliare nuovamente l'azione dell'uomo con la paura dell'aldilà o con la preoccupazione di procurarsi un avvenire radioso dopo la morte?

No. Quando gli elementi sono stati forniti, ciascuno, a questo punto dell'evoluzione, deve trovare da solo la propria certezza.

Se allora la scoperta individuale è lo scopo della vita dell'uomo, che senso ha il nostro messaggio? Forse quello di portare una nuova morale?

Relatività della morale

La morale è ciò che attiene alla valutazione delle azioni in funzione del bene. Questa può essere una definizione. Ma chi ha conoscenza dei costumi dei popoli sa quanto diversa sia l'etica delle società.

Lo stesso pensiero filosofico riconosce vari tipi di morale, tutti in stretta dipendenza da altrettante concezioni del bene. E quanto si sia modificato nel tempo il concetto di bene, certamente lo sapete: dal bene inteso come felicità, degli an-

tichi; a dio massimo bene del cristianesimo; al bene come conoscenza del vero, dei razionalisti; al bene che coincide con l'utilità, dei positivisti; e così via.

A tante concezioni del bene corrispondono tante moralità. In effetti, non esiste una morale assoluta che debba essere assunta come ideale da tutti gli uomini, dal selvaggio al santo.

Esistono tanti stati di coscienza, raggiungibili per tappe successive, ciascuno dei quali diviene ideale morale nel momento in cui è prossima mèta che il singolo deve raggiungere. Ecco il significato di tante società con tante etiche diverse: sono i differenti ambienti in cui ciascuno trova il suo gruppo di esperienze, che lo conducono ad ampliare la coscienza, che lo conducono ad una più profonda maturazione.

Quindi la morale, le credenze, non hanno un valore assoluto: sono i termini del problema che ognuno deve risolvere; ma è il processo del risolvere il problema, e non i termini del problema stesso, che dà all'individuo un nuovo *sentire*. Sono gli stimoli che vengono dagli ambienti in cui vive che trasformano l'essere dell'individuo. E se, generalmente, possiamo affermare che per l'individuo è bene tutto ciò che amplia la sua coscienza, altrettanto genericamente possiamo dire che una vita è favorevole, è positiva, quando da essa si hanno esperienze che direttamente allargano gli orizzonti di un nuovo *sentire*.

L'unico scopo della vita umana

Una vita è veramente vissuta quando si ha sí l'esperienza diretta, si è vigili, attivi, ma soprattutto quando si è riflessivi, quando si usa quello strumento in più che l'uomo ha rispetto a forme di vita più semplici, cioè l'intelletto; e non già per crearsi delle false morali o delle pastoie inutili, ma per comprendere i propri limiti e superarli.

Sicché, se volessimo riassumere in una frase, in un titolo, lo scopo della vita dell'uomo, non dovremmo tanto dire che lo spirito sperimenta la materia, quanto che l'uomo, attraverso le vicende che lo vedono protagonista, trascende il proprio egoismo, supera una visione della sua esistenza in cui tutto è visto unicamente in funzione di se stesso, raggiunge la coscienza di essere tutt'uno con tutto ciò che esiste.

Ogni esperienza non è mai perduta; anche quando è fon-

damentalmente errata è pur sempre un'esperienza. Ma come non è necessario sperimentare tutto direttamente, così non è indispensabile errare per comprendere.

Una vita è spesa favorevolmente quando si raggiunge l'equilibrio fra l'azione e la riflessione, fra l'intenzione e la capacità di realizzarla.

Le norme di comportamento

È insito nella natura egoistica di ogni uomo stigmatizzare gli altri per innalzare se stesso. Naturalmente il giudizio di condanna deve trovare riferimento in qualcosa: un comportamento degli altri che sia condannabile da un qualunque punto di vista. Perciò si passa in rassegna la loro vita, la si confronta con la propria e, dal confronto, si mettono in evidenza quelle azioni che — così a freddo e ben lontani dalla contingenza — si crede che non facciano parte della propria natura, dimenticando che l'occasione fa l'uomo ladro.

Ne consegue che certe azioni, che rimangono singole rispetto al comportamento generale, vengono bollate col marchio dell'infamia: e così la regola, la norma è creata. Sicché la regola non individua certi valori assoluti, non ha un valore in sé, ma è una questione statistica; e il giudizio di condanna che subisce chi la viola non deriva dal bisogno del giudice di erigersi a tutore di supposti valori morali, ma unicamente dall'istinto di ognuno di trovare nel comportamento degli altri qualcosa di condannabile da un qualunque punto di vista, perché mostrando il fango che si è gettato sugli altri si crede di nascondere il proprio. Abbassando gli altri si è convinti di innalzare se stessi.

La conclusione, cioè la relatività delle norme morali di ogni società, è fin troppo scontata.

I comandamenti "dettati" da dio

Che succede quando queste norme sono credute comandamenti dettati da dio?

Senza entrare nel merito della dettatura, anche qua il valore rimane ugualmente relativo. Rifacendoci alla natura, osserviamo come ogni specie abbia le sue regole di vita, che vanno bene per quella specie e non altra. In modo analogo

i comandamenti di Mosè, per esempio, non possono contenere tutta la moralità o la più alta moralità: è evidente che si tratta di principî quanto meno riferibili ad un dato tipo di società, ad una fase dell'evoluzione degli esseri. Infatti, per la fase di evoluzione che voi dovete compiere, il "non uccidere" di Mosè è l'inizio di un discorso che si concluderà col superare la visione egoistica dell'esistenza. Quanta strada!

Allora, c'è una regola che sia valida in senso assoluto per ogni uomo, dal selvaggio al santo che sta per lasciare la ruota delle incarnazioni umane? Evidentemente no, perché ciò che è ideale morale del santo, applicato al selvaggio ne paralizzerebbe ogni moto vitale.

C'è dell'altro. Nelle società umane una legge è un insieme di principî generali ed astratti che dovrebbero vigere per ogni uomo nell'ambito territoriale di quella società. Chi è preposto alla promulgazione delle leggi cura che queste divengano di pubblica conoscenza; e fino a che non è assolta la formalità della pubblicazione, la legge non entra in vigore. Questo, ripeto, nel difettoso e lacunoso mondo umano. Ora, se lo scopo della vita dell'uomo fosse quello di fare la volontà di dio, cioè di seguire le sue leggi, come si dice, queste dovrebbero essere uguali per ogni uomo e dovrebbero essere conosciute da tutti — cosa che non è in assoluto. Gli amerindi, per esempio, non conoscono i comandamenti di Mosè, né è vero che abbiano delle regole morali innate che li sostituiscono. Sicché quelle che dovrebbero essere leggi divine non hanno quel carattere di universalità che dovrebbero avere, primo perché non sono uguali per tutti gli uomini, secondo perché non tutti gli uomini le conoscono o quanto meno hanno l'occasione di conoscerle — e ciò esclude che lo scopo della vita dell'uomo sia quello di seguire e di osservare le leggi di dio.

Noi diciamo che lo scopo della vita dell'uomo è quello di superare l'egoismo che, in lui, nasce dal senso di separatività. Questo scopo è raggiunto attraverso molteplici incarnazioni, durante le quali l'uomo, passo su passo, volge verso quella mèta. Ma, per raggiungerla, ha valore tanto il "non uccidere" di Mosè quanto la dottrina di Marx.

Nelle varie fasi dell'evoluzione umana, l'ideale morale che l'uomo deve raggiungere, e farne propria natura acquisita, potrà essere il "non uccidere" di Mosè e poi il "non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a sé" ed infine

l' "amare gli altri come se stessi". Ne consegue che il giudizio che si può dare di un uomo, — ammesso che sia lecito giudicare — deve essere rapportato alla sua fase di sviluppo.

Perché l'uomo è sulla terra

Ogni creatura ha un suo ambiente: come si suol dire, lo ha cucito addosso. Ciò che va bene per te, forse non va bene per chi ti siede accanto e fa parte della tua stessa famiglia. Non sia mai che una fede, un'ideologia vada bene per tutti gli uomini: ciascuno ha le sue esperienze da compiere e ciascuno le deve compiere nell'ambito di se stesso e nell'ambiente in cui è posto. In questo senso va inteso che il marxismo va bene come il cristianesimo, o qualunque altra ideologia.

Affinché certe creature abbiano delle esperienze necessarie alla loro esistenza, è utile e necessario che credano in certe ideologie, che vivano per quelle; per altre, invece, sono utili ideologie opposte. Quello che conta è che ciascuno creda e pensi con la propria mente, e sappia comprendere il principio, in termini pratici, della tolleranza: comprendere cioè che ognuno ha le sue esperienze da compiere e non giudicare gli altri con il proprio metro, con la propria fede o con le proprie idee; comprendere che ognuno crede a quello in cui deve credere — perché anche il credere in qualcosa fa parte di un ambiente, non solo fisico ma anche psichico, nel quale è posto e nel quale deve sperimentare. Tutte le fedi sono paragonabili ai fiori: ciascuno è diverso e ciascuno è bello in sé.

Quello che cerchiamo di farvi capire è che non esistono ideali morali validi per tutti nello stesso modo; ma ciascuno di voi deve raggiungere la *sua* mèta.

Ciò che è ideale morale per un selvaggio non lo è certo per un santo.

Ciò che vogliamo indicarvi come l'ideale che in un certo senso può avere un significato universale, è invece la mèta e il significato delle umane incarnazioni: ogni uomo, dal selvaggio a colui che sta per lasciare la ruota delle nascite e delle morti — che possiamo convenzionalmente chiamare santo o superuomo o saggio — deve giungere a vivere al di là del senso di separatività che la condizione umana gli imprime: superare, quindi, l'egoismo.

Se questo è lo scopo della vita umana, e può essere genericamente indicato come ideale che abbia valore per tutti gli uomini, a qualunque punto dell'evoluzione si trovino; se questo ideale qualcuno crede di perseguirlo seguendo una certa ideologia, e tal altro invece crede di raggiungerlo seguendo una religione che ad esso si ispira, è la stessa cosa! È lo stesso significato, è lo stesso valore.

Quando l'uomo ha trovato questa convinzione interiore, fermamente, allora può abbandonare la condizione delle incarnazioni umane ed ha raggiunto lo scopo per il quale ha trascorso una fase di vita umana.

Una nuova esistenza

Il vero scopo dei nostri messaggi è quello di far spostare la vostra attenzione ad una diversa concezione della realtà nella quale vivete — concezione che la fretta del vostro tempo, i problemi personali, della famiglia, del lavoro, e via e via, vi fa trascurare. Noi facciamo di tutto per ricordarvi che tutto questo lavoro, tutto questo affannarsi è importante nella misura in cui realizza condizioni migliori e quindi diviene una forma di aiuto per gli altri; e non sia invece un cercare di imporvi, di apparire, di divenire in prestigio, in grandezza, in potere.

Ciò non significa che dovete cospargervi il capo di cenere e fare quello che per tanto tempo è stato fatto; ma significa che dovete impostare diversamente il vostro concetto della vita.

Se anche sentite il desiderio di espandervi, di ingrandire la vostra importanza, ebbene fatelo!; ma siate consapevoli di questo, sappiate che tutto quello che fate lo fate con questo fine. Non celate la vostra vera intenzione dietro scopi umanitari, o, peggio ancora, dietro un'insensibilità di coscienza, senza chiedervi perché lo fate.

Dovete seguire il vostro desiderio, perché là dove è il desiderio è voi stessi; ma non siate inconsapevoli di ciò che fate, della vera intenzione che vi spinge ad agire. Domandate continuamente a voi stessi: "Perché faccio questo?". Può sembrare molto poco ma vi assicuro che è tanto! Purché sia fatto con costanza, ogni giorno. Ogni giorno prendete l'impegno di chiedervi qual'è la spinta che vi ha mosso durante la giornata;

vedétela in tutta la sua crudezza, senza infingimenti, con sincerità, senza rimaner male se, da questo esame, apparite a voi stessi peggiori di quanto vorreste essere. Non ha alcuna importanza. Ciò che ciascuno è veramente, tale rimane qualunque cosa possa dire di se stesso o che gli altri possano dire di lui.

Quindi abituatevi ad essere sinceri con voi stessi, a guardare con sincerità l'intimo vostro e a scoprire la vostra realtà.

Queste parole vi assicuro che sono grandemente utili per il vero scopo della vostra esistenza, che è quello di procedere verso un allargamento dei confini di voi stessi.

Una nuova coscienza

Noi cerchiamo di prospettare alla vostra attenzione una visione generale di ciò che è, in modo che possiate trarre la convinzione che nell'esistente non c'è irrazionalità alcuna, che tutto ha uno scopo ed una ragione ben precisi. Illustrare ed ampliare questa visione generale di ciò che è, non costituisce però il solo scopo delle nostre comunicazioni; direi anzi che è solo un punto di attracco per giungere all'altro fine del nostro dire, che è quello di indurvi a porre attenzione al vostro mondo interiore.

Non c'è dubbio: la natura ha la capacità di farvi evolvere; come vi ha condotto fino a questo punto senza la vostra volontà, potrebbe condurvi oltre; ma ciascun individuo ha proprio dalla natura un sussidio al suo evolvere, cioè la possibilità di capire senza esperire direttamente.

Vi parliamo della Realtà che sfugge alla vostra percezione proprio per mostrarvi la verità e la validità dell'altro discorso che vi facciamo; in altre parole, cerchiamo di indurvi a servirvi di quel sussidio che la natura mette a vostra disposizione, così che possiate esperire in modo più proficuo, senz'altro più razionale, tanto da rimuovere le cause della vostra sofferenza, dell'intolleranza, dell'incomprensione e via dicendo.

Non si tratta di conoscere cose ignote come un fatto esclusivamente culturale, ma si tratta di superare la concezione dell'esistenza che poggia sul senso di separatività, di trovare un'altra coscienza di sé, che èsuli da una visione egoistica, cioè una nuova coscienza, un nuovo *sentire*.

Nessuno può trasfondere in voi questo *sentire*. Ecco perché diciamo: non vi portiamo delle verità, ma vi diamo solo delle indicazioni.

La verità è una conquista personale. Se dunque non possiamo fare per voi quello che solo voi potete e dovete fare, non manchiamo tuttavia di richiamare la vostra attenzione sul vostro mondo interiore; anzi, tutto quanto vi diciamo ha lo scopo di aiutarvi a costituire la vostra coscienza individuale, anche se ci rendiamo conto che possiamo agire solo indirettamente.

Voi soli, nel segreto della vostra intimità, potete svelare il vostro mondo interiore, comprendere la vostra natura segreta. La psicologia, la psicoanalisi riescono solo a graffiare la vernice che nasconde l'intimo di ognuno: con ciò non nego la loro validità, ma affermo che l'analisi che ciascuno può fare su se stesso va molto oltre quello che gli altri possono fare per lui.

Una nuova società

Ogni uomo, per quanti beni possenga, per quanta abilità e capacità abbia, non è che un uomo, cioè un operaio degno del suo salario, e nulla di più.

La società futura, se vorrà sopravvivere, non potrà fondarsi sul profitto e sull'egoismo, in ultima analisi. È perciò necessario inserire l'individualismo nel collettivismo, nel senso di rettamente assolvere i propri compiti ma lavorare per la collettività e non per il profitto personale. Solo da una fusione dell'individualismo con il collettivismo potrà nascere una società nuova, fondata e costituita da individui nuovi.

È chiaro che ognuno si attende che questo cambiamento venga imposto dall'alto, da chi governa, essendo ognuno convinto di non avere ruolo alcuno nella cosa pubblica. Noi invece affermiamo che ciascuno ha la sua responsabilità, ognuno contribuisce a creare l'ambiente nel quale vive, non fosse altro con le taciute acquiescenze. Se la società è ingiusta, è perché voi non siete sensibilizzati al problema della giustizia, e, a vostra volta, siete ingiusti. Come pensate di responsabilizzare gli altri di ciò che voi dovrete fare e non fate? Quando osservate il triste spettacolo della corruzione e del facile arric-

chimento, voi rimpiangerete di non essere nel giro, di non avere l'occasione di arricchire facilmente a vostra volta; allo stesso modo, condannate il privilegio perché voi non siete privilegiati.

Se non viene superata individualmente una concezione egoistica della vita, nessun problema che affligge l'umanità potrà essere durevolmente risolto.

Che cosa dovete fare, dunque?

Per prima cosa, convincervi che la felicità non sta nell'accumulare ricchezze o qualità o amicizie; liberarvi dal desiderio di sfruttare gli altri, ed essere convinti che la sola ricchezza è quella che giace nelle profondità del proprio essere. Ogni individuo è ricco solo di se stesso.

È sfruttare gli altri anche volerli convincere alle proprie idee per avere dei seguaci.

È chiaro che alla base dell'esistenza di ognuno c'è l'egoismo, e che l'egoismo non può essere sradicato ipso facto. Così, quello che vi chiediamo, all'inizio, è un comportamento più giusto nei confronti dei vostri simili; un'esistenza in cui le necessità siano ridotte all'essenziale; ben sapendo che questo non vi cambia, che ha valore solo nel confronto con gli altri e della società in cui vivete, ma che vi lascia inalterati nell'intimo vostro. Tuttavia questo è necessario affinché la libertà dei singoli non diventi licenza, l'egoismo individuale non si trasformi in crudeltà, prepotenza e tirannia.

Ma voi dovete fare di più: dovete superare l'io egoistico e personale che impronta ogni vostra azione, ogni vostro desiderio e pensiero. Ciò è possibile solo se si è convinti della necessità di un simile cambiamento.

Superare l'io egoistico

Il nostro discorso ha valore per chi sa che la causa della confusione, di tutto ciò che non procede rettamente, non sta al di fuori di sé, ma sta nell'intimo suo e di ognuno. Le nostre parole invece non servono a chi rinuncia alla società perché si pone nella posizione della volpe della favola di Esòpo, che rinuncia all'uva solo perché non vi può arrivare.

Ma come è possibile superare l'io egoistico e umano?

Per secoli gli uomini, quando hanno pensato a questo pro-

blema sollecitati dalle grandi spiritualità, hanno creduto sufficiente comportarsi come degli altruisti per cancellare il proprio egoismo, e non hanno pensato invece che, cambiando l'atteggiamento esteriore, la natura interiore rimane immutata. È perfettamente inutile che l'ambizioso si cosparga il capo di cenere, se non ha mutato la sua natura interiore: farà questo indubbiamente per meritarsi un posto preminente in una supposta vita spirituale.

L'unico modo per superare i propri limiti è quello di rendersi consapevoli di essi.

Lo scopo della vita dell'uomo potete chiamarlo come volete ma in sostanza significa una sola cosa: superare una visione egoistica dell'esistenza. Nessun *sentire di coscienza* può essere raggiunto se non viene superato l'egoismo. Allora, per raggiungere questo scopo, è necessario rendersi consapevoli dei limiti che stanno alla base di una concezione egoistica della propria esistenza: eseguire una sorta di autopsicoanalisi.

Non occorre che un po' di costanza.

Voi dovete esaminare i vostri stati d'animo e quindi i vostri comportamenti; dovete ricercare la ragione dei vostri timori, della vostra incomprendenza, dei vostri pensieri; dovete fare, per le vostre azioni e per i vostri desideri, quello che fate nei confronti degli altri. Con quanta solerzia cercate di indovinare le intenzioni altrui nei vostri confronti! Dunque quello che c'è da fare lo sapete: si tratta solo di spostare la vostra attenzione dagli altri a voi stessi, mantenendo nell'analisi un contegno distaccato e sincero.

Il metodo dell'autoosservazione

Alcuni sono soliti giocare delle partite a scacchi da soli, ponendosi ora da una parte e ora dall'altra della scacchiera. Così voi, nell'analisi di voi stessi, dovete svolgere questo doppio ruolo dell'osservatore e della persona osservata, dimenticando che gli osservati siete voi stessi.

Ma la fase più delicata, oltre il rendersi consapevoli, è di non cadere nella tentazione di comportarsi in modo opposto a come si scopre di essere. Facciamo un esempio: supponiamo che analizzando voi stessi scopriate di essere degli arrivisti che non esitano a mettere in cattiva luce i propri col-

leggi pur di valorizzare se stessi. Da un certo punto di vista l'arrivismo non è un difetto, anzi è un pregio perché rende attivo l'individuo e così lo rende creativo. Ma ciò che affermo è che l'arrivismo è un portato dell'egoismo e l'egoismo limita l'individuo, lo fa schiavo e lo rende crudele. Se siete soddisfatti della vostra esistenza, se credete che la causa di ogni confusione risiede fuori di voi, allora l'arrivismo non è un difetto: è un pregio. Ma se fate parte del nòvero degli uomini che, pur potendo soddisfare ogni loro desiderio, si sentono inappagati, allora l'arrivismo è un difetto che deve essere troncato alla radice. E si giunge alla radice non comportandosi come dei non-arrivisti, ma ponendosi fuori da quella concezione che vi conduce ad essere degli arrivisti; convincendovi — come vi ho detto — che la felicità non sta nell'accumulare cose che si crede possano arricchire il proprio io.

Forse queste parole ricordano una concezione religiosa della vita. Ma non fate l'errore di considerare l'uomo diviso in due parti: una spirituale ed una materiale; e credere che quando la materiale gioisce, la spirituale soffre, e viceversa. Quando l'uomo soffre, è perché non ha compreso qualcosa.

Il raggiungimento della divinità

Molti credono che per condurre una vita retta ed equilibrata sia necessario credere a dio, avere una fede. Ciò non è esatto. Anzi, quel dio che hanno costruito secondo le loro limitazioni, non può esistere; quel dio che appartiene alle loro bandiere, alla loro nazione, alla loro religione, che è il loro protettore e il distruttore degli altri, non può esistere!

Tra un ateo e chi crede in un dio di comodo non c'è differenza. Entrambi sono nell'errore.

Non credere che dio sia in qualche luogo remoto dell'esistente. Egli è ovunque: in ogni cosa animata e inanimata esiste.

Il compimento della tua esistenza è il raggiungimento della divinità: perciò egli è anche in te. Se potrai identificarti con tutto quanto ti circonda, col dolore e con la sofferenza, con la felicità e l'estasi che sono nel cuore di ognuno; se cesserai di ostinarti a sentirti separato da tutto quanto ti circonda; se potrai convincerti che ovunque c'è vita, e quella vita è una, nonostante che molteplici siano le sue espressioni;

allora avrai trovato quel filo che conduce a lui ed avrai assolto lo scopo per il quale sei nato.

L'umanità del futuro

In questo momento, in cui ogni valore che l'uomo aveva tenuto sugli altari dei suoi ideali sembra venire calpestato o tenuto in nessun conto, è piú importante di sempre che vi siano delle creature, come voi, che formino una catena di pensieri ed intenzioni la quale, all'occhio di chi vede oltre l'apparenza, è una sorta di faro che diffonde un segnale per la nuova strada che l'umanità dovrà percorrere.

Parlare di evoluzione, in un simile momento, fa correre il rischio di non essere creduti: in effetti, dai fatti della vostra vita sembra che l'umanità non sia progredita ma abbia percorso un cammino inverso. Ma tutto avviene secondo un ordine preciso, e anche quello che può apparire disordine e confusione obbedisce a una legge di equilibrio che non falla.

Questo momento che l'umanità in generale sta vivendo è e segna il trapasso da una vecchia epoca a una nuova. È un momento di transizione, dove cadono le stampelle, gli appoggi, le grucce, i limiti entro i quali l'umanità di ieri doveva muoversi, per dare respiro a piú grandi, piú ampi spazi.

L'umanità di oggi, e piú ancora del domani, si muoverà in direzioni diverse, e, quello che piú conta, si muoverà in maggiore libertà. Questo cadere dei tabú, delle inibizioni, delle morali coercitive, dà l'impressione di un peggioramento nello spirito degli uomini; ma voi dovete guardare con fiducia al nuovo respiro dell'umanità; non dovete giudicare tutti gli uomini dai fatti di cronaca nera o simili che leggete ogni giorno.

Di fronte a questi eccessi — pure importanti ed essenziali per le creature che li compiono, perché costituiscono l'esperienza che debbono fare — vi sono tante, tantissime creature che vivono semplicemente, modestamente la loro esistenza; forse un po' smarrite perché non credono piú alla religione, all'autorità costituita, all'onestà di chi li governa e di chi dirige la sorte dei popoli; ma che conservano nel loro intimo un'intenzione pura, un segreto anèlito a qualcosa di buono e

di effettivamente sanante, e attendono di credere ancora a qualcosa di veramente costruttivo.

Ebbene, quando avvicinate qualcuno che ancor piú vi è vicino per questo segreto anèlito di cui vi dicevo, sappiatelo riconoscere, sappiate dare a questa creatura la speranza che attende. Parlate, dite che ciò che appare è un atto e una rappresentazione, che cosí deve essere per far scaturire nell'intimo, come reazione, un maggiore impulso e una maggiore ricerca della rettitudine, dell'onestà, questa volta non piú imposte dall'esterno ma ritrovate nell'intimo di ogni uomo.

Conclusione

Ancora un commento, finale, al momento di lasciare Conosci te stesso?, una raccolta di comunicazioni delle Voci curata dalla Scuola del Cerchio Firenze 77.

I primi libri che uscirono dal Cerchio, e andarono incontro ai loro lettori naturali, furono allestiti e intitolati dalle Voci stesse dei maestri. Essi sono stampati da queste stesse Edizioni Mediterranee di Roma e si intitolano in progressione: Dai mondi invisibili, Oltre l'illusione, Per un mondo migliore, Le grandi verità ricercate dall'uomo e La voce dell'ignoto.

Dopo la scomparsa di Roberto sono venuti altri libri di compilazione come Oltre il silenzio, Maestro, perché? e La fonte preziosa, sempre con le Edizioni Mediterranee, i quali seguitano ad attingere al tesoro di Sapienza accumulato nei tanti anni di esistenza del Cerchio. E qualcun altro ancora, a carattere monotematico come questo Conosci te stesso?, sarà forse possibile allestire domani, accanto a quei primi capisaldi di un Sapere nuovo, invisibilmente rivoluzionario, le cui edizioni e riedizioni si rincorrono a dimostrazione — se ve ne fosse bisogno — di quanto vasta sia l'attesa, di quanta sia la sete di quell'acqua di verità che sgorga perenne dalla fonte preziosa.

Allora, chi ha comunicato con l'uomo, chi ha parlato, chi ha donato un flusso di rivelazioni assolute, negli incontri del Cerchio, usando la bocca profetica di Roberto? Ora conosciamo la risposta. È la voce dell'ignoto, che noi siamo a noi stessi; venuta dai mondi invisibili, che sono in noi; per indi-

carci oltre l'illusione, *che siamo noi*, le grandi verità che sono in noi, sempre ricercate dall'uomo negli ingannevoli labirinti della conoscenza esteriore.

Da tale conoscenza è rimasto fino a ieri escluso proprio il conoscitore, cioè l'uomo stesso; sicché l'irreale, il fuggevole e apparente ha preso pressoché tutto il posto del reale e del vero, nell'indagine conoscitiva e nelle sue conclusioni morali-pratiche. In tal modo, tanto per esemplificare, la filosofia, la religione e la scienza sono state lo specchio superbo e l'immagine rovesciata di un misero narciso; e il regno dell'uomo, cioè la vita, è il suo esilio; e ai suoi incubi, ossia le sue divinità o antividivinità ad immagine umana, ha affidato un impossibile risveglio; e alla sua coscienza, ossia al suo divino interiore, ha messo maschere di dèmoni persecutori; e ai suoi sacerdoti e potenti, ossia i fantasmi della sua ignavia e paura, ha ceduto la sua volontà; e alla sua mente, ossia a un automatismo intelligente, ha dato lo scettro di un mondo spettrale; e così via. E malgrado tutto questo, che è la condizione umana, le grandi verità costantemente indicate da mistici, semplici e sapienti, seppure fino ad ora per paradossi e parabole da intendere oltre il velo che le protegge, sono ancora e sempre ricercate dall'uomo che sia pronto a gettare se stesso oltre se stesso. E qui ha inizio il sentiero.

Nei libri del Cerchio, come non era ancora accaduto, quelle verità basilari sono limpidamente ed esaurientemente indicate, spiegate, al fine di ridestare l'essere interiore dell'uomo, attraverso l'uso corretto della sua mente, e farlo assurgere alla dignità che gli è propria. Così l'uomo incontra se stesso e opera per un mondo migliore, che è costantemente alla sua portata, qui-ora e non nelle vane utopie del divenire, che inizia dall'intima trasformazione dell'uomo stesso, dalla conoscenza di se stesso come origine e fine dell'illusione.

La limpidezza e il rigore delle Voci sono tali — e non meno ne chiedono a chi li ascolta — da dettare questo "manifesto" senza scampo con cui è giusto chiudere questo libro di conoscenza:

" Che cosa cerchi qui?

Una giustificazione alla tua condotta che pacifichi la tua coscienza?

Se la troverai, non ci avrai compresi.

Un'evasione dalla realtà che devi affrontare e correggere?

Se la troverai, sarà una tua invenzione.

Un conforto che faccia del tuo dolore un merito e ti autorizzi ad affliggere gli altri?

Se lo troverai, ci farai menzogneri.

Un nume tutelare che volga gli avvenimenti secondo i tuoi desideri e ti renda privilegiato nei confronti dei tuoi simili?

Sappi che noi non siamo fautori di ingiustizia.

Una sorta di religione piú verosimile per farti credere dagli altri uomini un amministratore di dio e farti essere ubbidito?

Noi non vogliamo essere tuoi complici.

Oppure vuoi fare di noi una nuova etichetta, una roccaforte per sentirti nel vero e combattere chi non è con te, sfogando cosí la tua aggressività e la tua faziosità?

Se cosí è, cerca altrove la tua bandiera.

Noi non vogliamo scusarti, ma richiamarti alle tue responsabilità.

Noi non vogliamo importi dei doveri che riguardano un'altra dimensione a discapito di quella nella quale vivi, ma spiegarti la tua realtà, cosicché tu possa affrontarla in pienezza di coscienza.

Non vogliamo fare di te un cultore dei morti, ma un ammiratore della vita, un uomo che in essa crede e che si adopera per rendere le cose migliori.

Vogliamo che tu creda in dio se ciò ti fa amare i tuoi simili, se ti fa agire piú che pregare, reagire piú che rassegnare, costruire piú che conservare, se ciò ti rende sereno piú che timoroso, affrontare il mondo piú che sfuggirlo. Un dio che non ti ispira tutto questo è un dio che ti è nemico, e non è quello del quale ti parliamo”.

Opere del Cerchio Firenze 77

DAI MONDI INVISIBILI

Incontri e colloqui

Al Cerchio Firenze 77, per oltre trent'anni, attraverso un medium straordinario, entità elevate hanno dato comunicazioni profonde ed importanti su problemi esistenziali, accompagnate da vari fenomeni paranormali, tra cui gli apporti, qui documentati da numerose fotografie.

260 pagine - 31 fotografie fuori testo, di cui 16 a colori

OLTRE L'ILLUSIONE

Dalle apparenze alla Realtà

I Maestri del Cerchio rivelano per la prima volta alcune verità iniziatiche, e indicano come superare le apparenze della materia e scoprire il mondo dello Spirito, unica vera Realtà.

300 pagine - 18 fotografie fuori testo, di cui 8 a colori

PER UN MONDO MIGLIORE

Un insegnamento per l'Umanità di oggi e di domani

L'insegnamento prosegue con l'invito a tutti coloro i quali aspirano ad un mondo nuovo, a cominciare da se stessi, per operare un rinnovamento spirituale, morale e sociale.

Al volume è allegata una cassetta registrata durante la trance medianica contenente le voci dei Maestri del Cerchio.

264 pagine - una cassetta registrata in omaggio

LE GRANDI VERITÀ RICERCATE DALL'UOMO

A cura di Pietro Cimatti

Domande precise e risposte esaurienti che possono dare quella luce e quello stimolo alla ricerca capaci di condurre alla Verità.

288 pagine

LA VOCE DELL'IGNOTO

*Dali - Kempis - Teresa - Claudio - Maestro Orientale -
Maestro Veneziano - François - Alan*

Tre cassette registrate della durata di 60 minuti ciascuna, con le voci dei Maestri, accompagnate dal relativo testo trascritto.

OLTRE IL SILENZIO

A cura di Luciana Campani Setti

Dopo una biografia di Roberto Setti, lo scomparso medium del Cerchio, scritta dalla sorella Luciana, i preziosi e conclusivi insegnamenti dei Maestri Dali, Kempis e Fratello Orientale.

256 pagine - 8 tavole fuori testo a colori

MAESTRO, PERCHÉ?

Risposte dall'invisibile

A cura di Pietro Cimatti / Scuola del Cerchio Firenze 77

Un insegnamento chiaro, semplice e completo, in forma di domande e risposte, per l'uomo di oggi e di domani. 264 pagine

LA FONTE PREZIOSA

Rivelazioni sull'Assoluto - A cura di Luciana Campani Setti
Raccolta in ordine logico e cronologico degli insegnamenti sull'Assoluto, di cui circa un terzo completamente inediti. 312 pagine

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

SCUOLA DEL CERCHIO FIRENZE 77

CONOSCI TE STESSO?

Teoria e pratica dell'autoconoscenza e dell'autoliberazione

A cura di Pietro Cimatti

CER 01749/71

Questo nuovo libro, che nasce — come i precedenti — attingendo al materiale in parte ancora inedito del Cerchio Firenze, rappresenta un vero e proprio manuale pratico per la conoscenza di se stessi, del proprio intimo, delle vere motivazioni che ispirano e condizionano le nostre scelte e le nostre azioni (e quindi spesso anche il nostro non-agire); in una parola, delle intenzioni che stanno alla base dei nostri comportamenti.

Il segreto è tutto qui: non si tratta di un invito ad una conoscenza esteriore o superficiale di se stessi, ma di una guida sicura che accompagna il lettore alla scoperta dei segreti del suo mondo interiore.

Infatti, come insegnano i Maestri, l'unico modo per superare i propri limiti è rendersi consapevoli di essi; ed è un principio ormai acquisito che se non viene superata individualmente una concezione egoistica della vita, nessun problema che affligge l'umanità potrà essere durevolmente risolto.

Ecco, quindi, che un manuale che si propone di condurre alla vera conoscenza di sé diventa, per inevitabile effetto e logica conseguenza, un libro che può avere il potere di rendere migliore il mondo in cui viviamo.

Design STUDIO DEF

€ 13,90

ISBN 88-272-0272-2

